



## Conferenza

# Economia Sociale: la persona al centro

Presidenza italiana  
del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione del Lussemburgo 2022

Trento, 15 luglio 2022  
Palazzo della Provincia, Sala Depero



Trento, 15 luglio 2022  
Palazzo della Provincia, Sala Depero

## INDICE

<b>Saluti istituzionali e introduzione ai lavori</b>	<b>5</b>
<b>1. Tavolo tematico "Economia Sociale e settore pubblico"</b>	<b>15</b>
<b>2. Tavolo tematico "Economia Sociale e sviluppo locale"</b>	<b>32</b>
<b>3. Tavolo tematico "Economia Sociale e strumenti finanziari"</b>	<b>54</b>



## Saluti istituzionali e introduzione ai lavori

La presidenza italiana del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo coincide con l'avvio del percorso strategico che dovrà approdare entro il 2023 alla raccomandazione sull'Economia sociale del Consiglio europeo. Non è un caso che questo percorso sia stato inaugurato a Trento, capoluogo di una regione pioniera nell'Economia sociale, terra natale di don Guetti, fondatore del movimento cooperativo trentino e, più di recente, laboratorio di progetti innovativi che coniugano solidarietà e cura dell'ambiente. Proprio il Trentino già trent'anni fa ha dato vita al cosiddetto "Progettone", un intervento che punta al recupero di persone svantaggiate espulse dal mondo del lavoro per impiegarle, attraverso cooperative finanziate dalla Provincia Autonoma di Trento, in settori sempre più strategici come la cura del verde, i servizi alla persona, i servizi culturali. Il "Progettone" ha lo scopo di traghettare verso la pensione chi ha visto la propria esperienza lavorativa interrompersi bruscamente e non è più in grado di riprendere da solo il percorso. In quasi trent'anni di vita il "Progettone" ha dato lavoro a più di 34 mila persone. È stato un grande ammortizzatore sociale che oggi mira a diventare qualcosa di più trasformandosi in un attore dell'Economia sociale, con grande attenzione non solo agli aspetti occupazionali e di sostegno al reddito, ma anche alle finalità ambientali, alla manutenzione di un territorio sempre più fragile, alla cura delle persone. Come ha ricordato il professor Riccardo Salomone, Presidente dell'Agenzia del Lavoro del Trentino, l'esperienza trentina ha raccolto consensi e apprezzamento anche a livello europeo: "Il modello dell'inserimento delle persone svantaggiate e fragili mediante attori dell'economia sociale come cooperative sociali e imprese sociali è stato di recente annoverato dalle stesse istituzioni europee tra le migliori prassi nel campo".

Il Trentino ha sempre cercato strade nuove per aiutare e integrare la fascia di popolazione più fragile tanto da diventare un vero e proprio laboratorio di innovazione sociale. Non solo con l'esperienza del "Progettone", ma anche con i negozi in quota, presidi di comunità nelle zone più isolate che, grazie anche all'aiuto pubblico, hanno permesso alla montagna di continuare a vivere. La rete di interventi è stata organizzata anche grazie ai distretti dell'Economia solidale che in Trentino sono nati da tempo con l'obiettivo di coordinare solidarietà e visione locale e di mettere a disposizione di tutti gli attori dell'economia sociale le risorse del territorio.

Terra di solidarietà ricca di esperienze sociali, il Trentino ha fatto da apripista anche grazie alla tradizione autonomista, come ha ricordato l'assessore provinciale al Lavoro, Sviluppo Economico e Ricerca, Achille Spinelli: "Hanno giocato un ruolo importante l'autonomia e la specialità istituzionale del Trentino, ma in particolare una vera e propria vocazione territoriale che, dal basso e in modo diffuso, ha sostenuto il processo di innovazione istituzionale e sociale nel tempo passato e continua a farlo nel tempo presente".

## **Intervento introduttivo di Wladimiro Boccali, consigliere del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali**

Buongiorno a tutti, ancora grazie a tutti gli ospiti per essere qui con noi, grazie alla Provincia Autonoma di Trento e al Comune di Trento che hanno organizzato questo appuntamento alla perfezione. Una brevissima presentazione della giornata: inizieremo con un video che realizzato per la presentazione di questa Presidenza Italiana del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo, poi daremo il via ai lavori con i saluti istituzionali e, proseguiremo con i tavoli di lavoro. Come avete visto, abbiamo deciso di fare un bel tour de force per cui speriamo di vedervi rimanere in sala per tutta la giornata. I panel si susseguiranno in questa sala, in plenaria, non ci sarà la pausa pranzo, vorremmo finire la nostra giornata entro le 15.30-16. Bene direi che possiamo dare il via ai lavori di questo primo appuntamento, che apre una serie di iniziative organizzate con le istituzioni e i soggetti del terzo settore, per l'anno di coordinamento della Dichiarazione di Lussemburgo. Prego, chiedo alla regia di mandare il video.

### **Testo del Video**

L'Italia con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando, presiede quest'anno il Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo sull'Economia sociale e solidale in Europa. Dalla Dichiarazione di Lussemburgo nel 2015 ad oggi, gli attuali 20 stati europei firmatari si sono impegnati a sostenere l'economia sociale. L'economia sociale è caratterizzata dalle attività senza scopo di lucro e di utilità sociale, realizzate dalle organizzazioni del terzo settore, che agiscono in base ai principi di reciprocità e democrazia. Nel corso degli anni gli Stati dell'Unione Europea, membri del comitato, hanno esortato le istituzioni europee a sostenerla e promuoverla. Nel dicembre del 2021, la Commissione Europea ha adottato un piano d'azione per l'economia sociale, individuata come potente leva per la creazione di posti di lavoro ed innovazione sociale, un pilastro per un'economia inclusiva e resiliente. In vista della proposta di raccomandazione del Consiglio, attesa per il 2023, la presidenza italiana del Comitato, sviluppa un programma per approfondire specifici temi, a partire da due premesse essenziali, la centralità della persona, Primacy of People, e il coinvolgimento dei protagonisti dell'economia sociale nelle scelte collettive.

Il primato della persona è il principio base e il motore dell'economia sociale, a maggior ragione in un momento come quello attuale, in cui si fa urgente il bisogno di giustizia sociale, come strumento di pace e benessere. La crisi pandemica e l'aggressione russa in Ucraina hanno dimostrato quanto sia cruciale il ruolo del terzo settore, nel sostenere, accogliere e includere la comunità e gli individui vulnerabili e il coinvolgimento attivo dei protagonisti dell'economia sociale nel processo decisionale che è centrale per consentire loro di crescere in competenze e spingere l'innovazione. Per questa ragione, l'Italia, ha introdotto nel codice del terzo settore una previsione specifica che prevede la co-programmazione dei bisogni e degli interventi alla co-progettazione, e intende promuovere questi strumenti come modello da replicare in ambito europeo. La capillare presenza sul territorio, la potenzialità e la capacità di trasformazione economica e sociale diventano protagoniste delle transizioni verde e digitale e delle azioni a sostegno delle città, dei piccoli centri e delle aree rurali. Questo potrà svilupparsi anche attraverso una rete di laboratori, osservatori locali, collegati a livello

europeo e transnazionale. Su questi temi sta a noi trovare lo spirito per spingere nella direzione di quell'unione delle persone che è il modello che dobbiamo sempre avere nella mente e nel cuore.

### **Wladimiro Boccali**

Ringrazio il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, il Dottor Maurizio Fugatti, dell'attenzione che ci ha riservato e, soprattutto, della messa a disposizione della struttura della Provincia, di cui abbiamo potuto apprezzare la disponibilità e la professionalità. Questa mattina il Presidente non potrà essere presente, si scusa moltissimo. L'Assessore al Lavoro, Achille Spinelli, che ringrazio molto della presenza, porta il saluto della Provincia Autonoma di Trento. Cedo a lui la parola.

### **Achille Spinelli, Assessore allo Sviluppo economico, Ricerca e Lavoro della Provincia Autonoma di Trento**

Buongiorno a tutti e benvenuti. Porto i saluti del presidente della provincia Maurizio Fugatti che, come avete sentito, oggi non può essere qui con noi. Benvenuti in Trentino, Ministro Orlando, benvenuto in Trentino, benvenuto nella nostra sala Depero, dedicata al nostro grande Fortunato Depero, carica di bellezza e di fascino, luogo in cui è bello e utile oggi parlare dell'argomento che avete voluto portare qui in Trentino. Saluto tutte le autorità presenti, a partire dal Sindaco di Trento, Franco Ianeselli.

Sottolineo l'importanza dell'occasione per il Trentino, non solo per l'opportunità di offrire un contributo alla buona riuscita del percorso della Presidenza Italiana del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo sull'economia sociale, ma soprattutto per discutere della sostanza dei temi che corrispondono alla dichiarazione stessa. In questo senso il Trentino è senz'altro un interlocutore autorevole e qualificato, ben oltre la sua piccola dimensione di provincia virtuosa, per la sua lunga storia di economia sociale, anche se al tempo non si chiamava così. Ma andiamo oltre le definizioni nominalistiche. Si tratta di un'economia teorizzata e praticata, tanto da far parlare del Trentino come un vero e proprio laboratorio d'innovazione sociale.

In questo senso, ha giocato un ruolo importante, l'Autonomia e la specialità di questo territorio, una specialità istituzionale del Trentino, ma vorrei dire, in particolare di una vera e propria vocazione territoriale, che dal basso in modo diffuso, ha sostenuto il processo di innovazione istituzionale e sociale nel tempo passato e continua a farlo nel tempo presente. Potrei fare molti esempi di questo mix virtuoso tra cornice istituzionale, azione pubblica, ruoli del sociale a cui si uniscono una vera e propria presa in carico collettiva dei bisogni, un mix di cultura sociale pragmatismo.

Di esempi ne scelgo uno per tutti, perché è quello di cui stiamo discutendo in questi mesi, riguarda la riforma di una legge provinciale molto importante, che regola uno strumento molto apprezzato, che qui chiamiamo **"Progettone"**, si tratta di un'azione di sostegno occupazionale importante, avviata con la crisi degli anni '80, del secolo scorso, e poi modellata con una legge provinciale dei primi anni Novanta. In poche parole, è una strumentazione che valorizza l'azione congiunta dell'amministrazione, del sistema cooperativo del territorio, nell'ottica della presa in carico delle persone fragili espulse dal mondo del lavoro, in funzione di ponte verso la pensione.

---

Il vero punto sul quale stiamo lavorando in questi mesi, è studiare e decidere come adeguare questa preziosa legge alla fase attuale. Qui ci sono due aspetti che vorrei menzionare che mi sembrano molto legati alla prospettiva dei tre tavoli di lavoro tematici di oggi, che saranno poi ripresi e approfonditi, in particolare dal Presidente dell'agenzia del lavoro Salomone e dal Dottor Cornella. Il primo riguarda le regole d'ingaggio, cioè il raccordo pubblico-privato che stiamo cercando di adeguare al mutato contesto europeo, tenendo conto della disciplina degli aiuti di Stato e valorizzando la funzione di SIEG (Servizio di interesse economico generale), di fatto una forma di appalto pubblico socialmente responsabile, questo è un tema a cui mi sembra importante far riferimento, per usare la vostra tassonomia, che la nostra strumentazione di fatto realizza. Il secondo aspetto riguarda il **"Progettone"** come leva per la creazione di occasioni di lavoro vero e prima ancora di presa in carico delle persone fragili. Ecco il nostro sistema che già si basa su rapporti di lavoro veri e propri, con salari adeguati e definiti dalla contrattazione con i sindacati rappresentativi, ha bisogno ora di una migliore focalizzazione nella prospettiva di attivazione delle persone, della formazione sartoriale delle stesse, della loro possibile allocazione o ricollocazione sul mercato del lavoro e lo sviluppo del territorio nel suo complesso ne avrà beneficio. E' quello che stiamo cercando di fare, raccordando questa preziosa disciplina di protezione sociale e occupazionale, al disegno e all'attuazione delle politiche attive del lavoro. Questa è la linea di azione che credo sia decisiva in questa fase di economia e geopolitica molto incerta, ma anche del tutto coerente con l'idea che sta alla base della dichiarazione di Lussemburgo e dello stesso action plan. Due i punti da tenere ben presenti: primo, l'economia sociale come campo di resilienza rispetto alla pandemia e le trasformazioni green digitali che sono state accelerate dalla stessa e, secondo punto, l'economia sociale, come terreno di transizione ed elemento di connessione tra pubblico e privato, tra Stato e mercato, buon convegno tutti. Grazie.

## **Wladimiro Boccali**

Grazie Assessore, anche per essere entrato subito nel merito delle nostre tematiche e averci già introdotto in questo percorso. Voglio adesso passare la parola al Sindaco Franco Ianeselli e ringraziarlo. È stato il primo con cui ho parlato, perché a dire la verità, sono stati loro che ci hanno cercato, candidandosi ad ospitare questo appuntamento, che non è solo un seminario di approfondimento. Con Trento c'è un legame importante su questi temi. Lo testimoniano le tante organizzazioni che sono presenti qui e che si occupano di questi temi. Siamo convinti che questo rapporto con la città di Trento, con le istituzioni del Trentino, su questi ma anche su altri temi, possa proseguire con grandi risultati. Del resto, lasceremo traccia di tutti i lavori di questa giornata, con gli Atti di Trento, li consegneremo ai Paesi membri, alle istituzioni, alle organizzazioni della società civile, perché possano essere strumento di studio e di approfondimento. Alla città di Trento va un ringraziamento non formale. Con questo spirito ti lascio la parola Sindaco, ringraziandoti ancora dell'ospitalità.

## **Franco Ianeselli, sindaco di Trento**

Benvenuti a Trento, un saluto a tutti. Io certo non sono un economista, non sono nemmeno un cooperatore, anche se sono, come credo la maggior parte dei trentini socio di una cooperativa. Però sono un Sindaco, penso che se noi osserviamo la nostra città e guardiamo

solo gli edifici, beh qualcosa questi edifici ce lo dicono, perché qui vicino, qui dietro c'è la sede della Federazione Trentina delle cooperative, c'è la sede di un grande gruppo bancario nazionale di credito cooperativo. Se poi avrete l'occasione di percorrere la città, troverete cammin facendo, se vi fermerete in un bar o in un ristorante mangerete qualcosa prodotto da una nostra cooperativa, se vedrete degli anziani sapete che quegli anziani se si trovano molto facilmente lo fanno in un centro anziani gestito da organizzazioni dell'economia sociale e questo avviene anche per i giovani e per una gran parte delle attività che ci sono nella nostra città. Io da Sindaco penso che se noi per un secondo immaginassimo di togliere quegli edifici avremmo una città molto vuota e senza quegli edifici avremmo meno persone, avremmo un'enorme mancanza, un'enorme assenza di persone, di partecipazione e di inclusione sociale. Certo, pensate a quei lavoratori espulsi dalle aziende, assunti dalle cooperative in accordo con la Provincia, che si occupano di un qualcosa che noi qui facciamo da anni. Si chiama cura del territorio e pensate quanto è importante in questo periodo di cambiamenti climatici. Penso anche che, se oggi realizziamo questa giornata, lo facciamo in una città che ha due punti che non riguardano tanto questo lungo passato di economia sociale e di cooperazione, ma riguardano iniziative più legate al presente. Trento ospita l'unica sede fuori da Parigi dell'OCSE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, ed è sede di un centro europeo qualificatissimo di studi sulla cooperazione e sull'economia sociale, EURICSE (Istituto europeo di ricerca sull'impresa cooperativa e sociale). Noi oggi siamo qui per parlare dell'attuazione della Dichiarazione di Lussemburgo, lo facciamo in una città che è pienamente europea, lo è anche perché siamo sul corridoio del Brennero, quindi su uno dei grandi punti di attraversamento, di passaggio e di congiunzione dell'Europa. Lo facciamo certamente pensando anche ai grandi temi che riguardano l'oggi, uno tra i tanti l'energia, ovvero come trovare modi di produzione e distribuzione dell'energia attraverso comunità che creino valore per le persone, che includano e abbiano degli elementi di qualità. Insomma, grandi elementi di dibattito per grandi relatori che sono qui. Per questo sono molto lieto di darvi il benvenuto a Trento. Grazie di essere qui. Sono certo che faremo tesoro della nostra esperienza e storia per parlare di questi temi che riguardano il presente e futuro. Grazie.

### **Wladimiro Boccali**

Grazie al Sindaco, ha descritto le organizzazioni alle quali facevo riferimento, che sono e saranno il nostro punto di riferimento, così come le istituzioni europee e ovviamente i Paesi membri, in particolare quelli che hanno sottoscritto questa Dichiarazione nel 2015, ma anche quelli che sono arrivati in questi anni. Siamo già arrivati a 20 paesi firmatari, ma contiamo e speriamo di annunciare altre adesioni entro l'anno di Presidenza Italiana. Queste organizzazioni svolgono un'azione nei confronti della società, dell'economia, delle istituzioni dei propri paesi, con una strettissima interlocuzione con le istituzioni europee. È per questo che sono molto felice di poter annunciare la presenza di Ruth Paserman, che è la direttrice della Direzione generale Occupazione Affari Sociali e Inclusione nella Commissione Europea. Ha fatto uno sforzo particolare per intervenire. Avrebbe voluto essere qui con noi, ma gli impegni non le hanno consentito di raggiungere Trento. Ha superato qualche difficoltà per poter confermare il collegamento e di questo le siamo molto grati. Grazie alla Dottoressa Paserman, le cedo la parola.

---

## **Ruth Paserman, direttrice della Direzione generale Lavoro, politiche sociali e inclusione della Commissione Europea**

Grazie e grazie dell'invito a partecipare a questa Conferenza, anche per aver consentito alla Commissione Europea di partecipare in questo modo alle attività del Comitato di monitoraggio. Vorrei anche affermare quanto sia importante l'operato del Comitato. Come è stato già spiegato nel video che ha già detto moltissimo, la Commissione ha adottato un piano d'azione ambizioso per l'economia sociale in dicembre e la Conferenza di Trento è assolutamente pertinente per una serie di temi e di azioni che abbiamo annunciato nel piano d'azione. Il piano d'azione ha riconosciuto il ruolo chiave svolto dall'economia sociale nel rendere la nostra società più equa ed inclusiva e ha anche sottolineato che il potenziale dell'economia sociale non è pienamente sfruttato in quanto il suo modello imprenditoriale non è distribuito uniformemente in tutta l'Unione Europea. In alcuni stati membri, come l'Italia, è molto sviluppato, in altri stati è ancora ampiamente sottosviluppato. Per questo, il piano d'azione mira a consentire a tutte le autorità pubbliche competenti e alle parti interessate di agire congiuntamente per sfruttare pienamente il potenziale dell'economia sociale.

Sono previste più di 60 misure. Per esempio, lo sviluppo di quadri giuridici e politici, il sostegno per l'accesso ai finanziamenti, compresi gli strumenti finanziari dedicati per le imprese sociali, la capacity building, quindi il rafforzamento delle competenze e capacità degli attori dell'economia sociale e delle autorità pubbliche, la mobilitazione a livello regionale, locale e internazionale. Ecco, una delle cose fondamentali per noi è che intendiamo proporre come Commissione una raccomandazione del Consiglio, l'adozione è prevista per il 2023, che fornisca utili orientamenti agli stati membri, per creare le giuste condizioni quadro per l'economia sociale. Naturalmente, l'esempio italiano della legge quadro è molto utile.

Affinché questa raccomandazione sia veramente utile per tutti i paesi e a diversi livelli di sviluppo dell'economia sociale, dobbiamo basarci sulle esperienze che voi potete offrirci e dobbiamo rispondere alle varie esigenze. Per questo motivo gli stati membri sono strettamente consultati nella fase di preparazione della proposta di raccomandazione, in particolare attraverso ciò che chiamiamo gruppo di esperti della Commissione Europea sull'economia sociale e le imprese sociali. E contiamo anche sul vostro sostegno al momento dell'adozione. Devo dire che nel piano d'azione ci sono già, o meglio la Commissione già invita gli Stati membri ad adottare determinate misure per facilitare la vita degli attori sul campo.

Ad esempio si invita i vari Stati membri ad adottare o aggiornare le loro strategie e misure in materia di economia sociale, in collaborazione con le parti interessate dell'economia sociale, per istituire punti di contatto locali per l'economia sociale, promuovere appalti pubblici, Commissioni pubbliche socialmente responsabili, fare un uso migliore delle norme esistenti in materia di aiuti di Stato e designare anche dei coordinatori dell'economia sociale nelle rispettive istituzioni, cosa molto importante anche per facilitare l'accesso ai finanziamenti europei e nazionali, oltre ad avere una definizione coerente delle politiche. Ecco, sono certa che il vostro lavoro a Trento fornirà utili spunti per l'attuazione di molte delle azioni annunciate nel piano d'azione e ci sono diversi colleghi della Commissione a Trento, che parteciperanno e contribuiranno ai diversi panel. Naturalmente noi attendiamo con interesse la dichiarazione di Bologna, che sarà adottata dal Comitato di monitoraggio nel corso dell'anno. Ci aspettiamo che questo contribuisca a imprimere slancio politico all'economia

sociale e speriamo che fornisca spunti per la preparazione della proposta di raccomandazione del Consiglio presentata dalla Commissione. Ecco, è molto importante ampliare il sostegno all'economia sociale al più alto livello politico, perché questo garantisce la creazione di condizioni adeguate che consentano veramente all'economia sociale di prosperare, auguro un dibattito proficuo, attendo con interesse di ascoltare e avere i risultati della Conferenza. Grazie.

### **Wladimiro Boccali**

Grazie alla Dottoressa Paserman. Lei ha introdotto molti dei temi che saranno oggetto della discussione dei nostri tavoli di lavoro, delle iniziative che ci saranno nel corso dei prossimi mesi nel nostro Paese e poi della Dichiarazione finale di Bologna. Speriamo che possano essere, sia questo lavoro, sia le tesi di Trento, sia la dichiarazione, utili alla stesura della raccomandazione. Prima di lasciare la parola al Ministro del Lavoro Orlando per il suo intervento, consentitemi di descrivere velocissimamente il percorso. Qualche mese fa, non tantissimo tempo fa, il Ministro ha deciso di dare impulso all'attività del Ministero sull'economia sociale e di raccogliere il testimone dal Portogallo alla guida della dichiarazione del Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione di Lussemburgo, quindi ha istituito un gruppo di lavoro interno, ovviamente guidato dal Direttore generale, il Dottor Alessandro Lombardi, e ha insediato un comitato scientifico, presieduto dall'avvocata Francesca Balzani, che ringrazio per il lavoro fatto insieme a tutti i componenti. Li voglio ringraziare moltissimo perché hanno prestato gratuitamente la loro capacità intellettuale, le loro conoscenze e il loro lavoro per la redazione dei materiali di studio e di approfondimento che ci accompagneranno fino alla fine dell'anno. È un obiettivo ambizioso, quello di far crescere l'economia sociale, che non abbiamo sottovalutato al Ministero. Di questo voglio ringraziare prima di tutto il ministro Andrea Orlando, al quale cedo la parola per il suo intervento.

### **Andrea Orlando, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali**

Voglio anch'io ringraziare la Provincia Autonoma di Trento e tutti i suoi rappresentanti per la collaborazione e l'organizzazione di questo momento, voglio salutare il signor Sindaco, oltre agli illustri rappresentanti delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali e degli stati membri.

Spettabili relatori delle autorità locali, delle organizzazioni dell'economia sociale, del mondo accademico europeo, cari amici, il 4 dicembre del 2015 a Lussemburgo, sei paesi decisero di avviare un percorso di impegno comune, affinché l'Unione Europea trovasse una concezione comune della portata dell'economia sociale, pur nelle differenze di contesto degli stati membri, per promuoverne lo sviluppo. Questa spinta è nata da un presupposto straordinariamente solido ed attuale, messo alla prova sia dalla pandemia che dal recente conflitto. L'economia sociale è un modello in grado di resistere ai momenti di crisi molto meglio degli altri, ma non solo. Già in quell'atto fondativo, i primi sottoscrittori riconoscevano fra i valori portanti dell'economia sociale, la partecipazione attiva e la responsabilizzazione dei cittadini, valori cruciali sempre e soprattutto nei momenti di difficoltà, quando la fiducia nelle istituzioni può subire delle scosse, quando una larga massa di persone non partecipa direttamente al processo democratico e quando si definiscono grandi transizioni, come quelle

che stiamo vivendo, che implicherebbero, per una adeguata riuscita, il pieno coinvolgimento di tutte le forze sociali e di tutti gli individui.

L'economia sociale è quindi, prima di ogni altra definizione, un modello resiliente, che ingaggia democraticamente le persone in un processo virtuoso di impegno, lavoro, condivisione, creazione di valore e per questo ci siamo impegnati con convinzione in questi anni a sostenerne la crescita e lo sviluppo. L'economia sociale è infatti un elemento identitario delle nostre democrazie, del nostro modello economico e sociale. Per rinnovare questo impegno i paesi firmatari della Dichiarazione di Lussemburgo, il cui numero è cresciuto progressivamente fino ad arrivare a venti, con le successive dichiarazioni di Bratislava, di Lubiana, di Madrid, di Toledo e di Cascais, si sono ritrovati e confrontati ogni anno nel Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione, che quest'anno ho l'onore di presiedere, nel cui contesto si svolge qui a Trento questa giornata di confronto appunto di discussione e di ricerca. Ogni anno il Comitato di Monitoraggio è riuscito a cogliere un aspetto nuovo e significativo dell'economia sociale, dando una spinta propulsiva formidabile al suo riconoscimento alla sua valorizzazione. Nel quadro di una crescente sollecitazione e attenzione politica, lo scorso 9 dicembre, la Commissione Europea ha pubblicato il piano d'azione per l'economia sociale, che costituisce una tappa importante e allo stesso tempo un forte stimolo. Con il suo approccio globale e trasversale il piano d'azione sottolinea la necessità di un'azione urgente da parte dell'Unione e dei suoi stati membri a realizzare politiche adeguate e a creare quella che viene definita un'economia al servizio delle persone. Voglio qui ringraziare il Commissario Smith che ha investito su questo fronte. A livello internazionale, un importante lavoro è stato svolto quest'anno dalla Conferenza internazionale del lavoro dell'OIL, con l'adozione di una risoluzione per spingere i paesi membri a integrare l'economia sociale nei rispettivi sistemi economici e lavorativi, dall'OCSE, con l'approvazione della raccomandazione del Consiglio dei Ministri del 9 giugno, sotto la Presidenza Italiana, con la quale si invitano i paesi membri a promuovere una cultura dell'economia sociale e creare contesti istituzionali di supporto e a sostenere l'accesso a fondi e finanziamenti, dalla ministeriale del G7, sotto la Presidenza tedesca, il cui comunicato finale riconosce su impulso italiano il ruolo del terzo settore nel fornire servizi sociali di qualità e anche le iniziative della Nazioni Unite.

Il 2022, quindi, è un anno di particolare significato e rilevanza per l'economia sociale, per i paesi che hanno sottoscritto la Dichiarazione del Lussemburgo. Un anno, che segna la maturazione di un ciclo virtuoso, per tutte queste ragioni. In quest'anno di Presidenza Italiana, proponiamo di tornare al cuore di questo straordinario modello, appunto alla centralità della persona e alla sua capacità di coinvolgere ogni persona, nessuno escluso, nei processi e nei percorsi di decisione di crescita e di sviluppo.

Centralità della persona ha una molteplicità di significati. Significa primato della dimensione ambientale e sociale rispetto al profitto, reinvestimento degli utili nell'interesse collettivo, significa governance democratica e partecipativa, significa creazione e mantenimento di un'occupazione stabile, dignitosa e di qualità. Pertanto significa impegnarci contro ogni possibile forma di sfruttamento. È attraverso la centralità della persona che l'economia sociale contribuisce anche a creare una misura, quella dei bisogni, delle necessità, della loro equa distribuzione, della loro soddisfazione. Centralità della persona vuol dire anche consapevolezza profonda del fatto che le risorse del pianeta non sono infinite e che la loro

distribuzione e il loro utilizzo devono essere giuste e lungimiranti. Per questa ragione, l'economia sociale è una protagonista preziosa della transizione verde e di quella digitale.

Guardando al titolo di questa iniziativa, mi è venuto in mente un dibattito molto illuminante che si svolse presso l'Assemblea Costituente nel nostro Paese che volle porre la persona come elemento di riferimento dell'insieme dei diritti che la Carta sanciva e riconosceva e dei doveri che la Carta sanciva e riconosceva, opponendosi all'impostazione che invece vedeva come riferimento l'individuo. Credo che in quella scelta ci fosse già una capacità di anticipare il nesso profondo che c'è tra democrazia e capacità di inclusione, e oggi è esattamente questo il tema che noi siamo chiamati ad affrontare, anche in questo appuntamento.

Oggi mettere la persona al centro significa soprattutto saper dare risposte rapide e attente alle emergenze di chi soffre. Le tragiche conseguenze della guerra in Ucraina a seguito dell'aggressione russa hanno innescato una forte mobilitazione di tutte le organizzazioni dell'economia sociale per aiutare i rifugiati. Questo dimostra che, ancora una volta, il ruolo fondamentale del terzo settore nel fornire sostegno, ripari e servizi, nel promuovere l'inclusione sociale ed economica dei più vulnerabili, è la più importante e urgente delle nostre priorità.

Partendo da questi principi, la Presidenza Italiana propone il confronto sulla ricerca di nuovi modelli di condivisione delle scelte che espandano il modello democratico all'interno dei soggetti del terzo settore, ai rapporti fra loro e le istituzioni, attuando concretamente i principi di sussidiarietà.

Vorremmo, pertanto, sottoporre ad una riflessione congiunta l'individuazione di forme diverse degli appalti pubblici, capaci di costruire uno spazio per maturare un rapporto qualificato tra soggetti del terzo settore e gli enti pubblici che aiuti a trovare un efficace equilibrio tra i bisogni, i mezzi e i modi per realizzare gli interventi. Un equilibrio incentrato non sulla logica del profitto, ma su quella della collaborazione. La stessa proposta che vorrei definire chiaramente in termini partecipazione, riguarda i finanziamenti, tema al quale lo stesso piano d'azione della Commissione dedica grande attenzione. Gli enti del terzo settore hanno bisogno di accedere ad una molteplicità di fonti di finanziamento, a cominciare dai fondi che l'Unione Europea mette ogni anno a disposizione a valere sul proprio bilancio. Anche riguardo ai finanziamenti, la Presidenza Italiana vuole proporre la discussione su un nuovo modello, basato sulla condivisione delle scelte, guardando alla co-progettazione finanziaria dei diversi livelli di programmazione economica, per consentire una più alta capacità di accesso e di spesa dei fondi previsti dai diversi programmi.

Anche la normativa fiscale impatta significativamente sulle risorse disponibili e pertanto dovrebbe essere adeguata in considerazione delle molteplici specificità del terzo settore, nonché dell'apporto da questo fornito nel perseguimento di finalità di carattere sociale. Insomma, è necessario costruire un fisco e anche una contabilità pubblica che non tengano conto soltanto di ciò che fai, ma anche di come lo fai, di quali sono le esternalità che determini nel processo produttivo di servizi e di beni, perché spesso ci rendiamo conto che la logica del massimo ribasso ha sì fatto risparmiare qualche euro, ma poi ha prodotto costi di carattere sociale su cui lo Stato è stato chiamato nuovamente a reinvestire per cercare di supplire a quelle lacerazioni che si sono determinate, anche dal punto di vista economico. Quindi, forse le scelte che negli anni scorsi sono state perseguite, nel nome del rigore e dell'austerità, hanno poi prodotto un debito nei confronti della società che si è dovuto ripianare. Abbiamo molto lavoro da fare, abbiamo molta strada da percorrere, e lo dobbiamo fare con particolare determinazione, in una fase in cui rischiano di determinarsi fortissime

diseguaglianze all'interno della società, concentrazioni di ricchezze che non hanno precedenti e situazioni di povertà che spesso si creano nel cuore anche delle economie più avanzate.

Ci troviamo di fronte a una fase nella quale il tema del rapporto tra le persone, della capacità di mantenere una rete diventa ancor più essenziale di fronte a forme di disintermediazione che fatalmente saranno spinte anche dall'impatto del digitale sui processi produttivi e sullo stesso modo di relazionarsi tra le persone. Ecco, quindi, come e perché discutere di questo e perché farlo con uno spirito che è tutt'altro che distaccato ed accademico, ma che è profondamente politico e profondamente legato ai passaggi che ci attendono, anche i passaggi più immediati. Nelle prossime settimane ci ritroveremo in diverse occasioni a confrontarci con i Comuni, con le Regioni, con il Forum del terzo settore, perché abbiamo voluto che anche il tema della prossimità, il tema delle aree meno raggiunte dai servizi pubblici fosse al centro di questa riflessione e si potesse guardare all'economia sociale come una possibile risposta. Questo primo incontro nella città di Trento che ci ospita oggi, io credo debba porre le basi perché questo confronto itinerante che culminerà con la riunione Ministeriale del Comitato di Monitoraggio a Bologna il 21 ottobre, possa essere ricco di stimoli e di idee che ci rivelino aspetti nuovi di questo modello di crescita e di sviluppo di cui abbiamo un bisogno assolutamente urgente. Un percorso che sono sicuro sarà in grado anche di definire, grazie all'adozione di una dichiarazione ministeriale a cui stiamo lavorando, un input per sostenere il processo di redazione da parte della Commissione della proposta di raccomandazione del Consiglio del 2023, che ci auguriamo possa essere un elemento che supera oggettive contraddizioni tra affermazioni di principio che l'Unione ha iniziato promuovere e politiche fiscali, politiche di bilancio che ancora non tengono adeguatamente conto del riconoscimento della differenza rappresentata appunto del terzo settore, dall'economia sociale.

Auguro pertanto un lavoro proficuo a tutti noi, a tutti voi e auguro una sua ricaduta concreta, perché la ritengo determinante ed urgente, anche per mantenere quel patrimonio democratico e civile che caratterizza in positivo questa parte del mondo. Vi ringrazio.

## **Wladimiro Boccali**

Grazie al Ministro. Le relazioni che erano sotto il titolo saluti introduttivi sono state, come avete sentito, piene di argomenti, di spunti, d'inviti, di suggerimenti e saranno utilissime nelle nostre prossime discussioni. Grazie ancora al Sindaco Ianeselli, grazie ancora all'Assessore Provinciale Spinelli e alla Dottoressa Paserman per l'intervento e per lo stimolo dato dal Ministro Orlando al nostro lavoro. Passo la parola al Professor Luca Gori, per condurre il primo panel.

## 1. Tavolo tematico

### "Economia Sociale e settore pubblico"

**Luca Gori, Scuola di Studi avanzati Sant'Anna, componente del Comitato scientifico per la Promozione dell'Economia Sociale e coordinatore del tavolo di lavoro**

Grazie, buongiorno a tutti voi. Apriamo i lavori di questo primo panel del nostro convegno, che è dedicato al tema economia sociale e settore pubblico. Consentitemi di ringraziare in apertura il Ministro, il suo staff, la Direzione generale e in particolare il comitato scientifico, la sua coordinatrice, l'avvocato Balzani, per l'aver creato un momento di così importante ed alta riflessione sul tema dell'economia sociale. Oggi in questa occasione, in questo panel in particolare, abbiamo oratori che esprimono il punto di vista italiano e quello europeo. Creare questo link fra le esperienze europee e le esperienze italiane è davvero fondamentale. Il Comitato scientifico ha ritenuto di dover mettere a fuoco due questioni fondamentali in questo primo panel di lavoro. Il primo è quello della necessità di sviluppare un quadro definitorio, anche dal punto di vista legale, dei soggetti dell'economia sociale. Il secondo è quello di sviluppare, sulla base dei risultati di questo primo elemento, gli strumenti di collaborazione tra i soggetti dell'economia sociale e il settore pubblico. Abbiamo creduto, infatti, che una forte, strutturata ed efficace collaborazione tra il settore pubblico e i soggetti dell'economia sociale, abbia bisogno preliminarmente, di avere chiarezza su chi siano oggi i soggetti dell'economia sociale in Europa. Accogliere questo invito non è semplicemente uno sforzo accademico e non è semplicemente uno sforzo di sistemazione, ma è davvero una necessità quotidiana per gli amministratori, gli operatori economici, gli investitori, i cittadini, gli operatori del settore dell'economia sociale. Allo stesso tempo, sappiamo bene che i confini dei soggetti dell'economia sociale sono in continua ridefinizione, perché risentono profondamente dei movimenti all'interno della cittadinanza attiva che si strutturano nelle nostre comunità e allora, forse ancora prima che una definizione, dobbiamo sviluppare proprio un approccio di metodo per capire come studiare queste nuove originali forme di espressione della cittadinanza attiva.

Da questo punto di vista, crediamo che l'esperienza italiana possa essere davvero utile e che il contributo che questa Presidenza Italiana possa portare, possa davvero rappresentare un momento di accrescimento della conoscenza su questo tema. L'importante riforma del terzo settore del 2017, ha sviluppato un nuovo quadro normativo in Italia, dando spazio alle diverse manifestazioni dell'economia sociale, a partire dall'impresa sociale, incluse le cooperative sociali, ma allo stesso tempo ha aperto nuovi orizzonti e nuove esperienze anche di tipo ibrido e di più difficile lettura, che però portano avanti quei principi e quelle attività che appartengono all'esperienza dell'economia sociale. In particolare, il nuovo quadro normativo in tema di rapporti fra pubblica amministrazione e terzo settore, rappresenta uno dei più importanti tentativi di arricchire il modello di partnership pubblico-privato, anche al di là delle direttive europee sui contratti pubblici.

Gli istituti della co-programmazione e della co-progettazione rappresentano uno dei terreni di sperimentazione più interessanti che il nostro Paese può offrire a questo dibattito. E' importante sottolineare che la nostra Corte Costituzionale ha parlato di un modello di amministrazione condivisa. E come non utilizzare questa espressione qui a Trento che ha dato un grosso contributo allo sviluppo della nozione stessa di amministrazione condivisa. Dicevo, la Corte Costituzionale Italiana ha parlato di un modello di amministrazione condivisa, che non è solo espressione dei valori costituzionali che la nostra Costituzione accoglie, ma è anche espressione di quei valori che fanno parte e sono alle fondamenta dell'Unione Europea. Questo ha creato un importante dialogo fra gli istituti dell'amministrazione condivisa italiana e la prospettiva europea, in quell'orizzonte segnato dall'Action Plan for Social Economy, che ha visto proprio pochi giorni fa, lo scorso 6 luglio 2022, il Parlamento Europeo approvare un'importante risoluzione che sembra aprire la strada a una nuova definizione normativa del tema.

Ecco allora che i lavori di questo nostro panel risultano davvero importanti e il contributo che possiamo portare allo sviluppo di questo nuovo framework normativo risulta davvero significativo. Sono 4 le questioni che oggi vogliamo sottolineare.

La prima: qual è la definizione dei soggetti dell'economia sociale e qual è la strategia che possiamo mettere in campo affinché le future decisioni delle istituzioni europee possano tener conto della straordinaria ricchezza dei soggetti dell'economia sociale.

La seconda: i modelli di amministrazione condivisa che si stanno diffondendo in Europa. Ascolteremo voci anche da altri paesi europei che ci racconteranno di come questo modello possa diffondersi e diventare patrimonio comune Europeo.

La terza: avviare il ripensamento in più direzioni, in quelle soprattutto segnate dall'action plan europeo, sulla nozione stessa di servizi d'interesse generale e servizi economici d'interesse, superando forse anche alcune categorie che in questi anni hanno frenato lo sviluppo di alcune modalità innovative di rapporto fra pubblica amministrazione economia sociale.

Quarta questione: lo sviluppo di modelli per studiare come l'amministrazione condivisa sta effettivamente funzionando in Europa, di quale ecosistema ha bisogno, di quali nuove conoscenze e competenze da parte dei soggetti dell'economia sociale e della pubblica amministrazione c'è bisogno affinché questo modello possa trovare spazio.

Sarà un dibattito ad ampio raggio, ma che davvero tocca una delle questioni cruciali dello sviluppo dell'economia sociale in Europa e nel nostro Paese. Di questo parleremo con i nostri relatori di primo panel che vi presenterò mano a mano che darò loro la parola, a partire dalla Dottoressa Vanessa Pallucchi, che ringraziamo per essere qui con noi oggi, che è la portavoce del Forum del terzo settore italiano. Grazie per essere qui con noi e condividere le riflessioni su questo tema.

### **Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum del Terzo Settore**

Grazie Luca. Buongiorno a tutti, ringrazio ovviamente il Ministro per questo invito e soprattutto mi fa piacere che diate la parola a me per prima, perché mi fa anche piacere dare il benvenuto agli altri soggetti europei del Terzo Settore che sono venuti oggi a Trento a questo primo appuntamento di questo percorso, di cui anche il Forum del terzo settore curerà una tappa. In Italia, in questo momento, è in via di definizione, quasi di conclusione, la riforma del terzo settore. Questa riforma ha in sé un vero elemento di cambio di paradigma e

anche di originalità che sta proprio nella definizione dell'amministrazione condivisa, quindi della co-programmazione e co-progettazione, che in questo momento ridefinisce anche il compito costituzionale dei corpi intermedi e apre un obiettivo di attualizzazione di quello che è il concetto di sussidiarietà. Spesso sono delle parole che fatichiamo poi a rileggere all'interno dei processi di cambiamento e per questo in questo momento c'è un forte dibattito che vede coinvolto non solo il mondo del terzo settore in senso orizzontale, ma anche il rapporto con il mondo delle istituzioni. Un dibattito molto forte soprattutto in un momento in cui si parla di cambiamento dentro la cornice del PNRR. In particolare, questo incrocia questo momento fondamentale di cambiamento per l'Europa, ma bisogna capire anche il cambiamento in che direzione viene spinto e qui arrivo ad una lettura un po' di prospettiva. All'interno di una congiuntura di crisi, una crisi economica che perdura da tempo, aggravata dalla crisi pandemica e, adesso, dalla crisi bellica, c'è bisogno sicuramente di un'indicazione di cambiamento. Ma in quale direzione? In tal senso il Terzo settore, in questi anni, durante questi processi e percorsi che abbiamo visto di profonda difficoltà nei quali le persone hanno faticato a reggere il passo a queste sfide, ha dimostrato di avere le chiavi di lettura, di tenuta ed innovazione, capaci di essere invece al passo con le sfide stesse.

In Italia, in particolare, parliamo di un settore estremamente radicato nei territori e nelle comunità, che è composto da circa 363 mila organizzazioni, con un numero complessivo di lavoratori che sono vicini ai 900 mila e muove circa 5 milioni di volontari. Quando parliamo di terzo settore italiano, parliamo di un'infrastruttura materiale e immateriale del Paese che conosce un trend di crescita. Cito questi numeri perché nella realtà italiana, quando si parla di amministrazione condivisa, si parla anche di una relazione molto stretta sui territori, che ha a che fare con la capacità di essere resilienti del Terzo Settore, di essere presenti nella prossimità e di essere innovativi. Questa non è una dichiarazione di tipo autoreferenziale, ma intende essere un po' una fotografia di un movimento sociale reale che nasce dal basso e che fa un po' parte della storia del nostro Paese, dove la società si organizza prima dello Stato e che, quindi, trova un'antica modalità di organizzarsi e costruire risposte all'interno di una aggregazione civica e civile dei cittadini che rende il nostro Paese interessante in questo senso.

Oggi riteniamo che a proposito di soggetti, il terzo settore italiano è declinato in più soggetti che hanno questa storia civile e sociale, che sono il mondo della cooperazione in maniera prevalente, l'associazionismo e il volontariato. Per noi oggi parlare di economia civile, in un senso integrato, in un senso di cornice, dove l'economia civile è una risposta anche a una serie di sfide, una serie di crisi, diventa strategico perché in Italia, in particolare, troviamo in questa cornice dell'economia sociale una sintesi, una casa, dentro la quale ci sentiamo rappresentati e verso la quale vogliamo lavorare per riuscire a trovare un modello integrato. Un modello che non sia solo fatto da soggetti che si sovrappongono e devono superare anche una storica rivalità, ma che si costruisce nel confronto territoriale per andare verso una consapevolezza di visione comune.

Ma qual è questa visione comune? Occorre cambiare il modello di sviluppo e una delle leve di cambiamento e di sviluppo è sicuramente una strategia dentro al quadro dell'economia sociale se l'Europa la sa declinare e costruire in una maniera partecipata, ricca, di movimento dal basso, attraverso i territori e le comunità. Questa visione comune che deve accompagnarci è sicuramente quella che è definita anche nel Next Generation EU, l'inclusione e la sostenibilità, che dobbiamo declinare da una visione generale a quella che è una costruzione e una co-costruzione territoriale, perché in questo momento noi stiamo

---

lavorando tutti all'interno di un'incertezza, dove i modelli da seguire non sono predefiniti, ma dobbiamo trovare nuovi equilibri e nuove relazioni. In questo senso la co-programmazione, la co-progettazione e l'amministrazione condivisa rappresentano molti valori. Il primo valore che rappresentano è la mobilitazione, riuscire a far riparlare le persone fra di loro, ritrovare un senso di appartenenza e questo è molto importante. In questo senso la forza, i movimenti che ci sono vanno valorizzati e vanno sostenuti e poi c'è una sfida anche di tipo economico molto importante: il benessere delle comunità lo ottieni sia attraverso la partecipazione che attraverso il cambiamento che si costruisce nei processi economici. Qui c'è il grosso contributo che può dare il mondo della cooperazione, andando a recuperare anche una propria caratteristica di base, che è quella della costruzione di buona e sana occupazione.

In questo quadro, la capacità del Terzo Settore deve essere quella di riuscire ad entrare in questa logica di programmazione condivisa, non andando però a sovrapporsi a quello che è uno sguardo che molto spesso vede il rapporto con le istituzioni che deve essere veramente integrato e riconosciuto reciprocamente. L'amministrazione condivisa c'è e funziona bene quando c'è un ruolo pubblico molto forte, molto definito del quadro verso il quale si vuole andare e di una cabina di regia che deve sempre avere il pubblico, questo anche noi lo chiediamo come Terzo Settore.

Non vogliamo una logica sostitutiva, ma vogliamo un processo sussidiario e su questo possiamo particolarmente lavorare in questo momento in cui i fondi europei ci invitano a ripensare ai nostri territori e alle nostre comunità. Noi lo possiamo fare all'interno di una condivisione, anche di cambiamento di modello di governance, che vede al centro il bene comune, la cura e la tutela dell'interesse generale, questione verso la quale i soggetti del Terzo Settore sono riconosciuti con delle sentenze dalle Corti Costituzionali al pari del pubblico in quanto hanno cura di questi interessi generali. Io termino questa mia riflessione dicendo che anche il Forum del Terzo Settore, il 20 e il 21 settembre, organizzerà a Roma un momento di confronto dentro a questo percorso che è la Presidenza della Dichiarazione di Lussemburgo e in particolare il nostro focus sarà proprio sull'economia di prossimità e le periferie urbane, perché noi abbiamo delle storie da raccontare, delle buone pratiche da raccontare perché occorre partire anche da un quadro di analisi del reale. Da questo percorso dobbiamo anche uscire all'interno del nostro Paese in particolare con due aspettative: una che abbiamo meglio condiviso un linguaggio oggettivo all'interno del nostro mondo e l'altro anche di esserci raccontati all'Europa, in una potenzialità che in Italia è molto forte, che probabilmente può dare alcune idee e linee guida anche per interpretare in senso più innovativo, più proattivo, più ricco e partecipato l'economia sociale come la stiamo definendo dentro al quadro comunitario, grazie.

## **Luca Gori**

Grazie a Vanessa Pallucchi per aver tratteggiato questa agenda anche così impegnativa per il terzo settore italiano, nel quadro dell'Economia Sociale Europea. Passo la parola a Federica Sartori, che ringrazio di essere con noi questa mattina. E' dirigente del Servizio Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento, quindi gioca in casa.

## **Federica Sartori, Dirigente Politiche Sociali della Provincia Autonoma di Trento**

Buongiorno a tutti e un particolare benvenuto a tutti voi. Colgo la sfida che mi ha lanciato in conclusione l'intervento precedente, rispetto al ruolo pubblico di regia e di stimolo allo sviluppo dell'economia sociale e cerco di proporre una riflessione.

Il mio è un osservatorio particolare: l'osservatorio pubblico delle politiche sociali. E' una prospettiva che affronta il tema dell'economia sociale dal punto di vista delle politiche di welfare. Questo sicuramente è il punto di partenza, ma credo che sia solo un inizio, perchè vedremo in tutta la giornata come questo guardare solo alle politiche sociali, diventi subito una prospettiva ristretta, perchè le opportunità dell'economia sociale o economia solidale, costituiscono un'opportunità trasversale alle varie politiche.

Ho voluto dare al nostro intervento questo titolo: "Quali possono essere, partendo dall'esperienza trentina, gli elementi chiave per progetti di economia sociale inclusiva?".

Proverò a rispondere a questo interrogativo con alcune riflessioni che potranno essere oggetto di confronto.

Abbiamo una grande opportunità che ci viene offerta dall'attuale congiuntura, rafforzata dalla dichiarazione di Lussemburgo e dalla riforma del codice del terzo settore, che fa leva sulla valorizzazione della relazione tra ente pubblico e gli enti del terzo settore, e che esprime in termini concreti il principio di sussidiarietà circolare e territoriale.

Uno dei pregi che la Carta di Lussemburgo ha evidenziato è quello di definire il perimetro dell'economia sociale riconoscendo agli enti del terzo settore l'appartenenza "per definizione" alla dimensione dell'economia sociale. Questa delimitazione è importante di per sé, per aver messo a fuoco il valore sociale di quanto realizzato dagli enti del terzo settore nelle varie forme, riconoscendo la finalità solidaristica come espressione diretta di economia sociale, e quindi di sviluppo per le persone e i territori. Penso tuttavia che non sia solo la natura giuridica, di per sé, a fare dei progetti di buona economia sociale e che si possa parlare di economia sociale anche includendo altri soggetti, non solo pubblici, e non solo del terzo settore, impegnati a perseguire un obiettivo di benessere. Questo perimetro pur largo delineato dalla Carta, può quindi in prospettiva essere esteso ulteriormente, nella direzione ad esempio della responsabilità sociale di impresa, dello sviluppo del territorio e del coinvolgimento delle imprese in percorsi di welfare territoriale.

Vi presentiamo oggi alcune considerazioni maturate all'interno di un'esperienza concreta, che è quella dei Distretti dell'economia solidale. Nel nostro caso la disciplina utilizza il termine "solidale", evidenziando una centratura sulla solidarietà e inclusività, che è da intendersi come certamente ricompreso in quello più esteso di "sociale", come definito dalla stessa Dichiarazione.

In tema di distretti dell'economia solidale in Trentino ci sono due interventi provinciali tra loro inteconnessi. Il primo è quello delle politiche sociali, che ha istituito per la prima volta i distretti dell'economia solidale (LP 13/2007). Il secondo è una legge provinciale specifica avente ad oggetto lo sviluppo dell'economia solidale e della responsabilità sociale d'impresa (LP 13/2010). Questi interventi normativi hanno cercato di dare uno strumento di sostegno e di sviluppo all'economia solidale all'interno dei territori, attraverso i distretti, che altro non sono che degli stimoli, anche amministrativi, per supportare nei territori percorsi concreti e operativi d'inclusione e sviluppo in generale dell'economia sociale.

I due elementi importanti di successo per la crescita dei distretti sono la dimensione locale,

---

perché questi circuiti sono visti come l'occasione di mettere a fattor comune e di valorizzare le risorse di un territorio, e la presenza di una finalità comune tra i vari soggetti aderenti. Dall'inizio, si sono sviluppate diverse espressioni di distretti dell'economia solidale, alcuni votati più all'inserimento lavorativo, altri con finalità di tipo educativo o di inclusione con opportunità di coinvolgimento della cittadinanza, e quindi non solo con percorsi rivolti a target marginali.

Guardando a queste esperienze, che possono essere ulteriormente sviluppate, vi proponiamo le condizioni irrinunciabili che secondo il nostro parere valorizzano un progetto di economia solidale inclusiva e lo sostengono nel tempo.

La prima condizione ha a che fare con la **finalità**. Stiamo parlando di progetti di economia sociale, ossia di progetti che considerano il welfare come un'impresa comune. Risulta importante dare spazi di partecipazione anche a soggetti che tradizionalmente di welfare si occupano meno, aprendo ad esperienze di welfare aperte alla cittadinanza in un'ottica abilitante e di valorizzazione delle persone. Su questo, la pandemia ci ha insegnato che l'inclusività può essere una strategia per tutti. La convergenza su un obiettivo comune costituisce la leva motivazionale e di tenuta del progetto, favorendo il protagonismo e il coinvolgimento attivo di ambiti e soggetti differenti.

Il secondo elemento è costituito dalle funzioni di **governance** con l'esercizio di una regia pubblica nel senso esteso del termine, e con una composizione mista, che sia attenta al metodo, al merito e alla sostenibilità. Le attività di governance riguardano la facilitazione dei rapporti tra istituzioni, gruppi, imprese e cittadini, la promozione e la cura dei legami e delle reti e la definizione dei criteri di inclusione e delle condizioni di esercizio delle varie azioni.

La terza dimensione è l'attenzione al **prodotto e ai risultati**. Va considerato il valore del cambiamento sui beneficiari, il valore complessivo del prodotto che il circuito di economia solidale crea e il processo e le relazioni con il territorio che si sviluppano, con attenzione anche al livello di sostenibilità nel tempo. Misurare gli effetti di questi percorsi richiede l'adozione di criteri non necessariamente economici, ma che vanno a valorizzare, magari in termini di stima e di valorizzazione non economica, gli effetti che di per sé vanno oltre l'investimento iniziale. Occorre inoltre saper rilevare gli effetti a cascata che all'inizio non erano stati nemmeno immaginati, ma che poi diventano funzionali al perseguimento delle finalità complessive. La valutazione complessiva risulta strategica per la gestione operativa del distretto e per modificare i processi, introdurre correttivi o consolidare apprendimenti e definire condizioni di possibile estensione e replicabilità.

Il quarto aspetto riguarda il **modello di funzionamento**. Una buona regia e un buon distretto, hanno in sé un progetto di fondo, che permette che le singole azioni e i singoli interventi assumano una coerenza funzionale e coerente al progetto globale. Il modello di funzionamento è tenuto quindi ad assicurare connessioni e interdipendenze tra i vari soggetti che compongono il distretto, con un'attenzione agli aspetti amministrativi e contabili che un progetto di questo tipo richiede.

La quinta condizione sottolinea l'importanza di definire possibili **forme di finanziamento** e di sostegno, che vanno sicuramente a valorizzare misure di finanziamento plurimo, all'interno di meccanismi di co-finanziamento e pratiche economiche tendenti alla sostenibilità, valorizzando fondi diversi, inclusi gli strumenti finanziari che possono venire dal panorama europeo. Va considerata infine la responsabilità pubblica di andare a remunerare quei costi che un percorso di questo tipo richiede per compensare eventuali condizioni di fragilità delle

persone coinvolte nel distretto.

Sicuramente agire con un'impostazione di questo tipo, e cercare di diffonderla il più possibile, ci permette di coinvolgere più soggetti, pubblici, del terzo settore e del mondo delle imprese, con ruoli diversi e aderenti alla loro appartenenza.

Abbiamo visto negli anni opportunità inedite di welfare che sono diventate qualcosa di più e di meglio rispetto all'offerta tradizionale dei servizi. In questo scenario la centralità del territorio crea delle opportunità che altrimenti non erano previste e su questo il codice del terzo settore ci rafforza.

Su cosa possiamo migliorare? Sulla ricerca del continuo equilibrio tra sociale e impresa. Al riguardo è auspicata la ricerca di una migliore capacità da parte degli enti pubblici, ma anche da parte del terzo settore, di interpretare al meglio la funzione assegnata dai rispettivi mandati.

Questa è una responsabilità che come sistema è importante assumersi, per formalizzare meglio, per essere più intenzionali, per dare valore ed evidenza pubblica, non solo ai procedimenti di partecipazione amministrativa, ma in particolare alle opportunità e al valore prodotto da un sistema di welfare che include e che presta attenzione allo sviluppo del territorio. Grazie.

### **Luca Gori**

Grazie davvero a Federica Sartori per questo quadro che ci dà anche un'indicazione di metodo, su come poter lavorare. Passo subito la parola ad Antonello Scialdone che è dirigente della struttura economia civile, dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, conosciuto come INAPP. Grazie davvero Antonello per essere con noi quest'oggi.

### **Antonello Scialdone, Dirigente della struttura economia civile, dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche**

Grazie, grazie a te, grazie al Ministero del Lavoro per l'invito, agli organizzatori tutti. Sono particolarmente contento di essere qui a Trento, non solo per il contesto e la ricchezza degli spunti che sono già emersi, ma perché INAPP ha un mandato istituzionale affidato dal legislatore già dal 2015, relativo allo studio, ricerca, monitoraggio e valutazione della materia del terzo settore che incrocia perfettamente questa ricchissima serie di novità che stanno muovendosi intorno agli sviluppi dell'economia sociale.

Nel mio contributo, ho provato a mettere un po' fuoco alcune questioni che riguardano ciò che il Ministro chiamava nel suo intervento di apertura, i nuovi modelli di condivisione delle scelte. Lo faccio perché questa è, come potremmo dire parafrasando Victor Hugo, un'idea il cui tempo è venuto e non ci sono eserciti più forti di un'idea che deve essere messa in pratica. E' un'idea che muove già da alcuni anni. Vi sono evidenze del fatto che stanno modificandosi da tempo i meccanismi di assunzione di scelte da parte delle istituzioni pubbliche. Ciò a cui facciamo riferimento quando parliamo di modelli di co-programmazione e co-progettazione ha a che fare con un'idea di governance collaborativa che allarga il campo della decisione e si misura con una serie di elementi di novità e di difficoltà. Mi piace mostrarvi a proposito del fatto che, nella percezione dell'opinione pubblica, queste cose sono già consolidate, l'esito di un'importante rilevazione che fu fatta pochi anni fa da Ipsos, da cui si evince che tre quarti della popolazione italiana ritiene che l'interesse pubblico, l'utilità pubblica siano garantiti

---

comunque, indipendentemente dall'istituzione o dal soggetto che materialmente promuove la realizzazione di quel servizio laddove vi siano alcuni requisiti.

Nella letteratura scientifica si è affermato un modello per cui il concetto di pubblico è sempre meno il requisito di un soggetto ed è invece sempre di più la caratteristica di un'azione, a patto che siano garantiti alcuni elementi. Un'azione pubblica deve essere trasparente, deve essere vista da tutti, deve essere ispirata da percorsi di condivisione, dev'essere orientata alla produzione di beni pubblici, deve essere oggetto di un'azione coordinata. Da questo tipo di filosofia della decisione pubblica discendono le formule organizzative che sono innestate sul principio della connessione ed emergono le esperienze di reciprocità, di comunicazione e di diffusione della presa di responsabilità. Non è un percorso privo di rischi, indipendentemente dalla percezione del senso comune, dalla buona disponibilità degli attori, dall'aiuto e dal supporto che molte fonti garantiscono. Mi piace qui richiamare velocemente, prima ancora del piano d'azione europeo, il Social Investment Package. 10 anni fa la Commissione si era già mossa, rispetto all'adozione della categoria degli investimenti sociali, per un'idea di circoli virtuosi in cui le istituzioni pubbliche si aprissero al contributo di altri soggetti. Bisogna tener conto, diceva questa comunicazione della Commissione che trovate qui citata, di contesti plurali e di attori differenti e questi contesti plurali, questi attori differenti, lungi dall'essere un elemento di complicazione o un vincolo, sono una risorsa che arricchiscono le potenzialità di efficacia della decisione pubblica.

Sono già stati richiamati più volte gli input resi disponibili dalla riforma del terzo settore, davvero innovativa, davvero sfidante da questo punto di vista, è importante la sentenza che Luca Gori richiamava e che meriterebbe una disamina molto puntuale, perché lì si riconosce al terzo settore, all'organizzazione dell'economia sociale, un'attitudine specifica a partecipare a realizzare l'interesse generale, naturalmente in ragione del fatto che il terzo settore è capace di garantire risorse informative e capacità attuative che arricchiscono l'azione delle istituzioni, dice letteralmente quella fonte. Mi pare utile anche richiamare che il ricorso ai meccanismi di co-programmazione e co-progettazione è stato abbondantemente evidenziato anche nel PNRR. Scelta non scontata che è trasversale su tutta la missione 5, inclusione e coesione, ma addirittura su un tema così sfidante come quello dei piani urbani integrati, nella riforma delle aree deprivate, delle aree periferiche, dei territori metropolitani. Quindi, abbiamo questa proposta di un modello di amministrazione condivisa come modulo relazionale ordinario.

Dobbiamo avere presenti alcuni passaggi però, mi sembra importanti, a meno di non considerare le occasioni che abbiamo davanti, appunto l'attuazione dell'idea di cui il tempo è venuto, come occasioni che corriamo il rischio di perdere. Innanzitutto, l'amministrazione condivisa richiede un processo di apprendimento collettivo. Non è così scontato che le amministrazioni territoriali nel Paese, ma le stesse organizzazioni dell'economia sociale, siano, oltre che pronte e ben orientate, tutte così attrezzate rispetto alle sfide che vengono evidenziate dallo stesso PNRR. E non dobbiamo trascurare il rischio che la torsione dei tempi forzi il risultato verso esiti impropri. Lo dico perché sono a conoscenza di alcuni avvisi emanati da grandi amministrazioni territoriali in attuazione delle procedure PNRR che sono andati deserti. Quindi, segnalo un problema di messa a fuoco, non solo della tempistica ma anche delle cose da fare. Abbiamo necessità di avere presenti alcuni requisiti di un'infrastruttura intangibile, che andrebbe messa in campo con riferimento alla messa in connessione tra questi mondi.

Bisogna certamente adottare un'idea orientata al riconoscimento che la varietà delle culture non significa necessariamente conflitto, ma significa orientarsi al dibattito, diciamo al confronto non necessariamente all'impossibilità di un accordo, significa poter lavorare sulla mobilitazione di risorse che diversamente non hanno spazio.

Ci sono dei punti critici che lascio soltanto sullo sfondo, legati al fatto che la partecipazione non necessariamente è legata ad una equamente distribuita capacità d'influenza della decisione. C'è un aspetto, un trade off, che dobbiamo avere presente più ampio, più esteso. Più difficile è sia la specializzazione dei ruoli che la pertinenza della deliberazione. Dobbiamo insieme imparare il modo in cui si metteranno in campo queste procedure. Un secondo punto critico che vorrei portare all'attenzione di tutti, riguarda il fatto se sono compatibili questi tipi di obiettivi con il costo del terzismo dei cicli elettorali e delle valutazioni politiche? Dirlo oggi è complicato, naturalmente, e doloroso, ma diciamo che è necessario. Non bisogna neppure trascurare il fatto che i partenariati possono consumare risorse, non soltanto esaltarle. Vado alle conclusioni. Naturalmente l'auspicio è quello di avere un orientamento ad una missione del futuro. Bisogna adottare, come dire un termine medio-lungo, rispetto alla valutazione. Bisogna avere attenzione alla valutazione. Le preziosissime linee guida emanate dal Ministero l'anno passato, richiamavano il riferimento anche al VIS, ma alcune cose in questo senso sono presenti anche nelle due fonti recentissime che il Ministro richiamava, quelle di ILO e quelle di OCSE, rispetto alla necessità di dare visibilità agli esiti e ai risultati dell'azione coordinata, quindi bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo, guardare lungo. Aggiungo, un'ultima cosa davvero con una fonte irrituale. Sta bene con le cose che ha detto in maniera molto pertinente il signor Sindaco nella sua apertura. Sono belle le città che esprimono relazioni, che mettono in evidenza la connessione. L'importante in questo momento è iniziare processi più che occupare spazi, questo è lo stile di costruzione della storia, che deriva dalla solidarietà. La fonte è un'esortazione apostolica di qualche anno fa, di un signore che attualmente siede sul seggio di Pietro. Grazie.

### **Luca Gori**

Grazie Antonello per questo ampio affresco che hai tracciato anche sotto il profilo dei rischi che possiamo correre delle iniziative da mettere in campo. Vado rapidamente al prossimo speaker, che è il Sindaco di Cesena Enzo Lattuca, che dovrebbe essere collegato, buongiorno signor Sindaco, grazie di essere con noi, le lascio la parola, siamo un po' contratti con i tempi.

### **Enzo Lattuca, Sindaco di Cesena**

Grazie a voi, per me è un privilegio poter partecipare a questo autorevole confronto, avere quest'occasione e rappresentare sinteticamente alcune esperienze del comune di Cesena nell'ambito dell'amministrazione condivisa e dei percorsi di partecipazione e poi consegnare alcune brevissime considerazioni molto personali che voglio condividere con voi.

In questi 3 anni, abbiamo puntato molto come Comune di Cesena, sullo sviluppo della partecipazione e del concetto di amministrazione condivisa. Ci siamo mossi con la stessa determinazione su tutti i due piani dell'amministrazione condivisa, quindi, da un lato i processi di co-decisione, di partecipazione alla programmazione, alla pianificazione che in questi anni, sia a livello urbanistico, sia a livello di mobilità sostenibile e di qualità dell'area si sono tradotti nei grandi documenti di programmazione dell'azione amministrativa del futuro

---

della comunità, sia ancor di più forse sulla logica sussidiaria, quindi sulla partecipazione come modo, non solo di partecipare e codecidere il futuro della comunità, ma di realizzare le cose, di tradursi in cittadinanza attiva e sussidiarietà ed essere capaci di co-progettare e co-realizzare anche le politiche pubbliche, che arricchiscono la comunità o che rispondono a bisogni della comunità che l'economia, il mercato e la concorrenza non sono in grado di soddisfare, poi su questo tornerò. Dicevo, abbiamo dedicato tanto tempo e tante energie ai processi di pianificazione, inserendo naturalmente tutte le fasi della partecipazione, previste anche dalla legge regionale. In Emilia Romagna abbiamo una legge del 2018, la legge 15/2018, che descrive in maniera puntuale quelle che sono le regole anche della partecipazione nei processi di pianificazione e lo abbiamo fatto con processi di pianificazione del tutto strategici, che hanno una visione con un raggio d'azione decennale o ventennale. Penso al nuovo piano urbano della mobilità sostenibile, ma penso anche al piano urbanistico generale che abbiamo approvato nei mesi scorsi e che è uno dei primi piani nuovi dopo la legge regionale del 2017, che rivoluziona la stessa idea e concezione dell'urbanistica, mettendo un limite pressoché tassativo al consumo di nuovo suolo.

Lo abbiamo fatto anche per altri ambiti d'azione, che riguardano la qualità dell'aria, che riguardano, attraverso progetti europei, la rigenerazione di aree degradate o comunque problematiche della città, ma che hanno allo stesso tempo un elevato potenziale culturale e attrattivo. Da questo processo è nato poi ad esempio uno dei contenuti importanti di uno dei progetti di rigenerazione urbana, per cui abbiamo avuto finanziamento con il PNRR. Quindi, vuol dire che c'è anche la soddisfazione di poter vedere realizzate queste pianificazioni che sono state co-progettate in questi anni. Dall'altro lato abbiamo sviluppato diversi esperimenti, diverse azioni, attraverso la sussidiarietà e la partecipazione come co-programmazione, co-realizzazione delle politiche pubbliche in tutti gli ambiti a partire dalla cura del verde, con un progetto che abbiamo chiamato "Green City" che prevedeva di ritornare nelle oltre 60 aree verdi della città. Dopo il lockdown, ci fu un periodo in cui anche nei parchi c'erano delle limitazioni rispetto all'utilizzo delle attrezzature e nella primavera a partire dal mese di maggio 2020, siamo invece tornati, aprendo i parchi al terzo settore, ai singoli cittadini o associazioni e chiedendo di stipulare dei patti di collaborazione, dove l'utilizzo del parco diventava un elemento anche sinallagmatico di scambio con l'associazione che allo stesso tempo si prendeva cura dell'area verde. Lo abbiamo fatto con la rete bibliotecaria cittadina, lo stiamo continuando a fare con la protezione civile, diciamo che vede una storica e profonda tradizione di grande cooperazione del volontariato di protezione civile che è anche una disciplina propria, lo facciamo e vogliamo farlo sempre di più con gli impianti sportivi, per la promozione delle attività sportive, ludiche e motorie, con il terzo settore e con il settore in particolar modo delle politiche sociali, con i piani sociali di zona, con la valorizzazione degli immobili comunali, immobili disseminati nella nostra città, soprattutto nei quartieri, nelle frazioni e nelle parti più lontane dal centro delle città. Frazioni e quartieri che non vogliamo che siano periferie, che quindi possono trovare in quegli immobili comunali, che magari un tempo erano piccole scuole elementari o altro, degli hub, dei punti di riferimento per sviluppare politiche pubbliche di grande rilievo sociale, di grande rilievo anche culturale. Questo è quello che abbiamo fatto mettendo insieme tutti gli strumenti che avevamo a disposizione. Da questi esperimenti siamo arrivati, con il grande supporto di ANC Emilia-Romagna, in particolar modo dell'avvocato Gallo, a codificare con un codice della partecipazione, quelle che erano le possibilità di partecipazione sui due fronti.

E' vero che sui processi di pianificazione, penso al piano urbanistico, la necessità di fare riunioni a distanza ha spesso umiliato o ridotto comunque la possibilità di partecipare attraverso anche il contatto diretto. Negli anni scorsi è stata una condizione di cattività a cui siamo stati necessariamente sottoposti, ma è vero che in due anni abbiamo fatto tante esperienze di partecipazione e ci siamo convinti a mettere insieme, in un codice la partecipazione che non alza muri, che non pone barriere o limiti alla partecipazione, ma che segna, disegna e illustra le tante opportunità di partecipazione come co-decisione, co-programmazione, co-realizzazione per i nostri cittadini, la nostra comunità, le forme associative, il terzo settore, per tutto quello che viene descritto poi in definitiva nell'articolo 2 della Costituzione, quindi per tutte quelle realtà in cui la persona può trovare la propria realizzazione hanno nella nostra città.

Per noi è una sfida importante che non posso dire conclusa, forse nemmeno vinta, però che sta dando risultati importanti sia nel miglioramento delle politiche pubbliche, sia nella miglior relazione con un mondo quello del terzo settore, che tra gli altri ma non meno di altri, ha sofferto tanto in questi ultimi due anni. Abbiamo progetti che riteniamo possano essere presi a riferimento, naturalmente progetti che hanno come obiettivi di fondo, quello di far vivere il goal dell'agenda ONU 2030, che è anche il grande faro della nostra programmazione, alcuni di questi progetti hanno ricevuto anche riconoscimenti a vario titolo a livello nazionale, soprattutto in ambito di migliore tutela dell'ambiente, ma non solo. L'ultima considerazione che volevo fare è questa: visto che c'è anche l'ambizione un po' di provare a dare degli input rispetto all'elaborazione della normativa, ora a livello nazionale stiamo vivendo, stiamo facendo vivere, completando nella sua produzione di effetti la riforma del terzo settore e quindi è anche presto per valutare. Credo però che questo lavoro di valutazione dell'impatto di questa riforma vada necessariamente portato avanti. Lo si è già fatto ma dobbiamo continuare a farlo. Io la dico così in maniera un po' tranchant, senza argomentare, ma prendetela come una considerazione politica, un po' personale, un po' anche istintiva, ma non avrei in questo momento le condizioni e il tempo per argomentarla. Vedo che permane in particolar modo nella disciplina del diritto dell'Unione Europea, una, a mio avviso, eccessiva mitizzazione del mercato, dell'economia, della concorrenza. Bisogna con più coraggio e con più realismo prendere atto che ci sono ampie fasce, ampie zone, ampie aree della vita delle nostre comunità, dove il mercato è fallimentare. Sono aree con margini economici inesistenti e bisogna avere le condizioni per riempire quei bisogni, quegli spazi delle politiche pubbliche, al di fuori di logiche che sono quelle proprie esclusivamente dell'acquisizione di beni e servizi. Io di questo sono convinto, noi stiamo utilizzando anche la possibilità che in questo senso l'attuale codice degli appalti consente, ma credo che nel pieno rispetto del principio di trasparenza, anche di economicità ed efficienza della pubblica amministrazione, ci sia tuttora una sottovalutazione di quanto il mercato strutturalmente non sia nelle condizioni di dare risposte. Quindi, credo che lo spazio per il terzo settore, per la partecipazione, per modalità alternative di realizzare le politiche pubbliche senza la prevalenza economica sia maggiore di quello che oggi viene riconosciuto dalle norme. Per questo auspico che ci sia da parte dei decisori ai livelli opportuni, a partire dal livello dell'Unione Europea, una maggiore flessibilità anche e una maggiore determinazione nello smitizzare quest'idea che il mercato possa arrivare dappertutto e risolvere i problemi. In molti casi non è così, dobbiamo prenderne atto, dobbiamo rinunciare al primato dell'economia in quegli ambiti, dobbiamo metterlo al centro, così come si fa quando si valuta, non più il PIL, ma il benessere di una comunità, quelli che

---

sono i valori, valori che insieme la pubblica amministrazione e il terzo settore riesce a produrre. Grazie ancora per questa graditissima opportunità di confronto e di condivisione.

## **Luca Gori**

Grazie a lei signor Sindaco. Visto che siamo in ritardo rispetto alla tabella di marcia, passo subito la parola all'amico, perdonerò la pronuncia errata del suo nome probabilmente, Przemysław Piechocki, esponente dell'Associazione polacca per le Cooperative Sociali. Grazie per essere qui oggi con noi, per portarci il punto di vista di un Paese, che in questo momento non è parte del Comitato di Monitoraggio ma che speriamo faccia presto ingresso in questo gruppo di riflessione e promozione dell'economia sociale.

## **Przemysław Piechocki, Associazione polacca per le cooperative sociali**

Grazie e buongiorno. Rappresento l'associazione delle cooperative sociali, che punta alla creazione di un ecosistema per la promozione dell'economia. Ringrazio per l'invito a questo evento, bellissimo, che si occupa di queste tematiche, ovviamente ringrazio anche la Provincia Autonoma di Trento, la città di Trento, grazie molte per avermi invitato a dire il nostro pensiero su questo argomento. Vi farò un esempio che riguarda la nostra storia, qualcuno diceva "tutto è impossibile fino a che qualcuno non la rende possibile". 15 anni fa sembrava impossibile avere un'economia sociale, fino a che alcune persone polacche sono venute a Trento, la terra della cooperazione, la terra delle cooperative, e hanno visto come le cooperative lavorano per l'economia, dopodiché è stata fatta una modifica alla nostra legislazione, ed è stato possibile dunque collaborare con i governi locali e siamo riusciti ad offrire migliaia di posti di lavoro alle persone che hanno potuto così lavorare in centinaia di nuove cooperative. Dunque grazie per la fonte d'ispirazione che siete stati.

Oggi vorrei parlare del nostro settore dell'economia sociale in Polonia, di come funziona l'economia sociale in Polonia. L'economia sociale ha cominciato a diventare un elemento affidabile per il settore pubblico in Polonia e siamo diventati dei partner molto apprezzati dal settore pubblico nel corso degli anni. Vediamo come andare avanti, il Ministro oggi ha parlato anche di questo. Nel corso delle crisi le persone, gli Stati riconoscono l'importanza delle economie sociali che si occupano dei più fragili e più vulnerabili e dunque vorrei condividere con voi la nostra esperienza. In due anni, praticamente abbiamo avuto due gravissime crisi in Polonia. La prima è stata la pandemia da Covid. All'inizio della pandemia, praticamente il 50% dei posti di lavoro del settore erano a rischio. E poi un'altra emergenza ancora più grave, cioè la guerra in Ucraina, che ha provocato la crisi dei rifugiati ucraini e all'inizio di questa crisi sono arrivati moltissimi di profughi. Noi abbiamo realizzato un report e abbiamo visto che la gran parte delle nostre organizzazioni, delle nostre cooperative non hanno aspettato niente. Hanno cominciato fin da subito a fornire servizi, a coinvolgere queste persone, a fare tutto il possibile per aiutarle. E' subito apparso chiaro, almeno così la penso io, che non è tanto importante quello che si ha come società, come azienda, ma quello che si fa con quello che si ha a disposizione e le organizzazioni di economia sociale hanno voluto utilizzare le loro risorse per aiutare queste persone bisognose di aiuto. Se andiamo nel dettaglio, vediamo un po' come funzionava in passato. Prima della guerra avevamo un milione di persone che venivano dall'Ucraina, dopo la guerra siamo arrivati a quattro milioni di profughi arrivati

dall'Ucraina. Ma è una situazione completamente diversa perché prima della guerra erano uomini e donne che venivano per lavorare, mentre dopo lo scoppio della guerra, soprattutto donne, bambini, anziani, persone disabili, persone vulnerabili, dunque una situazione completamente diversa. Grazie alla collaborazione con il Governo, in particolare col Ministero per la famiglia e per le questioni sociali e anche con il Ministero per le politiche regionali, abbiamo condiviso la responsabilità e abbiamo organizzato questo meccanismo di acquisto, cioè che dà sostegno al sistema dell'economia sociale e che dà a queste entità la possibilità di acquistare prodotti e servizi dall'economia sociale. Per esempio, durante la pandemia del Covid, questo meccanismo ammontava a 10 milioni di euro. Grazie a questo meccanismo abbiamo avuto l'opportunità di salvare praticamente tutti i posti di lavoro che erano a rischio e grazie a questo meccanismo le nostre cooperative sociali sono state veramente all'avanguardia nella lotta contro la pandemia, hanno fornito servizi agli ospedali e alle case di riposo, alle cliniche e agli uffici della sanità, alle scuole, ai Vigili del fuoco, agli anziani. Ecco, il settore pubblico ha capito che il settore dell'economia sociale in Polonia può davvero essere parte della società e può aiutare tantissimo nei momenti di difficoltà.

Poi, quando è cominciata la guerra in Ucraina abbiamo avuto la stessa situazione, più o meno. La gran parte delle nostre cooperative dei nostri enti sociali voleva aiutare, voleva intervenire, voleva sostenere questi profughi così vulnerabili. Durante la crisi della pandemia e durante la crisi dei profughi ucraini, queste cooperative hanno fornito servizi complementari rispetto ai servizi forniti dal Governo, dal settore pubblico, dalle Regioni, dai Governi locali e il loro aiuto è stato fondamentale per fornire tutti questi servizi.

Durante la crisi Ucraina, le nostre cooperative hanno organizzato diverse attività a favore dei rifugiati, hanno dato sostegno ai profughi per fare tutti i documenti necessari e poi li hanno aiutati fornendo diverse attività di sostegno e assistenza ai bambini, poi il cibo, ovviamente, e poi hanno dato un sostegno fondamentale alle persone davvero vulnerabili, quelle con disabilità, persone con problemi di salute gravi. Ecco, hanno fornito tantissimi servizi per aiutare queste persone in Polonia, ad esempio, pazienti oncologici che venivano via dall'Ucraina e, dunque, hanno avuto bisogno di aiuto ovviamente anche in Polonia. Le organizzazioni dell'economia sociale hanno aiutato tantissimo queste persone. È stata davvero un'esperienza molto positiva questa e, credetemi, abbiamo ricevuto diverse informazioni dagli ucraini e anche le nostre cooperative avevano dei dipendenti ucraini, ma quando è scoppiata la guerra molte di queste persone sono tornate in Ucraina per combattere e ci hanno raccontato delle cose terribili. Credeteci. Ci hanno raccontato che spesso sono sopravvissuti a degli attacchi, ma con delle atrocità terribili, davvero crudeli. Comunque, abbiamo aiutato molte famiglie con bambini. Il sogno dei bambini ucraini in Polonia è quello di vedere i loro papà che tornano dalla guerra, ma purtroppo non sempre questo sogno si realizza. Dunque, cerchiamo di aiutare questi bambini e cerchiamo di aiutarli a combattere e a vincere questa guerra. E comunque quello che devono affrontare è terribile, ci sono delle atrocità terribili. Il settore dell'economia sociale lavora accanto a queste persone e collabora anche con il settore pubblico.

Ora, per quanto concerne le sfide future solo un paio di parole. Abbiamo una sfida generale, cioè la crescente domanda di servizi sociali, che è una sfida che vogliamo affrontare. Sappiamo che il settore di economia sociale può dare il suo contributo. Inoltre, io vengo da una regione che si sta proprio occupando di questa transizione. E' una regione mineraria e stiamo facendo questa transizione. Qui c'è un ruolo importante per il settore di economia sociale, che può aiutare queste persone che perdono il lavoro proprio per via della

---

transizione, il passaggio da un'economia basata sul carbone ad un altro tipo di economia. Ci stiamo proprio occupando delle comunità locali. Vi posso dire è che può avvenire veramente di tutto se uno lo vuole, perché siamo riusciti in Polonia ad organizzare questa forte collaborazione tra il settore pubblico, il settore dell'economia sociale e anche il settore privato. Praticamente in ogni regione della Polonia si può ottenere lo stesso tipo di aiuto e di servizi. Devo chiudere. Mi piacerebbe parlare molto di più, ma devo finire. Magari avrò in futuro l'occasione di parlare ancora davanti a questa platea così interessata. Comunque, se uno collabora con le persone, se uno cerca di convincere le persone e le autorità pubbliche che non si tratta di vincere, ma si tratta di collaborare, si tratta di far crescere l'economia sociale. Noi in Polonia abbiamo anche contribuito alla modifica del sistema formativo, perché adesso a scuola ai bambini si insegna, purtroppo, a vincere e non a collaborare e noi dovremmo cambiare quel sistema, perché ancora una volta è importante collaborare e non vincere. Dunque, grazie per il vostro invito. Grazie per l'ispirazione che mi date, è davvero un privilegio per me essere qui. Grazie.

### **Luca Gori**

Grazie, Przemyslaw Piechocki, è veramente importante la prospettiva che ci hai offerto. Chiudiamo questa sessione, ringraziandolo di essere di essere con noi, con Juan Antonio Pedreño, Presidente di Economia Sociale Europa e della Confederazione spagnola delle imprese dell'economia sociale. Grazie ancora per averci raggiunto a Trento. Anche a lei la parola per chiudere questo nostro primo Panel.

### **Juan Antonio Pedreño, Presidente di Economia Sociale Europa e della Confederazione spagnola delle imprese dell'economia sociale**

Buongiorno a tutti. Grazie. Innanzitutto, voglio ringraziare per l'invito anche in rappresentanza di CEPES, l'organizzazione che rappresenta l'economia sociale spagnola anche a livello europeo. Credo che la presenza oggi qui a Trento del Ministro Orlando sia un fatto che dimostra l'impegno suo e del Governo nei confronti dell'economia sociale. Due mesi fa, tre mesi fa, meglio, abbiamo avuto un incontro in Spagna. Era il decimo anniversario della legge sull'economia sociale in Spagna, una legge che è servita per lo sviluppo ampio di tutta questa capacità di interagire dell'economia sociale in Spagna. Era presente il Ministro Orlando e aveva dichiarato l'impegno del suo Governo a favore dell'economia sociale e anche nei confronti del Comitato di Monitoraggio, nei confronti anche delle associazioni italiane, un valore fondamentale proprio per il futuro dell'economia sociale. Perciò, è importante ribadire questo ringraziamento per questo impegno.

Io sono latino e credo che stiamo vivendo un momento particolare e straordinario per l'economia sociale. C'è stato detto che le cose si ottengono quando qualcuno, che non sei tu, parla di te. Bene, adesso è quello che sta succedendo. La società sta parlando dell'economia sociale. Tutti parlano di economia sociale. La Commissione Europea ha fatto un piano di azione per l'economia sociale. Il Parlamento europeo ha approvato pochi giorni fa questa relazione, quasi all'unanimità, 490 voti a favore e 80 contrari, quindi, una relazione che ha appoggiato il piano d'azione dell'economia sociale. Anche il Comitato economico, la stessa cosa l'OCSE, l'Organizzazione internazionale del lavoro, la task-force delle Nazioni Unite.

Anche la Spagna, il giorno 22, guiderà un gruppo di Paesi che lavoreranno proprio sulla risoluzione delle Nazioni Unite.

Quindi, tutti parlano di economia sociale e tutti stanno valorizzando ciò che l'economia sociale rappresenta e la risposta che riesce a dare alle sfide attuali, sfida demografica, l'assistenza alle persone, la sfida energetica, l'assistenza alle persone, soprattutto cercando di ridurre le disuguaglianze. Molte cose sono già state dette nei vari interventi che abbiamo sentito nella mattinata. Si sta valorizzando anche la sfida principale che è presente in tanti Paesi, ovvero creare più lavoro, avere più occupazione per più persone e in più luoghi e anche posti di lavoro migliori. Ed è quello che sta proponendo l'economia sociale. Grazie a questo non siamo soli. Qui parliamo a quelli che sono convinti dell'efficacia dell'economia sociale. Ma ci sono anche tante altre persone che parlano dei principi, dei valori e delle proposte che provengono dall'economia sociale. Perciò, credo che siamo riusciti ad ottenere qualcosa. Si può ottenere l'impossibile quando si fanno le cose bene e ci siamo riusciti. Molte persone, al di fuori dell'economia sociale, parlano proprio dei valori e dei principi dell'economia sociale, valori che coincidono poi con gli stessi valori dell'Unione Europea e della Commissione, ovvero coesione sociale e territoriale, sostenibilità, una soluzione migliore per il pianeta, digitalizzazione. Ecco, in fin dei conti si tratta di tutto quello che serve, ovvero bisogna rendere visibile tutto questo. Adesso non possiamo trasferire le nostre responsabilità ad altri, ma noi dobbiamo rendere tutto questo visibile e far sì che tutti lo conoscano in tutti i Paesi. Otto anni fa, proprio qui in Italia, a Roma, si è avuto un incontro e gli Stati membri e le Istituzioni europee si sono resi conto della vera dimensione dell'economia sociale. Era la conferenza di Roma del 2014, con un titolo che era quasi una premonizione: "Liberare il potenziale dell'economia sociale a favore della crescita nell'Unione Europea". Già allora si intravedeva questo. Ebbene, questa Conferenza ha elaborato una roadmap che ha indicato i primi passaggi ed è il punto di partenza, il punto zero, dei grandi progressi che l'economia sociale ha registrato negli ultimi anni. Nel 2015, proprio un anno dopo, il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato all'unanimità il fatto di identificare l'economia sociale come un motore chiave per lo sviluppo e proprio nel 2015, l'aveva anche menzionato il Ministro prima, è stato costituito questo Comitato di Monitoraggio della Dichiarazione del Lussemburgo, proprio nell'ambito della Conferenza di Lussemburgo nel dicembre del 2015.

Come ha detto il Ministro, allora erano sei i Governi (Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Slovenia e anche Lussemburgo) che decisero di firmare un documento impegnandosi a proporre politiche pubbliche a favore dell'economia sociale. Faccio questo excursus veloce. A marzo del 2022 a Parigi si sono riuniti 23 Governi, quasi l'80% di tutta la UE, che hanno firmato un documento, impegnandosi all'elaborazione di politiche pubbliche a favore dell'economia sociale. Quindi, solamente in sei/sette anni abbiamo un 80% dell'Unione Europea, dei Governi dell'Unione Europea, che sta predisponendo una politica a favore dell'economia sociale e questo grazie al Comitato di Monitoraggio. Nel dicembre 2021 viene presentato e approvato un piano di azione europeo per l'economia sociale. La politica pubblica più impressionante che sia stata mai fatta a favore dell'economia sociale. Quindi, un progetto di co-costruzione tra le organizzazioni e le Istituzioni, i Governi e i Paesi. Una co-costruzione di un modello diverso in questo senso, con una sfida principale: crescere. La crescita per cambiare le scale. L'economia sociale deve crescere. Adesso rappresentiamo 2,8 milioni di organizzazioni, 13 milioni di posti di lavoro e quindi dobbiamo crescere. Dobbiamo crescere ancora oltre questo 6,3%, dobbiamo arrivare al 9,9% del lavoro in Europa nell'economia sociale e possiamo farcela. Ci sono Paesi come Francia, Italia, Belgio,

---

Lussemburgo, Spagna e Portogallo in cui il peso dell'economia sociale nel PIL è tra il 7% e il 10%, nonostante io sia d'accordo con il Sindaco di Cesena sul fatto che il PIL misura tutto, meno ciò che veramente merita di essere misurato. Però questa è l'unica unità di misura per fare la differenza. Ecco, il nostro obiettivo quindi è la crescita. Ci sono tanti Paesi che si trovano tra uno 0,5% e il 2% del peso dell'economia sociale. Sono tredici/quattordici Paesi. Quindi, c'è un grande potenziale di crescita. Dobbiamo crescere per migliorare anche l'interlocuzione in Europa, in ciascuno dei Paesi dell'Unione Europea, in Europa e in ciascun Paese. Questo deve migliorare in tutti i Paesi.

Dobbiamo essere più incisivi nella politica pubblica. Abbiamo bisogno sì di politiche forti di riferimento, però dobbiamo avere questa capacità di influenzare le politiche. Bisogna esserci, bisogna avere una dimensione, dobbiamo crescere proprio in questo senso. Ecco, questo è un obiettivo. Il piano di azione europeo costituisce appunto un quadro, una cornice di riferimento, che ha uno tra i vari obiettivi che è quello della definizione, quindi non c'è una definizione europea dell'economia sociale. Manca una definizione europea. Ogni Paese ha un quadro di riferimento, ogni Paese, in qualche modo, ha delle caratteristiche che bisogna rispettare, certo. Però il piano di azione stabilisce una definizione che rappresenta appunto il carattere eterogeneo dell'economia sociale in Europa ed è una definizione importante che è convergente con un concetto che alcuni Paesi hanno già. Paesi come la Francia, il Portogallo, il Belgio, la Spagna hanno una definizione abbastanza convergente su quella che è appunto l'economia sociale. Una definizione che raccoglie le forme giuridiche dell'economia sociale, cooperative, mutualità, associazioni, fondazioni, oltre alle caratteristiche particolari di ogni Paese e, quindi, questo è tutto l'insieme di misure previste nel piano di azione europeo. Ritengo che quello che noi vogliamo raggiungere con questo piano di azione è quello di arrivare ad un ecosistema dell'economia sociale in Europa. Questo è il nostro obiettivo. Per arrivare ad un ecosistema, bisogna prima crearlo in ciascun Paese. Quindi creando questo ecosistema in ciascuno di questi Paesi avremo una sommatoria, avremo una maggiore capacità di influenzare e di agire sul piano europeo.

Quattro sono i livelli di intervento per ottenere tutto ciò. Innanzitutto, il primo livello è il quadro europeo, che già c'è. Abbiamo già una cornice europea. E' il piano di azione. Un secondo livello è il livello statale nazionale di ciascun Paese. In ciascun Paese bisognerebbe avere una strategia di Paese, una strategia nazionale per favorire l'economia sociale. Bisognerebbe avere delle politiche a favore dell'economia sociale, che rafforzano questo settore. Faccio un esempio come riferimento, visto che sono anche Presidente dell'economia sociale spagnola. Vi faccio questo riferimento. In Spagna, tutta l'economia sociale, il 95% di tutta l'economia sociale è rappresentato da una organizzazione, CEPES, e questo ci sta consentendo una interlocuzione molto importante con il Governo, un dialogo molto significativo. Discutiamo con il Governo, con i partiti politici. Stabiliamo delle proposte di misure legislative, nuovi interventi. Ecco, questo è quello che ci viene consentito e che ci permette anche di avere un Consiglio di promozione dell'economia sociale, ovvero un luogo dove si riuniscono tutti i membri dell'economia sociale, tutti i rappresentanti di CEPES nelle diverse famiglie. Ecco, si riuniscono poi tutti i Ministeri e tutte le Regioni spagnole. Quindi, abbiamo un legame di elaborazione congiunta di politiche pubbliche.

Questo ci ha consentito di avere la prima legge di economia sociale che è stata elaborata a livello mondiale, che ha permesso questo dialogo migliore e ha fatto sì che anche il Portogallo e la Francia crescano in questo senso, elaborando anche una propria legge e ci ha consentito

anche di disporre ora di un piano di azione esclusivo e specifico per l'economia sociale, con i fondi di ripresa e resilienza solo per progetti di economia sociale che hanno un valore di 800 milioni di euro. Questo è il lavoro che sta facendo un'organizzazione che sta incidendo e sta esercitando la propria influenza.

Come possiamo costruire questa collaborazione con la politica pubblica? Ci ha altresì aiutato il fatto che CEPES, la nostra confederazione, sia l'unica organizzazione europea come organismo intermedio del Fondo sociale europeo. Può avere fondi dal Fondo sociale europeo e consegnarli alle associazioni. Quindi, siamo dei mediatori, non attraverso i Governi, ma attraverso la stessa struttura che rappresenta l'organizzazione. Non voglio dilungarmi oltre. Vorrei raccontarvi tante altre cose, ma voglio dire che abbiamo un quadro che è il piano di azione, un piano che deve essere come il nostro elemento di cerniera tra Governi, Stati membri e amministrazioni pubbliche per migliorare questi strumenti che dobbiamo valorizzare dell'economia sociale. Questi strumenti, come la raccomandazione che è stata citata anche questa mattina da parte di Ruth Paserman. Ma la raccomandazione deve essere approvata nel 2023 da parte dell'Unione Europea per il Consiglio. Questo è fondamentale. Poi, l'Accademia di economia sociale che si sta pensando per i giovani, poi diversi aspetti dell'economia sociale, i rapporti che abbiamo con l'OCSE e anche con l'OIL sono occasioni storiche nelle quali vediamo che si sta parlando in maniera approfondita dell'economia sociale.

Quindi, concludendo, torno all'inizio, è un momento storico e sarà una nostra responsabilità approfittarne. Noi non possiamo poi dare la colpa ad altri. Noi dobbiamo approfittare di questo momento, siamo noi che ora esercitiamo questa influenza sul Governo proprio a favore dell'economia sociale. Dobbiamo farlo adesso. Questo è il momento giusto, adesso ed entro due anni, perché, diversamente, sarà un'occasione persa. Alla grande Conferenza del 2023, ci sarà, appunto, un importantissimo appuntamento e stiamo già lavorando con il Governo spagnolo in questo senso per l'organizzazione di questa Conferenza che si svolgerà nel secondo semestre del 2023. Poi la raccomandazione deve essere approvata nell'ambito della Presidenza spagnola, perché darebbe ulteriore prestigio, ulteriore importanza all'economia sociale stessa. Termina qua. Dobbiamo essere orgogliosi proprio di questo momento che stiamo vivendo e del modello d'impresa che rappresentiamo, che dà priorità, come dice il piano d'azione, al fatto che noi vogliamo costruire un'economia che funziona per le persone. Grazie.

## **Luca Gori**

Grazie a Juan Antonio Pedreño anche per la passione che ci ha trasmesso in questo intervento finale. Io chiudo qui questo panel con qualche minuto di ritardo, come era inevitabile. Probabilmente c'è stato un po' di ottimismo degli organizzatori e un po' di incapacità del moderatore, ma credo che questa sessione sia stata davvero estremamente interessante, vivace e davvero interattiva, come recitava il programma. Lascio senza indugio il posto a Fiorenza Lipparini per il secondo panel di questa giornata. Grazie a tutti per la vostra attenzione e per la vostra partecipazione.

---

## 2. Tavolo tematico “Economia Sociale e sviluppo locale”

### **Fiorenza Lipparini, Coordinatrice della sessione, componente del Comitato scientifico per la promozione dell’Economia Sociale**

Buongiorno a tutti, sono a Fiorenza Lipparini. Mi unisco naturalmente al coro di ringraziamenti per il nostro Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in particolare per la Direzione che si occupa di economia sociale e di terzo settore. Naturalmente grazie ai nostri ospiti trentini, Provincia e Comune, e un saluto e un benvenuto anche ai nostri colleghi che ci seguono in streaming, in particolare a tutte le rappresentanze degli Stati del Gruppo del Lussemburgo che non hanno potuto essere qui fisicamente, ma che stanno lavorando con noi per rendere ancora più memorabile il prossimo capitolo della Dichiarazione di Bologna. Allora, io userò pochissimo tempo e contrariamente a Luca sarò una iena nel time keeping, perché siamo in nove e abbiamo un obiettivo ambiziosissimo, sette/otto minuti ciascuno, per parlare di economia sociale e sviluppo locale. Come sapete, è un tema immenso che sta esattamente a cavallo tra il rapporto con il pubblico e con il privato, quindi tutta la parte giuridica e regolamentare. Una delle nostre parole chiave oggi è “policy and politics”. In italiano non abbiamo la differenza tra le due, praticamente, ma quali policies e quali politiche servono per rendere il terzo settore in grado di operare al meglio, per esprimere il potenziale dei territori? Queste politiche sono globali, sono europee, sono nazionali, sono locali. Come interagiscono tra i diversi livelli? Cosa serve per farle interagire nel modo migliore possibile? Come concretamente si usa l'evidence? Un'altra parola chiave. L'informazione, la valutazione dell'impatto delle politiche e di coloro che queste politiche le usano per far crescere i nostri territori, al confine tra pubblico, privato e terzo settore. Evidence: informazione e valutazione significa anche scambio, perché non riusciremo ad operare tra il globale e locale se non diventiamo più bravi a scambiarci pratiche, informazioni, casi d'uso ed esperienze e in questo panel ne vedremo un po' di queste esperienze che potrebbero essere replicate in giro per il mondo. Un'altra parola chiave è resilienza, adattabilità. Queste politiche, questo scambio di informazioni, questi casi concreti ci servono per realizzare obiettivi comuni a livello europeo, e tanta parte anche a livello globale, in termini di avanzamento della transizione verde, della transizione digitale, ma bisogna farlo con una just transition per rubare le parole ai colleghi della Commissione Europea, cioè farlo senza che nessuno venga lasciato indietro, senza che nessuno venga perso per strada. Resilienza e trasversalità, capacità di adattarsi anche tra politiche diverse.

Di cosa stiamo parlando? Di politiche sociali. Sì, certo, ma anche di politica economica, di politiche industriali. La Commissione sul terzo settore ha lavorato molto sul link con le politiche industriali. Stiamo parlando di rigenerazione urbana. Stiamo parlando, fondamentalmente, di tutto il sistema. Dobbiamo incominciare a passare dalla puntualità dei settori, delle organizzazioni e dei progetti al sistema che si muove per coniugare profitto, pianeta, persone. Qui io mi fermo. L'ordine che abbiamo scelto va un po' dal globale al locale,

dalla policy al caso, ma poi naturalmente non lo rispetteremo. Lascio subito la parola alla mia collega Antonella Noya, che sta sulle barricate da un po' all'OCSE per portare avanti l'agenda del terzo settore, che qui ci racconta un risultato recente e molto positivo in tutte le sue implicazioni. Antonella, prego.

### **Antonella Noya, Responsabile dell'Unità per l'Innovazione e l'Economia Sociale dell'OCSE**

Grazie, Fiorenza. Sono felice di essere qui a presentare la Raccomandazione dell'OCSE menzionata anche dal Ministro Orlando nel suo discorso di apertura. Sono orgogliosa perché questo è il risultato di un lungo periodo di lavoro, venticinque anni di lavoro dell'OCSE in questo ambito. L'OCSE è stata la prima organizzazione internazionale a lanciare questo campo di lavoro e nel 1999 avevamo suggerito la prima definizione di imprese sociali. Poi abbiamo avuto la prima pubblicazione, che risale al 2003. Dunque, sono molto orgogliosa del fatto che questa raccomandazione si basa su questo lavoro, su questa esperienza, su questa evidenza, ed anche perché è stata approvata dal Consiglio dei Ministri dell'OCSE presieduto dall'Italia. Allora, vi spiego che cos'è una raccomandazione OCSE. E' uno dei 130 strumenti legali dell'OCSE. Dunque, nonostante quello che viene suggerito dalla terminologia, lo strumento legale non è obbligatorio, non è vincolante, ma i Paesi che appartengono all'OCSE, proprio perché è stato adottato dal Consiglio, si impegnano a sostenere l'attuazione di quella raccomandazione. Inoltre, i Paesi che non ne fanno parte, ma hanno fatto richiesta di entrarci, possono adottare questa raccomandazione. Infatti, abbiamo ricevuto questa richiesta dal Brasile, dalla Romania, dal Marocco, dalla Croazia e speriamo che ne seguiranno altri.

Anche Paesi che non vogliono entrare nell'OCSE, ma che vogliono comunque sostenere l'economia sociale traendo ispirazione dalla raccomandazione, possono intraprendere una specifica procedura. Dunque, abbiamo veramente una portata molto molto ampia e globale. È stata adottata il 10 giugno, proprio lo stesso giorno dell'adozione delle conclusioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, Si è trattato di un momento politico storico, Si tratta del primo standard internazionale che offre un quadro politico agli Stati membri, affinché possano migliorare le loro politiche. Non devo ripetere perché è così importante questo strumento. Credo che già questa mattina, abbiamo parlato delle ragioni per cui questo è il momento giusto per concentrarci sull'economia sociale.

La crisi del Covid, ma anche la crisi finanziaria e l'attuale crisi causata dalla guerra in Ucraina hanno dimostrato non solo la resilienza dell'economia sociale, ma anche la sua capacità di realizzare diversi cambiamenti.

Ecco, per tutte queste ragioni, cioè la capacità di creare posti di lavoro per gli svantaggiati, la capacità di rivitalizzare i territori, comprese le aree rurali, questo è

---

veramente il momento giusto per gettare una nuova luce sull'economia sociale ed è anche il momento giusto per far sì che l'OCSE, l'OIL e l'Unione Europea (e speriamo che anche le Nazioni Unite avranno presto la loro risoluzione) possano continuare a lottare e lavorare insieme. Ora, non voglio aprire un dibattito sulle definizioni, ma credo che ciò che è davvero positivo nella nostra raccomandazione è il fatto che non vuole fornire essere una definizione globale di economia sociale perché noi riteniamo che questo non sia realistico: / noi "definiamo" l'economia sociale in maniera sufficientemente ampia da includere tutte le varie entità, ma anche riconoscendo tutte le diversità. Dobbiamo riconoscere la diversità delle definizioni e la diversità delle prassi. Ora, che cos'è questa raccomandazione? È un quadro politico in cui ci sono nove ambiti che variano dalla promozione della cultura e dell'economia sociale, il quadro istituzionale, l'accesso ai finanziamenti, l'accesso ai mercati, competenze, sviluppo dei mercati, struttura, eccetera. Ecco, questi sono ambiti politici, concordati anche con l'Unione Europea. Più innovazione sociale, perché ovviamente l'economia sociale spesso lavora assieme all'innovazione e poi i dati, perché i dati sono importantissimi. Ora passo all'economia locale. No, scusate, un'ultima cosa. Abbiamo bisogno di voi. Abbiamo bisogno di voi perché stiamo preparando un kit di attuazione, cioè abbiamo bisogno di esempi e di esperienze per capire che cosa stanno facendo i vari Paesi.

Questa raccomandazione concerne sia il livello nazionale,

che quelli regionale e locale, e questo è molto importante perché è proprio a livello territoriale, che ,alla fine, succedono le cose e è molto importante sapere che l'economia sociale è un partner importante delle autorità locali. Poi, se pensiamo alla logica che permea lo sviluppo locale, cioè l'accordo sulle politiche di lungo periodo, sinergie fra i vari attori e poi capitale sociale, allora vediamo che questo è veramente quello che sta facendo l'economia sociale.

Quello che abbiamo visto all'OCSE recentemente è che le autorità regionali e locali sono degli enti investitori molto importanti, perché il 50% degli investimenti pubblici totali sono a carico dei Comuni e delle Regioni. Questo significa che le Regioni hanno la capacità di investire nell'economia sociale e questo è stato ricordato stamattina anche dai colleghi che hanno partecipato al panel precedente. Dunque, dobbiamo prendere delle decisioni politiche in modo che poi le iniziative a favore dell'economia sociale vengano attuate a livello locale. Abbiamo condotto un'analisi recentemente su alcuni piani di sviluppo regionale dell'economia sociale in Polonia, Svezia, Spagna e Francia, che hanno dimostrato che l'economia sociale aiuta davvero le Regioni e, dunque, l'economia sociale è in realtà un alleato dell'autorità regionali e locali. Ora, che cosa può fare in più la politica? Non dico niente di nuovo, ovviamente, perché stamattina Vanessa Pallucchi e anche il Ministro hanno ricordato l'importanza di investire e non dimentichiamo i finanziamenti che vengono dalla Commissione

Europea. Nella nostra analisi, infatti, abbiamo mostrato che i Paesi in grado di utilizzare il Fondo sociale europeo hanno delle grandi opportunità e sono coinvolti in queste politiche locali. Finisco con questa nota, cioè l'importanza di misurare l'impatto delle iniziative a livello locale, regionale. L'abbiamo visto in alcuni paesi. In Svezia, per esempio, c'è un apposito strumento con il quale fanno questo tipo di rilevazione. Ecco, dobbiamo sottolineare le connessioni tra economia sociale e sviluppo locale se vogliamo promuovere il benessere a livello locale. Grazie.

### **Fiorenza Lipparini**

Tra l'altro ci saranno moltissime pubblicazioni e anche documenti di riferimento di cui ci si può servire in relazione all'appuntamento di Bologna e li condividiamo. Veramente vi invito a condividere quello che si può condividere a livello europeo. Andiamo avanti con Valentina Verzé, che ci parla un po' del mitico 10 giugno e di quali sono le implicazioni di questo primo grande evento in cui l'economia sociale diventa parte delle policies UNI e ILO. Cosa è successo?

### **Valentina Verzé, Funzionario dell'ufficio per le Economie Sociali e Solidali e per il lavoro dignitoso dell'OIL**

Grazie, Fiorenza. Sono molto contenta di essere qui e ho ascoltato con grande interesse i colleghi della mattina. Condivido assolutamente il fatto e la considerazione che siamo in un momento di grande slancio. Sono già stata qui a Trento nel novembre del 2019, in occasione della Conferenza internazionale SSE Momentum, organizzata dall'OIL in partnership con Euricse e HIVA e altri stakeholder locali e internazionali, inclusi anche i Governi di Francia, Italia e Lussemburgo. In quel momento, ci eravamo soffermati sul ruolo dell'economia sociale e solidale nel far fronte alle sfide sociali, economiche e ambientali e su come sfruttare il potenziale. Di nuovo siamo qui, dopo due anni in cui non abbiamo potuto incontrarci di persona e la pandemia ha esposto le fragilità della nostra economia, della nostra società, le ha messe in evidenza e ha anche esasperato delle disuguaglianze che già esistevano precedentemente. Per questo è molto importante parlare di questi argomenti.

Questo, a livello internazionale, è un momento molto importante per l'Economia sociale e solidale. La partnership tra diversi attori, inclusi gli enti, le organizzazioni dell'economia sociale, è riconosciuta sempre di più come elemento cruciale per accelerare il percorso verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Le partnership multi-stakeholder sono essenziali per creare degli ecosistemi di prossimità, per avere lo sviluppo sostenibile, innovazione sociale a livello locale, perché si pone al centro la persona e le esigenze della persona, le aspirazioni. Il Ministro oggi ha proprio indicato il fatto che il 2022 è un punto di svolta per il riconoscimento dell'economia sociale e solidale e a livello europeo si è già citato il piano d'azione della Commissione europea.

Ecco, c'è molto fermento anche lì e anche l'Unione Africana ha affrontato a livello di continente africano l'argomento nell'ambito di un piano per una strategia decennale per l'Economia sociale e Solidale per il continente. È stato citato anche l'OCSE, per la sua importanza. E poi va anche detto che a livello globale alcuni Governi stanno portando avanti il processo per una risoluzione sulle Economie sociali e Solidali presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e molti Governi hanno un ruolo cruciale in questo processo. Come anche

---

affermato nella Dichiarazione di Toledo, adottata nel 2020, dal Comitato di Monitoraggio per la Dichiarazione del Lussemburgo, durante la Presidenza spagnola, questa risoluzione rappresenterebbe una cosa fondamentale, un risultato fondamentale visto che non c'è ancora un documento che riconosce il ruolo delle Economie sociali e Solidali nel portare avanti lo sviluppo sostenibile e inclusivo.

Nel mese scorso, abbiamo avuto una Conferenza per il centodecimo anniversario dell'International Labour Conference, quindi abbiamo avuto la centodecima edizione di questa conferenza e 187 delegazioni si sono dedicate ad una serie di aspetti e soprattutto è stata data la priorità all'Economia sociale e solidale in relazione al lavoro. Ecco, la promozione delle Economie sociali e Solidali non è una novità per l'OIL e fa parte del mandato costituzionale dell'organizzazione, ma è stata la prima volta nella storia di 103 anni dell'OIL in cui si è adottata proprio una risoluzione con delle conclusioni su questo. E questo è stato anche il primo dibattito di altissimo livello all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Quali sono però le implicazioni? Ecco, credo che le delegazioni che vengono dalle diverse Regioni abbiano portato le loro prospettive, i loro punti di vista nel dibattito e hanno messo in luce la varietà del quadro. È stato un momento di convergenza, un momento di riconoscimento che può aprire la strada per avere veramente un orientamento politico coerente con la varietà di tutto questo, soprattutto per sviluppare la potenzialità insita nel settore. Quindi, la partecipazione dei Governi con un'esperienza solida nell'ambito delle Economie sociali e Solidali ha avuto un ruolo cruciale nel configurare l'esito del dibattito. Le conclusioni includono la prima definizione tripartita dell'economia sociale e solidale a livello internazionale. Tutto questo si basa sulla varietà, sulla diversità, ma anche su principi e valori comuni, che sono riconosciuti comuni in tutte le Regioni. Il dibattito ha anche riconosciuto che, in un'economia incentrata sul primato dato alla persona rispetto al capitale, l'economia sociale svolge un ruolo fondamentale nel creare e nel mantenere l'occupazione, soprattutto nei momenti di crisi, affrontando le cause profonde del lavoro informale. Su questo abbiamo parlato tantissimo nella Conferenza. Al tempo stesso bisogna facilitare la transizione dall'economia informale a formale, contribuendo al fatto di favorire la sostenibilità ambientale e una transizione equa e giusta.

La base locale dell'economia sociale e il suo contributo alle soluzioni innovative e anche a quelle già esistenti per dare opportunità alle donne, ai giovani, ai gruppi svantaggiati, questo elemento è stato individuato come di particolare valore aggiunto. Gli enti dell'economia sociale possono completare il ruolo dell'amministrazione, individuando nuove esigenze sociali, creando fiducia, rapporti basati sulla fiducia, mobilitando risorse, mobilitando le comunità, trovando soluzioni innovative per soddisfare questi bisogni che hanno a che fare con il lavoro, con l'istruzione, con l'alimentazione e la sicurezza alimentare.

Ci sono varie sfide ancora, ma è stato riconosciuto che il dialogo sociale, l'interazione, le partnership tra le organizzazioni dell'economia sociale e l'amministrazione pubblica a tutti i livelli, incluso quello locale, possono veramente aiutare a sfruttare l'opportunità. Vediamo adesso che cosa ci aspetta in termini di lavoro da svolgere sulla base del mandato. Come ufficio OIL, noi pensiamo che le conclusioni del dibattito diano un orientamento sufficiente e costituente per promuovere il lavoro dignitoso, attraverso le imprese dell'economia sociale. Quindi, continueremo a lavorare sui temi già affrontati con i partner di pertinenza, soprattutto per quanto riguarda la consulenza legale nell'ambito delle policies, nell'ambito dell'advocacy, nello scambio e nella divulgazione delle buone pratiche, nella formazione,

nell'istruzione, nel capacity building e nella cooperazione allo sviluppo soprattutto nelle economie emergenti.

Sulla base di questo mandato rinnovato, l'ufficio dell'OIL sviluppa una strategia, un piano d'azione, che dà maggiore coerenza all'azione dell'organizzazione e all'economia sociale per il lavoro e la dignità del lavoro, in un sistema multilaterale, in cui abbiamo anche il contributo della task force delle Nazioni Unite per l'economia sociale e anche altri partner fondamentali. Per esempio, la scorsa settimana c'è stato il sedicesimo incontro di alto livello tra OIL e Istituzioni europee e si sono discusse le sinergie proprio all'interno dell'economia sociale e solidale. Nel configurare e implementare questa strategia, continueremo a lavorare non soltanto con quanti già citati, ma anche con le varie organizzazioni a ombrello. Noi veramente abbiamo molta fiducia nel lavoro che possiamo fare per avere un lavoro dignitoso, una società più resiliente, inclusiva e anche democratica. Grazie.

### **Fiorenza Lipparini**

Disciplinatissimi. Abbiamo menzionato la sacra triade. Abbiamo il terzo elemento che ci dovrebbe raggiungere online, che è Alessia di Gregorio, che è Vice Capo Unità DG Grow e che si occupa proprio di proximity, social economy and creativity, che è un tocco importante, credo. Ciao Alessia, benvenuta. Forse ci parlerà di questo piano di azione che è stato nominato tutta la mattina, ma solo ed esclusivamente per quanto riguarda il nostro main topic of the panel, che è l'indicazione sullo sviluppo locale. Poi magari abbiamo qualche esempio di quello che la Commissione ha supportato in termini di social economy and local development, in particolare attraverso il single market program, e magari qualche glimpse su che cosa bolle in pentola per l'economia sociale e lo sviluppo locale da parte di DG Grow. Alessia, prego.

### **Alessia Di Gregorio, Vice Capo Unità DG Grow dell'Unione Europea**

Grazie, Fiorenza. Buongiorno a tutti. Innanzitutto, lasciatemi dire che è un grande piacere per me essere con voi per questo panel tematico sull'Economia sociale e lo sviluppo locale. Mi dispiace tantissimo non essere con voi a Trento di persona. Ecco, la nostra discussione sull'economia sociale arriva assolutamente al momento giusto e, come diceva Fiorenza, il mio intervento si concentrerà proprio sul contesto delle policies, delle politiche in cui operiamo, soprattutto nell'ambito della mia direzione generale, che si occupa soprattutto del mercato delle piccole e medie imprese, nel momento in cui cerchiamo di fare del nostro meglio per incoraggiare e per favorire le politiche per l'economia sociale, però in questa particolare prospettiva, che è quella industriale. Questo fatto non soltanto a livello europeo, ma, come già detto peraltro all'interno di questa stessa sessione, anche a livello locale. Questo significa che ci sono delle interconnessioni tra il livello europeo, locale e regionale e qui si dimostrano quanto sono cruciali. Voglio dire che chiaramente oggi abbiamo bisogno di un'Europa più verde, più resiliente e più digitale. Questo è il nostro contesto, il contesto all'interno del quale operiamo nella Commissione Europea nei diversi ambiti. Questa è una necessità particolarmente rilevante perché oggi dobbiamo accelerare il passaggio a un'economia più verde e più digitale senza lasciare nessuno indietro. È questa la ragione per cui dobbiamo considerare anche gli aspetti locali e regionali, facendo tutti gli sforzi necessari per sviluppare delle sinergie tra livello urbano e rurale, sociale ed economico in tutta Europa.

---

Voglio ricordare qual è la nostra ambizione: noi vogliamo che l'Unione Europea sia il primo continente neutrale dal punto di vista del clima entro il 2050. Dobbiamo però anche essere realistici, nel senso che è una transizione verde, questa, che è piena di sfide e questo vale non soltanto per l'Unione Europea, ma anche per le realtà nazionali e locali che fanno parte della dimensione europea. Quindi, questo chiede nuove competenze a tutti i livelli.

Ci deve essere un accesso all'energia che ci si può permettere, più tecnologia. Bisogna che questa transizione sia equa e inclusiva. Vorrei citare alcuni elementi che fanno parte di un elenco molto giusto, questi che ho detto. Per questo, pensiamo veramente che dobbiamo condividere azioni e impegni a tutti i livelli, continuo a ribadirlo. È una richiesta di cambiamento del metodo rispetto al panorama industriale europeo e questa è anche al cuore della strategia industriale aggiornata presentata a maggio dalla Commissione. All'interno di questo contesto abbiamo sviluppato una sorta di approccio nuovo per un nuovo ecosistema, anzi, nuovi ecosistemi industriali. Uno di questi ecosistemi è proprio l'economia di prossimità, l'economia sociale. In particolare, questo ecosistema, così rilevante per il nostro dibattito oggi, ci fornisce 14 milioni di posti di lavoro in diversi ambiti economici ed è quindi chiave per l'economia europea e anche per un'economia sostenibile e nella transizione verde e digitale.

In questo contesto, vediamo l'economia sociale come un catalizzatore per il cambiamento positivo e questo è il messaggio fondamentale che la Commissione ha avanzato nel suo piano d'azione nel dicembre scorso. Già ne avete parlato abbastanza.

L'economia sociale apre le piste per nuovi mercati, nuovi prodotti, per una società e per un'economia più inclusiva. Degli esempi di successo visibili li troviamo nel settore dell'agricoltura, del turismo, dell'energia rinnovabile, ma anche della mobilità, tanto per citare alcuni ambiti. Per continuare ad essere fonte di ispirazione, e questo è il nostro obiettivo, l'economia sociale deve essere un faro, una guida nella transizione verde, deve sviluppare le proprie pratiche e deve far evolvere i propri processi per avere un effetto spillover rispetto all'economia mainstream, affinché anche le aziende più grandi siano più sostenibili. Questo processo è una trasformazione che non è semplice, chiaro. Ci deve essere anche un investimento collettivo, anche a livello locale e regionale.

Noi vogliamo che la transizione verde e digitale sia il più equa possibile. Non possiamo far sì che questo avvenga semplicemente attraverso la regolamentazione. È questa la ragione per cui vogliamo coinvolgere tutti gli attori chiave a livello pubblico e privato. Questo è l'obiettivo di co-costruire insieme un percorso di transizione verso l'economia di prossimità e l'economia sociale per la transizione verde e digitale. Questo percorso di transizione, secondo la Commissione, deve avere alcune caratteristiche e nel dicembre scorso c'è stato un documento su questo. Il percorso che è stato delineato deve accompagnare il piano d'azione, quindi le due cose sono andate di pari passo e si sostengono a vicenda a livello di implementazione. Il processo è partito, quindi, nel dicembre scorso, proponendo una serie di scenari per il percorso di transizione. Abbiamo innanzitutto consultato gli stakeholder e continuiamo a portare avanti questo tipo di consultazione. In particolare, in questo momento collaboriamo direttamente con gli stakeholder, lo abbiamo fatto la scorsa settimana attraverso degli incontri, seminari e anche dei sondaggi per individuare dei punti di azione congiunta non soltanto a livello di Commissione europea, ma assieme agli stakeholder, che sono rilevanti per l'ecosistema locale di prossimità e l'ecosistema dell'economia sociale, per aiutare l'economia sociale a beneficiare sempre di più della transizione verde e digitale, rafforzandosi dal punto di vista della resilienza.

Questo processo di co-creazione avrà dei risultati che saranno presentati dalla Commissione Europea il prossimo autunno. Voglio dire che è proprio uno strumento collaborativo questo, attraverso il quale noi vogliamo far sì che le Economie sociali possano espletare tutto il loro potenziale per la transizione digitale e verde, sempre in collaborazione con gli stakeholder di pertinenza, quindi, lavoriamo con loro, lavoriamo con gli stakeholder per mobilitare impegni verso soluzioni condivise e per aree congiunte di intervento. Questo percorso di transizione che vogliamo costruire è un'opportunità per far sviluppare l'economia sociale e per individuare le misure idonee per scalare questa economia, nel senso di avere un aumento e un incremento di scale in tutta Europa, partendo dal livello locale e regionale. Quindi, questo percorso è un passo importante e anche molto concreto in questa direzione.

L'ho già detto all'inizio della presentazione dell'importanza dell'economia sociale e solidale. Ma ritorno a quello che dicevo prima, dicendo che questo è un passo concreto per avere un'industria innovativa, sostenibile e sociale in Europa, ma non soltanto in Europa, visto che, ne stiamo parlando proprio oggi, questo può avvenire a tutti i livelli, in tutti gli ambienti, comprese, ovviamente, all'interno dei continenti le aree sia urbane che rurali. Grazie.

### **Fiorenza Lipparini**

Facciamo ora un passaggio che ci porta veramente alla dimensione locale delle politiche, perché abbiamo con noi Daniela Freddi, che rappresenta la Città Metropolitana di Bologna, occupata in un esercizio non banale di codesign con gli stakeholder dell'economia sociale a livello di città metropolitana. Peraltro, spesso parliamo di economia sociale e sviluppo locale avendo in mente la campagna - lasciatemi usare questo termine un po' desueto – o i piccoli centri, ma lo sviluppo locale si fa anche in città. Daniela, raccontaci un po' come.

### **Daniela Freddi**

Buongiorno a tutte e a tutti. È davvero un onore e un piacere per me essere qui a parlare del ruolo che l'economia sociale può avere nello sviluppo locale, in particolare, facendo riferimento proprio al lavoro che da qualche mese abbiamo iniziato a sviluppare nell'area metropolitana di Bologna. Parto, quindi, dalla genesi. Bologna ha deciso, sulla scia proprio dell'action plan europeo e sulla base della riunione dei Ministri del lavoro dei Paesi firmatari della Carta di Lussemburgo, che, come sapete, si terrà a Bologna il prossimo 21 ottobre, di sviluppare un proprio piano metropolitano per l'economia sociale.

Questa scelta si è basata innanzitutto su un passaggio fondamentale, che è stato il rinnovo dell'Amministrazione comunale e dell'area metropolitana, che è avvenuta nell'ottobre dello scorso anno, un momento nel quale si è aperta una nuova fase di politica locale, che, dovendo sintetizzare al massimo, ambisce a fare di Bologna un laboratorio avanzato di buone pratiche, sia sul fronte dei diritti civili, che di quelli sociali e dell'inclusione sociale. In particolare, per quanto riguarda lo sviluppo economico locale, si cerca di recuperare in realtà una caratteristica storica di Bologna e vorrei dire di tutta la Regione dell'Emilia-Romagna. Cioè, a lungo tempo il nostro territorio è stato un territorio che ha saputo tenere insieme buone performance di sviluppo economico, ma anche un'alta capacità di inclusione sociale. A lungo tempo in Italia e fuori dall'Italia si è parlato di modello emiliano, peculiarità che però negli anni più recenti, soprattutto dopo l'ultima grave crisi economica e finanziaria del 2008 e 2009, di fatto si è significativamente indebolita. Ad un certo punto si è inceppato quel meccanismo di

---

sviluppo virtuoso che era fatto proprio dalle caratteristiche da una parte proprio strutturali dell'economia locale, composta da piccole e medie impresa, da impresa diffusa, con un grande ruolo della cooperazione e relazioni socioeconomiche locali molto votate al mutualismo, alla partecipazione e all'inclusione, che hanno appunto reso l'Emilia-Romagna e Bologna per molti anni un luogo dove sviluppo economico e sviluppo sociale stavano insieme. A un certo punto questo meccanismo si è inceppato e quindi vediamo sul nostro territorio crescere in misura importante fenomeni come il lavoro povero e le fragilità economiche e sociali e l'esclusione sociale.

Mi rendo conto che sembra strano dal territorio dell'Emilia-Romagna e di Bologna sentire affrontare questi temi, perché, in effetti, se uno va a vedere gli indicatori economici più classici e anche della condizione strutturale occupazionale, uno si potrebbe anche sorprendere. In realtà quello che abbiamo purtroppo scoperto analizzando più attentamente è il fatto che questa crescita economica locale, che è in grado di essere anche tumultuosa in alcuni momenti al netto di pandemia e altri fenomeni contingenti, fa sempre più fatica a generare benefici sociali, cioè a trasferirsi effettivamente sulle persone. Quindi, noi vediamo crescita economica da un lato ben misurata, ma allo stesso tempo altrettanto ben misurata crescita della povertà e dell'esclusione sociale. La nuova Amministrazione ha assunto consapevolezza di avere davanti, quindi, uno scenario così mutato. Non è stato facile, io credo, farlo e intervenire con una batteria di misure. Tra queste c'è esattamente lo sviluppo di un proprio piano per l'economia sociale, esattamente perché - lo ribadisco, ma non serve spiegarlo qui - dal titolo dell'incontro di oggi, l'economia sociale significa mettere la persona al centro, quindi, costruire, sviluppare e rafforzare un sistema economico che risponda agli enormi bisogni sociali e non piuttosto che vada ad esacerbare le disuguaglianze e ad accrescere la povertà.

Noi stiamo davvero muovendo adesso i primi passi, quindi parlo molto più in un'ottica di prospettiva, nel senso che abbiamo iniziato a lavorare in questi mesi. Avremo un appuntamento molto importante in ottobre, che sarà una settimana dedicata proprio all'economia sociale, che si concluderà il 21. Stiamo anche costruendo tutta una serie di momenti di incontro e di discussione che ci aiuteranno a elaborare il piano. In quella sede noi presenteremo il nostro manifesto di intenti e da lì partirà un percorso. Un percorso che davvero in questo senso è nelle nostre corde, molto partecipato, quindi andremo a interagire con i cittadini, gli attori dell'economia sociale, i sindacati, le parti sociali e le imprese proprio perché, nell'arco di un anno, entro la prossima estate, riusciremo ad arrivare a un'adozione e un lancio di un piano che sia veramente e pienamente condiviso. Questo incontro di oggi è per noi un'occasione davvero molto importante proprio per ricevere input e spero davvero che potremmo rimanere in contatto nei prossimi mesi, perché ne abbiamo bisogno. Vorrei venire, quindi, ad alcune sfide che abbiamo davanti. Innanzitutto, sottolineo il fatto - può sembrare banale - che il nostro piano avrà un'estensione metropolitana, quindi, non solo sul Comune di Bologna, ma sui 55 Comuni che compongono l'area metropolitana.

Parlando di sviluppo locale, questo è molto importante perché siamo davanti a un contesto di forte eterogeneità territoriale, una eterogeneità che è stata molto condizionata da una questione che conosciamo molto bene, cioè il fatto che le città in Italia e nel mondo hanno esercitato sempre di più una fortissima forza centripeta, quindi, attraendo su di esse energie, sviluppo e persone, con un progressivo depauperamento delle aree periferiche, tanto quelle urbane quanto quelle rurali. Quindi, vengo un po' alla sollecitazione che faceva anche prima

Fiorenza, anche perché noi abbiamo poi un problema di svuotamento da una parte, ma di congestione dall'altra, perché in città c'è troppo e quindi abbiamo un problema di inquinamento, abbiamo problemi di congestione dei luoghi e degli spazi. Ad esempio, abbiamo su Bologna un gravissimo problema casa. Quindi, una questione sarà come unire in una logica di policy questa divaricazione.

Un primo tema, ad esempio, è che noi abbiamo centro, periferie urbane e periferie rurali e un tema potrebbe essere esattamente quello delle filiere agricole sostenibili, dove già l'economia sociale svolge un ruolo molto importante. Perché dico questo? Perché la logica della filiera può unire il centro con la periferia urbana e la periferia rurale, perché il centro domanda sempre di più un consumo consapevole, che può quindi tenere agganciato il resto dell'area metropolitana. L'altro tema è sicuramente il lavoro da remoto, l'abbiamo sperimentato in modo quasi scioccante in Italia, e ora tutti si stanno muovendo un po' in ordine sparso. Però, indubbiamente quella può essere una strada, ovviamente adottata nel modo corretto e considerando lati positivi e lati negativi, per provare a decongestionare appunto il centro a favore di una maggiore vita tanto nelle periferie urbane, quanto in quelle rurali.

Concludo richiamando un tema che è stato ampiamente toccato nella sessione precedente ed è chiaro che è il rapporto tra Istituzioni e cittadini, nel senso che è necessario lavorare moltissimo proprio sul tema del riconoscimento reciproco e della fiducia reciproca, proprio in una logica di patto di collaborazione. Su Bologna stiamo lavorando moltissimo e devo dire che non ci manca la volontà di partecipare. Abbiamo una grande volontà di partecipazione, che non si limita solo ad esprimere un'opinione o un voto, ma veramente abbiamo tanta voglia di fare. E questa rappresenta una grande sfida soprattutto per la Pubblica Amministrazione, che deve riuscire a raccogliere questo stimolo e a interagire, ovviamente, appunto, con una logica di amministrazione condivisa. Chiudo dicendo che naturalmente non è semplice e questo è già stato trattato prima, soprattutto per due questioni. La prima: è chiaro che quando si cambia il modo di lavorare c'è tutto un sistema che va accompagnato da parte della Pubblica Amministrazione locale. La seconda: un altro tema che non dobbiamo sottovalutare è che è chiaro che per la Pubblica Amministrazione significa cedere un po' di potere. Quindi, insomma, ci deve anche essere una determinazione e un consenso politico, da quel punto di vista. Direi che mi fermo qua. Vi ringrazio.

### **Fiorenza Lipparini**

Grazie mille. Molte speranze e penso che ci sentiamo già tutti un po' parte di questo progetto di co-creazione che riunisce cinquantacinque Comuni, che sono tanti. Ma adesso ci spostiamo invece un po' dalla policy, anche se in questo caso è veramente una policy talmente cooperativa che non riguarda solo il pubblico e con Antoine andiamo a parlare di un modello di network molto interessante, che potrebbe essere replicato in Stati diversi dalla Francia e che riunisce in un unico network le molte anime dell'economia sociale, che in Francia è un movimento molto forte e che si riconosce anche da molti anni rispetto agli altri Paesi europei, che ha un suo capitolo anche di connessione tra Regioni, località e dimensione più nazionale, che è organizzato su aree tematiche e che ha uno show case di best practice in campi anche molto diversi e molto interessanti. Quindi, Antoine, ci racconti qualcosa di più?

### **Antoine Détourné, Delegato generale per l'Economia Sociale e Solidale in Francia**

---

Grazie per avermi dato la parola e grazie per l'invito a partecipare a questo evento. Vi dico chi sono. Noi abbiamo un'organizzazione che riunisce tre tipi di membri, ciascuno rappresenta una propria associazione che si occupa di economia sociale, fondazioni, imprese, cooperative e anche associazioni. Poi altri membri sono delle organizzazioni di settore dell'economia sociale, dedicate alla formazione e all'inclusione sociale. E poi il terzo tipo di membri, di cui parlerò, sono le Camere regionali dell'Economia sociale e solidale. Sono elementi diversi dell'ecosistema francese, che si occupano appunto di sviluppo dell'economia sociale, soprattutto per quanto concerne la questione a livello locale. Vi spiegherò che cosa facciamo e dove andiamo. Cosa sono queste camere regionali dell'economia sociale e solidale? Sono associazioni che raccolgono reti, imprese, a prescindere dalla forma legale, e mettono insieme queste entità che vengono da gruppi regionali, che in Francia esistono già dagli anni '80 e che sono state create per attivarsi e per partecipare ai comitati locali di economia sociale in Francia.

Si sono sviluppati soprattutto all'inizio del 2000 e alla fine degli anni '90, perché hanno capito che facevano parte della soluzione in molte comunità locali, perché la Francia a quel tempo stava perdendo tanti posti di lavoro perché le fabbriche chiudevano in molte regioni. Dunque, che cosa hanno fatto questi gruppi? Beh, fundamentalmente hanno cominciato a contare qualcosa. Sulla base del principio che se vuoi contare devi essere contato, hanno cominciato a contare i posti di lavoro e le imprese e hanno capito che in molti luoghi rappresentavano un posto di lavoro su sette. Dunque, quando uno rappresenta una forza del genere, nessuno lo può ignorare. Quindi, un poco alla volta, grazie a questi osservatori a livello locale, diverse Regioni hanno accumulato conoscenze sull'economia sociale e hanno cominciato anche a realizzare dei programmi di advocacy e anche degli eventi, come "Mois de l'ESS", cioè la festa dell'economia sociale e solidale. Questo movimento si è sviluppato appunto all'inizio del 2000 e poi nel 2014 è stata fondata questa organizzazione, con l'idea di realizzare un ecosistema per l'economia sociale e solidale. È stata fatta una legge che ne riconosce il ruolo. Dunque, ogni autorità pubblica che vuole sviluppare un'economia sociale ha qualcuno con cui parlare, qualcuno che è anche responsabile di tutte le forme legali dell'economia sociale. Si tratta di un movimento importante. Nel sistema francese, le Regioni sono responsabili dello sviluppo economico locale. Dunque, le Camere regionali hanno cominciato ad essere la voce delle organizzazioni e delle imprese di economia sociale e hanno contribuito sempre di più all'attuazione di politiche a livello locale e regionale e, cosa ancora più importante, hanno avviato delle attività di promozione in tutte le aree non solo rurali, o locali, o grandi città, ma hanno contribuito all'iniziativa locali e alle reti, hanno favorito lo sviluppo di cluster perché semplicemente questo era il loro mandato. Hanno aiutato anche tanti imprenditori, affrontando le varie sfide, cioè l'isolamento e il problema della mancanza di risorse. Queste camere regionali rappresentano e hanno una rete di esperti che possono proporre esperienze, nuovi strumenti e fare advocacy rispetto al Governo.

Inoltre, noi abbiamo aiutato le camere regionali a sviluppare dei corsi di politica ed economia sociale nelle università. E questo è importante perché, anno dopo anno, ci sono sempre più persone che vengono formate nell'economia sociale. Ci sono ancora punti deboli. Un primo punto debole è che forse queste Camere sono un po' troppo sotto pressione circa quello che possono fare, perché in questo modo devono usare troppe energie a rispondere a queste richieste e non hanno più energia per occuparsi delle politiche di economia sociale. Poi c'è un

problema di mancanza di finanze, ovviamente. E poi, visto che sono radicati nel territorio, i programmi che sviluppano possono essere diversi da Regione a Regione. In uno Stato molto centralista, come la Francia, questo è visto come un punto debole, mentre per noi è un vantaggio. Per concludere, devo dire che nonostante questi punti deboli, le Camere regionali hanno aperto la strada a grandi successi dell'economia sociale in Francia. L'economia circolare e l'economia del riutilizzo sono state politiche lanciate da queste camere regionali, e poi un altro progetto che è dedicato a evitare che le persone restino disoccupate a vita. Anche questo è un altro progetto che è stato realizzato dalla nostra organizzazione. Questo sistema ha permesso alla Francia di considerare nuovi settori in cui l'economia sociale può essere promossa, come per esempio l'energia, l'agricoltura, oppure lo smaltimento e la gestione dei rifiuti. Grazie.

### **Fiorenza Lipparini**

Grazie, Antoine, è stato veramente molto interessante. Direi, Riccardo, che si connette molto bene con quello che ci racconterai su un'altra esperienza importante che viene qui dal Trentino. Un'esperienza in cui sottolineiamo la qualità dei lavori, che sono verdi, che sono digitali, che sono prendersi cura del territorio, che sono lavori di serie A, se possiamo essere politicamente incorrecti, ma soprattutto un'esperienza che ci dà anche dei modelli che sono in qualche modo destinati a incoraggiare le partnerships tra pubblico e privato e il terzo settore, anche nell'ottica di sostenibilità. A te raccontarci un po' che succede col "Progettone" che è stato già menzionato stamattina.

### **Riccardo Salomone, Presidente dell'Agazia del Lavoro della Provincia di Trento**

Grazie. Grazie della parola e dell'invito. Io cercherò di portare un contributo utile a tematizzare il rapporto fra economia sociale e sviluppo locale, illustrandovi, come è stato appena detto, alcune scelte istituzionali, alcune pratiche, alcune policy, alcune azioni del territorio trentino in cui ci troviamo. Mi è stato chiesto di farlo nella veste di Presidente pro-tempore della gloriosa Agenzia del lavoro della Provincia Autonoma di Trento. Però io non posso nascondere la mia natura prevalente, che è quella di giurista del lavoro, di studioso del mercato del lavoro e, quindi, devo collocare questi esempi e queste pratiche all'interno di una cornice analitica che è più idonea e più utile se il tavolo di lavoro riterrà opportuno portare queste pratiche ad un livello più elevato, quindi renderle qualcosa di non dico replicabile, ma perlomeno osservabile in termini più generali.

Bisogna dire anzitutto che la capacità istituzionale del Trentino di tenere insieme diversi versanti di quella che oggi noi chiamiamo economia sociale, ma che in realtà è un modo per chiamare un certo tipo di azione in un certo contesto, è senz'altro una prova della preesistenza di una forte cultura dell'autonomia. L'autonomia speciale, quella del Trentino, ma in generale l'autonomia che nasce nella comunità e vive nella comunità.

L'economia sociale, secondo me, non può rinunciare per questo ad approcci bottom up, per cui ben vengano tutte le iniziative e tutte le spinte che dall'alto, dai diversi punti dell'Europa e del globo, spingono verso il basso, però l'idea del radicamento dell'economia sociale nelle iniziative dei singoli, nelle persone in carne e ossa, e nelle collettività dei territori, nelle collettività e nelle comunità che operano sui territori, secondo me è un elemento da cui non si può prescindere e che bisogna tenere al centro di ogni riflessione su questo tema. E bisogna

---

anche avere consapevolezza del fatto che questo territorio così piccolo e così di confine è comunque un territorio fortemente italiano, a differenza dei cugini dell'Alto Adige, dove la componente di specialità è legata all'appartenenza anche alla diversa origine culturale e a un'appartenenza linguistica multipla. Il Trentino è fortemente italiano, quindi appartiene a una specifica connotazione nazionale e ha dovuto spesso rinnovare i suoi valori di fondo per giustificare la sua autonomia, per giustificare la sua specialità. Ha dovuto in qualche modo, per giustificare la ragione del suo essere diverso, rimanere in movimento. Ha dovuto cercare di fornire risposte a problemi nuovi, a bisogni nuovi. Ha dovuto cercare di mantenere questa tradizione forte di innovazione sociale, di laboratorio, di spinta verso frontiere nuove e diverse.

Questo mi sembra un altro elemento importante per la nostra riflessione. Quindi, l'economia sociale che parte dal basso e che è in movimento, tesa a cogliere bisogni nuovi, emergenze significative e situazioni nuove che non sono sempre le stesse, perché il contesto, come osserviamo facilmente in questa ultima fase del nostro tempo post pandemico o pandemico, è profondamente cambiato e continuerà a cambiare.

Però, insieme a questo, c'è un altro elemento che vale la pena sottolineare in avvio ed è il fortissimo coinvolgimento del dialogo sociale, un dialogo sociale storicamente praticato e concretamente attivo nelle forze imprenditoriali e nelle forze sindacali locali. Qui mi riferisco, ovviamente, più precisamente alle politiche del mercato del lavoro, che sono quelle a me più vicine, ma penso che il ragionamento possa essere anche generalizzabile. La regia del sistema è sempre stata pubblica. Il Trentino ha una forte vocazione ad avere una governance pubblica delle politiche sociali e del lavoro, ma allo stesso tempo con una struttura e con elementi istituzionali fortemente concertativi sia nella dimensione della costruzione delle politiche che nella fase delle policies, dove, per fare l'esempio dell'Agenzia del lavoro, le forze sociali, imprenditoriali e sindacali rappresentative del territorio siedono in Consiglio di Amministrazione e sono in maggioranza rispetto all'attore pubblico. E' un caso unico rispetto a questo tipo di soggetti che agiscono con una logica istituzionale, decidono e sono responsabili delle policies concretamente attivate sul territorio, arrivando spesso a renderle praticabili realmente perché hanno maggiore vicinanza ai problemi concreti e arrivando spesso a scelte sensate anche in termini di risorse investite. Quindi, credo che questo sia un altro elemento che dovrebbe essere tenuto in considerazione.

È chiaro, questo è un esempio molto particolare, probabilmente non replicabile se non in ambiti molto particolari, ma la governance ha bisogno di questa partecipazione, che forse in termini più generali potremmo definire come un esercizio concreto di confidence building, perché credo che il tema vero del rapporto fra pubblico, privato, terzo settore ed economia sociale sia spesso quello di trovare degli strumenti e dei meccanismi di raccordo per rafforzare la reciproca fiducia nel modo di agire, nel modo di affrontare i problemi.

Ecco, l'Agenzia del lavoro, la sua struttura, la sua governance, questo tipo di Istituzioni rafforzano moltissimo il confidence building, un bene preziosissimo, credo, per il nostro tema, il nostro argomento. Per quanto può valere la mia opinione, queste Istituzioni nell'ultimo decennio, quindi diciamo dalla fase prepandemica alla fase pandemica, hanno continuato a funzionare bene, hanno preservato questa resilienza, questo capitale sociale che è tipico del territorio. I dati economici, i dati del mercato del lavoro lo dicono molto chiaramente anche oggi. Ce ne sono molti che sono particolarmente significativi. Ne cito uno che riguarda l'occupazione femminile. Il Trentino è il territorio italiano che ha una delle maggiori

partecipazioni delle donne al mercato del lavoro, una delle maggiori attivazioni delle donne, anche grazie a politiche di conciliazione vita-lavoro che sono state governate in quest'ottica. Vengo però ai temi che interessano di più e dedico adesso lo spazio che mi resta ad inquadrare meglio i nodi che a me sembrano quelli principali, raccontandovi di due o tre pratiche che credo siano meritevoli di osservazione. La prima è quella che è stata già citata ed è il "Progettone".

Il "Progettone" è uno strumento che mette in pratica esattamente quella confidence building istituzionale di cui parlavo prima, attraverso un modello molto particolare che si basa, anzitutto, su regole di ingaggio che non sono quelle dell'appalto. E quindi penso che il primo elemento da sottolineare sia questo: se si vuole condivisione fra pubblico e privato, fra privato e privato dell'economia sociale, bisogna andare oltre le regole dell'appalto, perché nelle dinamiche dell'appalto il confidence building è impensabile, perché le parti sono legalmente su posizioni distanti e diverse. Quindi, questo va superato e il "Progettone" riesce a farlo con un modello molto particolare. Poi, il "Progettone" ha un altro aspetto molto interessante che è stato illustrato rapidamente dal nostro Assessore, e cioè che tiene insieme veri rapporti di lavoro, attraverso cooperative che assumono e retribuiscono le persone che lavorano applicando contratti collettivi, quindi trattamenti economici realmente dignitosi con la cura del territorio, la cura del verde. Quindi, questo sistema persegue due obiettivi che sono in un certo modo divaricanti. Diceva prima giustamente Freddi che il problema è di unire divaricazioni. Ecco, il "Progettone" riesce a unire alcune divaricazioni che sono molto chiaramente presenti sul territorio. Cito un altro aspetto di questa esperienza che mi sembra significativo nella nostra prospettiva. E' quello dell'inserimento lavorativo, attraverso cooperative sociali di tipo B ed imprese sociali, di persone svantaggiate nel nostro contesto e nel nostro mercato del lavoro. È un'esperienza che ha una lunghissima storia alle spalle e che è stata apprezzata e considerata spesso dalla Commissione Europea stessa come una delle migliori pratiche sul campo. È un'esperienza che valorizza l'inserimento delle persone svantaggiate in relazione al mercato del lavoro, quindi non necessariamente creando barriere, ma potenzialmente creando spazi di contaminazione fra mercato protetto e mercato ordinario. Penso che si dovrebbe ragionare molto su questa evoluzione anche rispetto al tema che è stato toccato prima da Federica Sartori, che è quello dei distretti dell'economia solidale, perché anche i distretti hanno la stessa logica, che è quella di appoggiarsi molto al lavoro come dimensione e come proiezione, quindi non un mercato protetto, ma un mercato potenzialmente aperto. Certo, con regole differenti, ma con caratteristiche particolari.

Allora, vengo a tre punti conclusivi che provano a fissare secondo me tre ambiti di ragionamento sui quali spero il tavolo e i tavoli possano applicarsi anche nelle future occasioni di incontro. Il primo è quello che riguarda gli attori dell'economia sociale. Io penso che noi non abbiamo bisogno di ridefinire le norme. Il quadro normativo, quello italiano, ovviamente, comincio da qui, è molto chiaro e molto sedimentato e definito. Certo, ci saranno sempre questioni interpretative, ma non credo che abbiamo bisogno di cambiare le norme. Penso che abbiamo un bisogno maggiore di adattare le diversità, perché le traiettorie dello sviluppo sono molto diverse una dall'altra e perché all'interno dell'economia sociale vi sono tante diversità che non devono essere appiattite, ma devono essere riconosciute. Io penso che il punto sia adattare queste diversità agli obiettivi, al grado di responsabilità che i diversi attori assumono all'interno del sistema. Non vogliamo imprese sociali al 100% sul territorio, lo dico in modo un po' forte, ma vogliamo tanti attori diversi: vogliamo cooperative di tipo A, vogliamo cooperative di tipo B, vogliamo imprese sociali, vogliamo cooperative di consumo,

---

vogliamo cooperative di produzione e lavoro, vogliamo associazioni di volontariato, e potrei proseguire, che agiscano nella loro diversità dentro una dimensione più olistica, in cui vi è un riconoscimento di questa diversità e vi è, però, un campo di policy e di azione comune. Prima è stato detto: il mondo intorno comincia a riconoscere l'economia sociale e parla di noi. È vero, ma forse bisognerebbe fare un passo in più, bisognerebbe che il mondo esterno cominciasse anche a riconoscere l'economia sociale in termini di cedere qualche quota di interesse, qualche campo di azione, per cui non sarebbe solo un riconoscimento formale dell'importanza, ma anche proprio qualcosa di più concreto.

Il secondo punto è quello dei bisogni e delle fragilità. La pandemia ci ha mostrato che le fragilità aumentano e si moltiplicano, quindi i bisogni sono diversi dal passato e devono essere colti in questa maggiore complessità. Quindi, penso che l'economia sociale nel suo insieme, con questa diversità di attori, dovrebbe farsi carico della moltiplicazione dei bisogni. Non bastano più le categorizzazioni, diciamo, di un tempo. Non è una questione nominalistica, ma una questione molto sostanziale, quindi bisogna riuscire a cogliere la moltiplicazione dei bisogni.

Il terzo e ultimo punto, che a mio avviso è forse il più importante, è che per fare tutto questo occorrono delle figure formate, costruite e sostenute ad hoc. La mia piccola esperienza di questi strumenti di policy è che le figure dei mediatori, le figure dei mediatori culturali, le figure dei mediatori sociali, le figure di ponte tra pubblico e privato, tra i diversi ambiti di azione e fra diverse competenze, sono le figure che realtà servono a realizzare quegli obiettivi che, altrimenti, le risorse, i modelli istituzionali e le norme non possono raggiungere. Quindi, penso che la nostra attenzione dovrebbe andare proprio su questo, su come sostenere le figure che hanno un compito essenziale di cerniera, un compito essenziale di mediazione, appunto di confidence building per tornare al termine che ho utilizzato, nella realizzazione di questi obiettivi. Vi ringrazio molto.

## **Fiorenza Lipparini**

Grazie, Riccardo. Devo dire che le figure di mediazione sono fondamentali. Sono fondamentali in tutti i campi. Pensiamo anche al trasferimento tecnologico, un campo un po' diverso. Se non ci si pensa abbastanza, si perdono molto tempo e molte risorse. Adesso passiamo, rimanendo in Trentino, a vedere un altro caso in cui però si parte dalla regolamentazione europea esistente per trovare un vantaggio a una situazione molto locale, quindi, di nuovo molto concreto, ma the other way around. Prego, Samuel.

## **Samuel Cornella, Presidente del Comitato questioni legali e fiscali del Copa-Cogeca in rappresentanza dell'Alleanza Cooperative Italiane**

Grazie, Fiorenza. Anch'io, come il Professor Salomone, proverò a indagare il rapporto tra territorio ed economia sociale, o potremmo anche dire economia socialmente orientata, nella prospettiva di riconciliare lo sviluppo locale e l'attività economica utilizzando strumenti di diritto europeo. Segnatamente, riporto l'esperienza dei negozi di montagna trentini, che costituiscono presidio unico nei Comuni montani e proporrò alcune riflessioni sulla qualificazione dell'attività di tali negozi come servizi di interesse economico generale o SIEG avvenuta in Trentino qualche anno fa.

Molto rapidamente un indice della mia presentazione. Innanzitutto, vi dirò cosa sono e cosa fanno i negozi di montagna. Passerò poi al problema del loro finanziamento pubblico, con riferimenti alla disciplina europea sugli aiuti di Stato. Passerò poi a descrivere le attività che abbiamo svolto sul dossier negozi montagna a Bruxelles qualche anno fa e proporrò in conclusione alcuni spunti finali in chiave di replicabilità della nostra esperienza, seguendo lo spirito di questa giornata di lavoro.

Cosa sono i negozi montagna? I negozi montagna in Trentino sono negozi che costituiscono l'unico presidio di vendita di alimentari in un determinato Comune, in una determinata comunità. Sono caratterizzati anche dal fatto che il presidio analogo più vicino dista oltre 3 chilometri di distanza e dal fatto che si collocano oltre i 400 metri di altitudine sul livello del mare. Sono, altresì, caratterizzati da precisi limiti dimensionali e di fatturato. Tutte queste caratteristiche li rendono chiaramente dei soggetti strategici importantissimi per le comunità in cui operano. Ma vi è di più, perché i negozi di montagna possono evolvere dall'essere un semplice esercizio commerciale retail ad essere in Trentino delle attività multiservizi, dei centri multiservizi. In particolare, diventano dei centri multiservizi se svolgono almeno tre o quattro delle attività che vado rapidissimamente ad elencarvi: se, per esempio, forniscono servizi in convenzione con enti pubblici, una cosa molto importante dopo che in Trentino ci sono state fusioni tra i diversi Comuni e alcune sedi periferiche sono state chiuse; ma questi centri possono anche offrire servizi di assistenza per accedere alla prenotazione di visite mediche, per scaricare in via informatica referti medici e per accedere alla cartella clinica del cittadino.

Queste attività vanno ad aiutare le fasce deboli della popolazione, che non hanno una sufficiente digitalizzazione, ma possono anche diventare centri di smistamento e recapito di farmaci laddove non c'è una farmacia, o addirittura della posta in tutti quei centri periferici dove Poste Italiane, purtroppo, per problemi di sostenibilità ha dovuto chiudere gli uffici postali. In aggiunta, i centri multiservizi provvedono a fornire il servizio di consegna gratuita della spesa a casa, anche qui a favore delle fasce deboli della popolazione che per anzianità o disabilità non possono muoversi in maniera autonoma. I centri multiservizi permettono anche di svolgere i pagamenti di valori bollati, permettono di accedere alla posta elettronica, permettono di accedere alla rete internet e in alcuni casi hanno anche la rivendita di giornali e riviste. Ripeto, se si svolgono tre o quattro di tutte le attività che vi ho elencato, si diventa un centro multiservizi.

In ragione dell'importanza che i negozi di montagna hanno nei centri dove operano, la Provincia Autonoma di Trento è sempre stata attentissima e molto solerte nel finanziare questi esercizi, ma il finanziamento pubblico di attività di questo tipo si scontra con il diritto europeo e segnatamente con l'art. 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che prevede la generale incompatibilità con il trattato di aiuti di Stato che risultino distorsivi della concorrenza. Ora, dobbiamo lavorare sulle eccezioni a questo generale divieto di aiuti di Stato e la principale e più nota eccezione è quella del regolamento de minimis, per cui si possono dare al massimo 200 mila euro in tre esercizi finanziari, senza violare la disciplina sugli aiuti di Stato. Tuttavia, qui in Trentino questo costituiva un problema. Per quale ragione? Perché il contributo pubblico per ogni singolo negozio montagna era uguale a 9.000 euro e questo diventava un problema per quelle società che gestivano più negozi di montagna. Gestivano dei negozi montagna che andavano incontro alle istanze del territorio, che magari avevano risultati di pareggio di bilancio per la condizione in cui operano, ma le società che esercitavano questi negozi consumavano tutto il loro massimale de minimis solo per tenere

questi negozi operativi e si doveva quindi fare un salto di qualità. Il salto di qualità per andare a derogare la disciplina sugli aiuti di Stato, che è molto stringente, è quello, se ce ne sono le condizioni, di qualificare una data attività come servizio di interesse economico generale. Questo perché c'è un salto di qualità immediato e si passa a un regime legislativo derogatorio e premiale che permette di utilizzare strumenti di diritto europeo in deroga al regolamento de minimis ordinario. L'eccezione principale è quella del regolamento super de minimis. Automaticamente, il massimale passa da 200.000 euro a 500.000 euro su tre esercizi finanziari. Molto rapidamente, cosa sono i servizi di interesse economico generale? Di fatto, sono attività economiche SIEG che vengono però svolte in una prospettiva di interesse pubblico, hanno un nesso di funzionalità rispetto ad altre attività economiche e si caratterizzano per criteri di libero accesso e universalità da parte di tutti gli utenti.

Una delle caratteristiche precipue dei SIEG è anche che questi servizi non sono resi, o non sono resi in modo adeguato, se si lascia operare il mercato da solo. Cioè, si riscontra quello che gli economisti chiamano un market failure, un fallimento del mercato. E proprio per questo il diritto europeo permette di intervenire in via suppletiva rispetto ad una disciplina ordinaria. Una volta detto cosa sono i SIEG, bisogna chiedersi chi può qualificare una data attività come SIEG e la risposta ci viene data dal protocollo 26 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, che ci spiega come le Amministrazioni nazionali e locali abbiano una fortissima discrezionalità nel qualificare un'attività come SIEG o meno. E questo partendo dal presupposto di sussidiarietà che le Amministrazioni locali e le Amministrazioni nazionali sono gli enti meglio posizionati per conoscere i bisogni del loro territorio. La qualificazione è sindacabile dalla Commissione Europea e dalla Corte di Giustizia solo per errore manifesto e quindi in casi limitati. Come vi ho detto prima, una volta che si entra nel territorio dei SIEG si può arrivare sul super de minimis, 500.000 euro su tre esercizi finanziari, o addirittura andare a fare delle compensazioni e degli obblighi di servizio pubblico, ai sensi della decisione 21 del 2012, per cifre molto maggiori. Vado rapidamente a concludere il mio intervento, spiegandovi come abbiamo operato a Bruxelles per risolvere il problema del finanziamento dei negozi di montagna. Innanzitutto, abbiamo fatto un lavoro in partnership tra Provincia Autonoma di Trento, Federazione trentina della Cooperazione e Ufficio di Bruxelles di Confcooperative per costruire direttamente la misura come un SIEG che sia finanziabile ai sensi delle regole derogatorie. Abbiamo poi verificato la costruzione di base della misura a livello informale con la Direzione generale concorrenza della Commissione Europea.

Dopo i primi contatti preliminari abbiamo formulato una lettera di presentazione della misura formalizzata alla Direzione generale Concorrenza e all'esito di tutto questo processo abbiamo ricevuto una comfort letter da parte del competente capo unità della Commissione Europea, ~~che ci ha dato molto conforto~~. Mi piace sottolineare che, da quando è stata inviata la lettera di presentazione alla Commissione Europea a quando abbiamo ricevuto una risposta, sono trascorsi solo 23 giorni. La lettera della Commissione Europea diceva che, ad una prima analisi, i negozi di montagna sembravano esercitare un SIEG genuino e richiamava, però, al rispetto delle formalità previste dal diritto europeo, che non sono poche, ma sono, con un po' di metodo, facilmente assecondabili. La Commissione poi ci esortava a consolidare le valutazioni sul ruolo importante di questi negozi, attraverso studi e dati appositi. Davvero in chiusura, le implicazioni legali e pratiche della nostra operazione. Il contributo per i singoli negozi è passato da 9.000 a 12.000 euro. Il contributo di insediamento una tantum in principio è stato fissato a 22.000 euro, in aumento rispetto a prima, ma soprattutto si opera

con un massimale de minimis più ampio e più flessibile. Una cosa che ci ha fatto particolarmente piacere è che c'è stato un riconoscimento in sede istituzionale del ruolo dei negozi di montagna trentini come player di territorio integrati.

Davvero in chiusura, quattro pillole su spunti di possibili replicabilità della nostra esperienza in linea con lo spirito di questa mattinata di lavoro. Di solito, quando si vuole qualificare dei servizi come SIEG, è necessario partire dalle attività ed è controproducente e inutile partire dalla tipologia di impresa. Il diritto europeo riconosce e premia le imprese che hanno determinate caratteristiche, imprese che svolgono determinate attività, ma non lo fa mai sulla base di considerazioni aprioristiche e formalistiche.

È irrinunciabile costruire una partnership tra mondo dell'economia e mondo della politica che copra sia i profili tecnici che quelli più strettamente politici, ed è importante costruire la misura sin dall'inizio in linea con il diritto europeo e presentarla a Bruxelles seguendo la grammatica di base delle Istituzioni europee. Ebbene, se si riescono a fare tutte queste cose, la nostra esperienza dice che il riscontro istituzionale è spesso positivo e non solo positivo, ma anche molto veloce, perché comunque nel diritto europeo, contrariamente a quanto qualcuno sostiene, c'è una sensibilità per le imprese che mettono al centro la persona e per le imprese che svolgono determinate attività meritorie. Su questa nota, vi ringrazio e buon proseguimento.

### **Fiorenza Lipparini**

Grazie mille. Restiamo molto concreti, però ci muoviamo dal Trentino alla Slovenia, dai negozi di montagna a un'impresa sociale estremamente innovativa che si muove nel mondo del fashion con designer molto importanti e molto interessanti, che ha impatto sociale importante in termini di prodotto in termini di recycling, ma anche in termini di awareness raising. Ad Alenka, con cui ho parlato un po', chiedo due cose: di soffermarsi naturalmente sul modello, ma anche di dirci perché fare profitti anche per l'impresa sociale non è detto che sia male. In secondo luogo, di dirci poi quali sono le difficoltà che ha incontrato. Alenka, grazie.

### **Alenka Kreč Bricelj, Project manager dell'impresa sociale Smetumet**

Grazie. Salve a tutti. Sono qui oggi con l'amica Maya che gestisce l'azienda Smetumet e sono felice di parlarvi. Siamo un'impresa sociale e facciamo degli oggetti partendo da materiali di scarto. Siamo un po' delle creature strane, perché facciamo tanto awareness raising e lavoro di sensibilizzazione nell'ambito della crisi energetica, crisi ambientale, smaltimento dei rifiuti, eccetera. Ora che cos'è il nostro modello dei business? Beh, assieme a Maya e insieme agli altri colleghi dell'organizzazione, quello che vogliamo fare è avere una situazione in cui non abbiamo più i rifiuti e possiamo passare ad un altro business model. Vi dirò alla fine che cosa sarà questo nuovo business model. Ora, ho tanti bei disegni di mostrarvi e, dunque, il nostro obiettivo alla fine è avere cassonetti vuoti e i pesci vivi.

Ora, per quanto concerne l'awareness raising, la nostra organizzazione fa delle mostre, fa cose che permettono alla gente di vedere e di capire quello che si può fare. Facciamo del workshop, per esempio, in diversi ambienti, nelle scuole, nelle università, eccetera. Questa che vedete in foto è una mostra sui rifiuti marittimi. Vedete tanti rifiuti che vengono gettati in mare. L'abbiamo fatta proprio questo mese nel Comune di Lubiana. Poi realizziamo prodotti fatti sulla base del riciclo dei rifiuti. Vedete queste borse fatte con dei poster pubblicitari e

---

realizziamo anche altri prodotti che derivano da altri tipi di rifiuti. Allora, cosa facciamo? Prendiamo questi rifiuti dalle aziende e poi noi progettiamo, disegniamo degli oggetti che vengono dati a questa azienda come omaggi, come regali. Questo è un progetto che viene promosso dal Comune di Lubiana, ma anche da aziende che, per esempio, sono già molto attive e che hanno un approccio etico al mondo del lavoro e dell'economia. Noi, come imprese sociali, possiamo veramente diffondere questo tipo di approccio e coinvolgere quelle aziende che ancora non sono così sensibili in Slovenia. Io sono l'unica rappresentante della Slovenia qui. Un ente legale, come, per esempio, un'azienda o una ONG, si può dichiarare come una impresa sociale.

In Slovenia abbiamo circa 200.000 di queste imprese sociali, di cui si occupa il Ministero dell'economia. Noi facciamo B2B, B2C e facciamo questo tipo di moda e di design. Gli appalti pubblici funzionano solo sulla carta per noi e questo è un problema, perché non siamo molto concorrenziali. Tutte le altre aziende, le aziende normali per così dire, hanno un vantaggio rispetto a noi per quanto concerne l'adesione a questi appalti pubblici. Per esempio, lo Stato dice che noi non dovremmo fare reddito e quando facciamo reddito non ci sono sgravi fiscali per noi. Veniamo addirittura puniti perché facciamo reddito, perché ci dicono "okay, voi avete un compito sociale e non esistete per far soldi", ma noi vogliamo fare soldi in modo da fare di più in questo campo.

Abbiamo una lunga tradizione di cooperative in Slovenia. Penso che risalga ai tempi della Jugoslavia e anche prima. Queste cooperative non sono ancora incluse nel settore dell'economia sociale. Ecco, questo è un compito a cui dobbiamo pensare e non vediamo l'ora di vedere il piano europeo in azione, ma ci chiediamo come questo piano d'azione verrà effettivamente realizzato a livello locale, che tipo di strumenti verranno utilizzati. Io non sono una politica e non so come si farà, ma sarà veramente interessante e importante che noi come imprese sociali veniamo coinvolte in questo processo, perché sapete, come dicevo prima, noi possiamo diffondere questa nostra sensibilità anche ad altre aziende, perché adesso viviamo in un sistema neoliberale e la questione, la domanda, non è tanto quanto far sopravvivere le imprese sociali in questo sistema, ma fare in modo che altre aziende che non sono imprese sociali lo diventino un pochino. Questo è quello che possiamo fare, questo è ciò che le imprese sociali possono fare. Mi sono dimenticata le foto. Ecco, questa è un'altra borsa molto bella, dei portachiavi, delle altre borse. Quello che possiamo fare è utilizzare le reti a disposizione, possiamo collaborare con ONG. Per esempio, l'anno scorso abbiamo fatto delle cose bellissime con altre aziende e con delle ONG in Slovenia. Per esempio, abbiamo vinto anche un referendum sulla privatizzazione delle risorse idriche.

Ecco, vedete che le imprese sociali possono fare anche questo. Come risultato di quel referendum, adesso non abbiamo più un Governo autoritario, ma abbiamo un Governo più aperto e più in linea con i nostri bisogni. Ora delle altre immagini. Questa è la ragione per cui siamo qui e, per favore, mettetevi in contatto con noi, ascoltateci, abbiate fiducia in noi. Noi capiamo i problemi attuali, la crisi ambientale, capiamo quali sono i problemi delle persone vulnerabili e siamo qui a favore dell'uguaglianza, per la rappresentanza. Questi sono i nostri obiettivi. Vedete il nostro lavoro come attivisti politici. Ci occupiamo appunto di evitare che si gettino rifiuti nell'ambiente e assieme a Maya abbiamo anche un bellissimo ristorante sull'Adriatico, che si chiama Cassonetto vuoto e pesce vuoto, di rifiuti si intende. Siete tutti i benvenuti e vi offriremo un buon bicchiere di vino, ovviamente prodotto in maniera etica.

## **Fiorenza Lipparini**

Grazie. Adesso arriviamo alle conclusioni e adesso diamo la parola a Patrizia Toia, che ha avuto una giornata frenetica, ma magari ci aiuterà a trarre un po' le conclusioni di questo panel. Lei è membro del Parlamento europeo e Presidente dell'intergruppo di economia sociale. Si è occupata anche di Horizon Europe.

## **Patrizia Toia, Parlamentare europea e Presidente dell'intergruppo per l'Economia Sociale**

Vi chiedo scusa per questo collegamento un po' improvvisato come ambiente, ma ho avuto una giornata complicata. Vi ho seguiti per gran parte dei lavori e ho sentito delle cose interessantissime, sia sotto il profilo dei contributi anche su temi ancora irrisolti, la definizione, sia sui valori. Ho colto molte cose, per esempio, anche sul ruolo effettivo, come diceva Salomone, tante cose che condivido e lo spirito che ho colto in tutte le esperienze pratiche. Interessante anche quest'ultimo intervento e anche quello di chi si è cimentato un po' con il diritto comunitario che pone l'attenzione su come far valere le buone ragioni dell'economia sociale e i giusti bisogni anche di misure flessibili appropriate, il grande tema è usare gli strumenti europei in modo appropriato e tagliato in modo utile per le imprese. Veramente io ero compiaciuta dei ventitré giorni per la lettera di risposta sui Sieg. Siete un record, quindi vuol dire che anche usare il dialogo e cimentarsi con i problemi del diritto europeo comunitario non è così impossibile, perché poi avete ottenuto anche una interpretazione e una possibilità. Insomma, tantissime cose.

Ho citato questi pochi esempi, ma ogni intervento era meritevole di un contributo per dire che questa di oggi è senz'altro una giornata - e lo sarà anche questo infaticabile vostro susseguirsi di interventi - molto, molto utile. Non è solo un momento celebrativo e formale e per questo voglio mandare un ringraziamento al Ministro Orlando, ai suoi collaboratori, al Direttore generale Lombardi e al Consigliere Boccali perché veramente vuol dire che hanno creduto a questo appuntamento con grande sostanza, dando un grande contributo a questa sostanza. Io vi assicuro che farò tesoro, come intergruppo dell'economia sociale, delle cose che avete detto e anche del bisogno di collegamento. L'ultimo intervento diceva "ascoltateci perché abbiamo delle cose da dirvi e possiamo anche un po' lavorare insieme". Insomma, io mi permetterò, se siete d'accordo, di segnalare ai miei colleghi dei diversi Paesi le esperienze e le voci che ho sentito, perché prendano contatto e perché si rendano disponibili. Allora, che cos'è l'intergruppo dell'economia sociale, perché ha una lunga vita e perché anche in questo momento è importante? Perché è un momento un po' atipico, lo dico per dare incoraggiamento ma anche perché sono convinta: è un momento atipico a livello europeo per le economie sociali. L'intergruppo in Parlamento c'è da moltissimi anni. Io sono in Parlamento da tanti anni e sono sempre stata parte di questo intergruppo. Abbiamo lavorato insieme tanto e abbiamo avuto il compito di tenere vivo questo tema, questa urgenza e questa possibilità, perché il contributo che l'economia sociale può dare è in tempi buoni e in tempi cattivi per l'economia e per la società europea, sia nelle crisi, che nei momenti anche floridi.

Ma l'abbiamo tenuto vivo anche quando la Commissione era silente e il Consiglio inesistente. Abbiamo fatto molte cose. Io ho fatto un primo rapporto su come era il sociale dieci o dodici anni fa. L'intergruppo ha continuato ad operare assieme al Social Economy Europe. Pedreño è l'attuale Presidente, ma anche con il suo predecessore c'è stato un lavoro veramente

insieme. Adesso è un momento atipico perché Schmidt prepara questo meraviglioso piano e dico meraviglioso perché contiene tantissimi spunti. Avete sentito la Direttrice generale stamattina parlare di ben sessanta misure. Basterebbe che ne applicassimo una decina, ma concretamente e con gli strumenti e le strade giuste per l'economia sociale e i soggetti dell'economia sociale. Poi questo piano di Schmidt ha creato delle sinergie. Per la prima volta la DG Grow si occupa così intensamente di questo tema. L'economia sociale è il soggetto - questa è la mia idea fissa - dell'economia e del mercato interno. Ha bisogno di flessibilità, può dare un buon esempio, perché è un business model che, se non è riproducibile da tutti nello stesso modo, può indicare alcune caratteristiche comuni: l'attenzione alla persona e al lavoro prima che al profitto, può insegnare qualcosa in termini di vicinanza, di prossimità, di valorizzazione della persona, l'importanza dell'avviamento al lavoro come qualcosa di per sé significativo per la realizzazione personale e tantissime altre cose. Quindi, è un pezzo dell'economia. Non è un pezzo della riparazione dei guai che un modello diciamo liberista, per andare un po' grossolanamente, produce, ma è una componente con le sue caratteristiche, le sue positività, la sua resilienza. Se voi andate a vedere i dati, nei momenti difficili dell'economia, sempre, anche prima del Covid, l'economia sociale resiste perché è sul territorio, perché è lì con le persone e non soltanto con i numeri in un Consiglio d'amministrazione lontano dai momenti produttivi. E poi è un mondo che si sta muovendo, anche qui noi dobbiamo stare molto attenti, nei nuovi settori. L'abbiamo accompagnata nel digitale, nella sostenibilità, eccetera.

La Commissione si è mossa e si sta muovendo e noi vigileremo. Il Parlamento ha approvato nelle scorse settimane alcuni rapporti. Questi rapporti del Parlamento sono documenti discussi e approvati come se fossero delle leggi, come percorso, però dicono alla Commissione "ti vogliamo affiancare, vogliamo fare questo, ti diamo una mano, proponiamo dei progetti sperimentali". Adesso si sta muovendo, per fortuna, anche il Consiglio. La raccomandazione che la Commissione farà fare al Consiglio va in questa direzione. Veniva citata stamattina più volte e da più interventi. Devo dire che la Presidenza francese ha fatto dei bei momenti di riflessione e ha preparato il terreno per far approvare questa dichiarazione. Ho un po' più di sfiducia, se vi devo dire, nell'attuale Presidenza, ma scriverò con i miei colleghi COCEA alla Presidenza ceca, perché nel momento in cui abbiamo discusso in Parlamento la settimana scorsa, c'erano tutti i colleghi che hanno presentato questo rapporto e la Presidenza in quel momento era assente fisicamente, ma io sono un'ottimista e voglio sperare che nei loro piani e programmi ci sia questa attenzione e comunque scriveremo.

Allora, se tutte queste tre realtà istituzionali si stanno muovendo, è il momento per tirare fuori tutte le nostre idee, le nostre possibilità e gli strumenti. Io ho solo un paio di indicazioni, perché ne sono emerse tantissime stamattina e, vista la qualità dei relatori del pomeriggio, ne emergeranno molte altre, soprattutto sugli strumenti finanziari, che è un aspetto molto importante. Invest EU c'è, e abbiamo messo i soggetti dell'economia sociale come possibili destinatari di queste garanzie, di questi interventi finanziari.

Abbiamo parlato di piattaforme sociali come progetti e come contenuti, però voi sapete che le cose non basta che ci siano sulla carta, debbono essere rese adattabili. Un po' come un vestito, perché servono una buona stoffa e un modello, ma devo poi cucirlo, realizzarlo, farlo con l'orlo giusto, con le misure giuste. Quindi, abbiamo bisogno di stare passo passo su questi strumenti. Io indico solo due cose. Chiediamo anche alla Commissione un'attenzione alla

formazione. Ce lo dicono tutti in tutti i campi, da quelli più avanzati a quali più tradizionali. Oggi c'è un problema di persone, di lavoro, di capitale umano, quindi, di formazione. E questo dobbiamo metterlo tra i sostegni possibili, dobbiamo studiare forme per cui l'aiuto alla formazione, come si fa per le PMI, sia una delle forme di sostegno, perché qui c'è qualche cosa da acquisire che non è solo tecnicità, ma è anche lo spirito del mondo della cooperazione, dell'impresa sociale perché se si perde quello possono anche essere delle buone imprese, ma non hanno quella vitalità e quel riferimento ai valori che fanno di questo mondo un mondo a cui guardiamo con grande interesse e attenzione. Quindi, la formazione. E la formazione richiede tempo, richiede risorse e questo è un percorso assolutamente che va fatto.

L'altro aspetto da curare è quello dello scouting, che dovete anche voi fare, delle possibilità che si aprono. Per esempio, il Data Government Act, uno dei tanti provvedimenti sul digitale che abbiamo fatto, prevede che ci siano delle entità terze, che non sono entità del mercato che persegue il profitto, che possono essere soggetti cui il cittadino delega la gestione dei suoi dati personali, in possesso di un'autonomia degli enti locali. Questo è un campo che si apre e bisogna percorrerlo. Ma anche qui bisogna chiedere di essere accompagnati in questo percorso. Non c'è nulla di male, diciamo, a chiedere di essere accompagnati. Lo fanno le grandi imprese, lo fanno le piccole imprese, facciamolo anche come mondo dell'economia sociale. Chiediamo progetti e interventi perché ci sia questo accompagnamento. L'ultimo suggerimento che mi sento di dare, e qui chiamiamo in causa più la politica e le Istituzioni, ma come sempre voi fate un lavoro anche di preparazione, di collegamento e di partenariato. Il ruolo di cui si diceva prima oggi è acquisito, ma va reso effettivo, necessita di dignità e riconoscimento e richiede che altri cedano qualcosa. Anche l'Europa, quando vuole essere più forte dice "conferitemi più responsabilità e più sovranità e poi chiedetene conto", e quindi bisogna che anche dai soggetti pubblici ci sia questa che non è una cessione di compiti, ma il riconoscimento di uno spazio, prima di tutto nella programmazione. Se i soggetti pubblici programmano territorialmente interventi sul campo sociale, sul campo della rigenerazione urbana, sul campo dell'housing, hanno bisogno non dell'economia sociale soltanto come attuttore, ma hanno bisogno di averla a fianco al tavolo delle decisioni. Decisioni che toccano poi all'ente pubblico, nessuno può sottrarre le responsabilità decisionali, ma ci vuole un co-planning, bisogna pensare insieme a come organizzare le risorse, come raggiungere dei risultati e come, prima ancora, fare l'analisi dei bisogni.

Quindi, si deve rivendicare - e noi ci dobbiamo impegnare ad essere al vostro fianco - ruoli di protagonismo nella programmazione e nella presa delle decisioni. Io non so se in Italia sia stato così per il PNRR, mi auguro di sì, che ci sia stato uno spazio anche a livello di tavoli decisionali. E poi gli spazi di attuazione con tutti gli strumenti adeguati. Questo parte dal basso. Qualcuno stamattina diceva che è bottom up questo processo. Non so se sia solo bottom up o down, ma so che ci dobbiamo incontrare lungo questo circolo, dal basso all'alto e dall'alto al basso, perché se non c'è questa circolarità si fa fatica a cogliere le opportunità. Quindi, a partire dalle realtà locali, che hanno sempre più peso nei programmi regionali, chiedete di sedervi al tavolo degli Assessori, al tavolo delle decisioni. Poi, se c'è uno spazio di attuazione e di presenza dipendente, o coordinata, o su indicazione, questo va acquisito. Questa è la strada che io vedo davanti a noi. Sappiate che anche in Parlamento europeo, dove io sono COCEA potete trovare un'interlocuzione. Abbiamo dei programmi e adesso ci occuperemo anche della tassonomia sociale. Faremo una serie di interventi, sempre con Pedreño e la Social Economy Europe, che ci affianca e insieme a cui lavoriamo, e penso che

---

dal Parlamento, dalla Commissione e dal Consiglio possa arrivare qualcosa. Io sono orgogliosa che l'Italia abbia promosso e realizzato questa giornata. Grazie.

## **Fiorenza Lipparini**

Grazie mille. Io ringrazio tutti i miei panelists. Ce l'abbiamo fatta a stare quasi in un'ora e mezzo. Lascio il testimone a Gianluca Salvadori, che ha un altro panel bello su finanze e finanziamenti. Ancora grazie infinite a tutti e ci teniamo aggiornati and updated.

## 3. Tavolo tematico “Economia Sociale e strumenti finanziari”

### **Gianluca Salvadori, Euricse - Fondazione Italia sociale, coordinatore del tavolo tematico e componente del Comitato scientifico per la promozione dell’Economia Sociale**

Ancora uno sforzo per l'ultima sessione. Cercheremo di essere concisi, restando massimo negli 8 minuti, per non mettere troppo a dura prova la pazienza dei nostri interlocutori. Questa terza sessione ha per tema, gli strumenti finanziari al servizio dell'economia sociale; riprendendo lo spirito di questo incontro, quando ci siamo preparati per questo panel ci siamo detti che avremmo dovuto orientare i nostri interventi all'esplicitazione di alcune raccomandazioni. Quindi il nostro scopo deve essere quello di contribuire con alcune idee specifiche al lavoro di redazione della dichiarazione che verrà presentata e approvata ad ottobre a Bologna e, auspicabilmente, della raccomandazione che la Commissione sta preparando per il Consiglio europeo del 2023. Perché questo è il senso dell'incontro di Trento: individuare nel piano d'azione ciò che va rafforzato, ciò che a nostro avviso deve essere ulteriormente approfondito in funzione di uno sviluppo dell'economia sociale nei prossimi anni. La dichiarazione di Lussemburgo ha avuto un ruolo determinante nel corso dei 7 anni trascorsi per ottenere il risultato dell'approvazione da parte della Commissione di un piano d'azione. Oggi però il piano d'azione è realtà, quindi lo scopo di chi si riconosce nella dichiarazione di Lussemburgo deve essere quello di darsi un nuovo obiettivo, per rendere il piano d'azione concretamente utilizzabile da parte dei Governi e della società civile. Qualche riflessione di introduzione al tema. Partiamo da un'osservazione ovvia: l'economia sociale ha bisogno di finanza. In quanto composta da organizzazioni che fanno impresa, che svolgono attività imprenditoriali, è più che scontato che per il proprio sviluppo abbia bisogno di strumenti finanziari. Le organizzazioni dell'economia sociale in questo non sono differenti dalle altre forme di impresa. Se oggi ne parliamo e perché questo bisogno di finanza deve far

fronte a un numero più elevato e a una maggiore complessità di bisogni ai quali l'economia sociale è chiamata a rispondere.

Il modo tradizionale con cui l'economia sociale si è approvvigionata di risorse finanziarie - tramite prevalentemente autofinanziamento o trasferimento di risorse pubbliche - non appare più sufficiente per far fronte alla scala di intervento richiesta alle organizzazioni dell'economia sociale di fronte a compiti e domande sociali sempre più complesse. Si pensi all' housing sociale, all'intervento nei settori dei beni ambientali, ai temi relativi all'assistenza socio-sanitaria. Occorrono investimenti di una scala superiore rispetto al passato, perché la domanda è diventata molto più complessa. Questo è il motivo per cui parliamo di strumenti finanziari in relazione all'economia sociale.

Seconda osservazione. Oggi, stando al dibattito pubblico, si ha l'impressione che il mondo della finanza sia alla ricerca di opportunità di investimento che si ampliano anche alla sfera delle attività sociali. La finanza internazionale non ha più un atteggiamento distante rispetto al sociale. Il suo interesse, molto più marcato rispetto al passato, nasce da diversi motivi. Tra i quali, senz'altro, la necessità di un riaccreditamento dopo la crisi del 2008, per riacquisire credibilità e reputazione dopo una fase che l'ha messa in ginocchio dal punto di vista della credibilità pubblica. Così come anche ha il suo peso la ricerca di nuove opportunità in un settore in crescita come l'economia sociale.

Da queste due osservazioni ne scaturisce una terza: anche se un maggiore bisogno di finanza per il sociale e una maggiore attenzione del mondo della finanza verso il sociale sembrerebbero una combinazione ideale, in realtà questo "matching" non avviene spontaneamente. L'incrocio tra domanda e offerta di risorse finanziarie continua ad essere complicato, nonostante la disponibilità di risorse finanziarie. Questo perché da un lato - quello delle organizzazioni dell'economia sociale - c'è una richiesta di strumenti specifici, in grado di interpretare e servire la varietà e la flessibilità di questo settore rispettandone la natura che lo qualifica, che vede al centro la persona e considera gli scopi sociali prevalenti sulla ricerca del profitto e degli interessi del capitale; mentre dall'altro lato - quello di gran parte delle istituzioni finanziarie - la priorità resta quella di remunerare il capitale, di compensare il rischio massimizzando il profitto.

Questo disallineamento è strutturale. Non si può chiedere alle organizzazioni di economia sociale, come a volte pare avvenga, di usare strumenti e meccanismi che sono stati concepiti per organizzazioni a scopo di lucro. Non si può pensare che sia la domanda a doversi necessariamente adattare alle esigenze dell'offerta. Ci vuole uno sforzo da parte del mondo della finanza per riconoscere le differenze e le specificità del mondo dell'economia sociale. Il tema infatti non è quello tout court dell'accesso alla finanza, come si legge anche nel piano d'azione, ma piuttosto è quello delle condizioni in cui questo accesso alla finanza avviene: quali sono le specificità, quali sono i meccanismi, quali sono gli strumenti che rispettano le modalità proprie di questo settore economico?

Quello che ci aspetteremmo dalla dichiarazione di Bologna e ancora di più della raccomandazione al Consiglio europeo, è proprio un'individuazione degli strumenti specifici più adatti. Faccio sei esempi di aspetti su cui il piano d'azione dovrebbe essere più dettagliato.

1. L'accesso al credito trova oggi un ostacolo nelle garanzie che le organizzazioni dell'economia sociale possono offrire. C'è bisogno di specifici fondi di garanzia, pubblico-privati, da istituire anche sul modello delle esperienze già realizzate dal mondo cooperativo (consorzi fidi).

2. Va agevolata, anche fiscalmente, la capitalizzazione dell'accantonamento degli utili da parte delle organizzazioni dell'economia sociale. Anche qui – di nuovo – un esempio può venire dalle norme italiane che si applicano alle cooperative, che oltretutto hanno già superato il vaglio europeo e non pongono problemi in termini di aiuti di Stato.
3. Occorre favorire la “capitalizzazione partecipativa” delle organizzazioni di economia sociale. Devono poter intervenire come investitori non solo i soggetti professionali, ma anche singoli cittadini, associati e membri, beneficiari dei servizi, utenti. Il tema è rafforzare la capitalizzazione attraverso il ricorso a forme di equity crowdfunding da parte degli stakeholder.
4. Serve differenziare l'intervento dei capitali in funzione del livello di “pazienza”. Un investitore di lungo periodo – che non pretende di disinvestire dopo pochi anni -dovrebbe essere in qualche modo premiato fiscalmente. La durata dell'investimento pazienza dovrebbe essere un criterio distintivo per premiare l'apporto di capitale.
5. Va facilitato l'intervento combinato di soggetti di mercato e soggetti filantropici, favorendo l'azione congiunta di strumenti “repayable” e “non repayable”. La filantropia oggi in Europa incontra ancora molti più ostacoli della finanza nel superare i confini nazionali. Questo trattamento differenziato si pone oggettivamente come un ostacolo sulla strada di una collaborazione tra soggetti di mercato e i soggetti filantropici.
6. Infine occorre definire un approccio equilibrato e razionale alla valutazione di impatto. Se ne parla tanto, a volte troppo, ma resta che il più delle volte gli interessi delle parti in causa non sono sufficientemente bilanciati. Le specificità e i valori delle organizzazioni dell'economia sociale, oggetto di valutazione, andrebbero tenuti in conto tanto quanto gli interessi e i valori degli investitori. Sappiamo invece che non è spesso così.

La parola ora al panel, che prevede interventi sia in presenza e parte online. Rispetto all'ordine indicato nell'agenda c'è una variazione: iniziamo con Dana Verbal, in rappresentanza della DG Employment (social and inclusive entrepreneurship unit).

**Dana Verbal, Team leader per l'Economia sociale – Unità su Sociale e Impresa inclusiva – Direzione Generale per il lavoro, gli affari sociali e inclusione della Commissione Europea**

Grazie per l'opportunità che mi avete dato di essere qui, questo è un dibattito interessante, come ha detto il mio direttore stamattina. Utilizzeremo gli spunti raccolti qui per preparare la raccomandazione del Consiglio prevista per l'anno prossimo compreso il feedback che raccoglierò da questo panel, perché vogliamo avere una raccomandazione davvero coraggiosa. E' interessante raccogliere tutte queste idee che riguardano i finanziamenti, gli incentivi fiscali, gli strumenti finanziari, eccetera. Come detto da Gianluca lavoro in una unità che si occupa di imprenditorialità sociale ed inclusiva, in particolare per quanto concerne i finanziamenti per le imprese sociali.

Questo argomento viene estensivamente coperto nel nostro piano che stiamo realizzando già dal 2014. Abbiamo già lanciato degli strumenti finanziari a livello UE, abbiamo utilizzato fondi e consulenze. Spesso però queste iniziative non sono così conosciute, ma hanno avuto comunque un impatto importante ed è utile che siano note agli intermediari finanziari che sono effettivamente l'obiettivo di queste iniziative. A livello UE non possiamo dare

direttamente ai finanziamenti alle imprese sociali. Dobbiamo lavorare e collaborare con intermediari. Voglio ricordarvi che questi strumenti esistono. Per esempio c'è un piano di garanzie che esiste dal 2015 e che consente l'accesso delle imprese sociali ai prestiti. C'è voluto un po' di tempo per questo tipo di piano. Non ha avuto successo fin dall'inizio, ma adesso c'è.

Praticamente in quasi tutti i paesi UE ci sono degli intermediari ed è importante ricordare che questi sono strumenti realizzati dalla UE, dal Fondo di investimenti europei e sono basati sulla domanda. Quello che succede in realtà è che se un paese non ha un ecosistema finanziario ben sviluppato, probabilmente non ha degli intermediari che conoscono l'economia sociale, e dunque sarebbe più difficile per quel territorio trarre vantaggio da questa opportunità. Abbiamo capito presto, che non è importante tanto il fatto di mettere a disposizione dei finanziamenti, ma garantire che ci siano degli intermediari che sappiano che cos'è l'economia sociale e che siano interessati ad applicare queste garanzie.

Le garanzie sono praticamente degli incentivi, perché l'intermediario non deve assumersi tutto il rischio dell'investimento. Ma al contempo non è così facile convincere gli intermediari del fatto che possono agire in questo senso, perché ci sono tanti rischi percepiti rispetto alle imprese sociali, che si dice non siano redditizie. Ecco, bisogna fare molta formazione, educazione, per capire cosa sono le imprese sociali, quali sono i loro bisogni e il fatto che debbano reinvestire la gran parte del reddito. Se un soggetto è un investitore non resta molto, ma se invece è impegnato nell'ambito sociale allora si può garantire la concessione di un prestito che non andrà in default, ed effettivamente non abbiamo avuto molti default nel corso degli anni. Oltre alle garanzie, abbiamo altri strumenti finanziari. Non voglio passarli in rassegna tutti, ne menzionerò alcuni. Abbiamo degli strumenti di capacity building che permettono alle imprese sociali di promuovere le loro iniziative, poi abbiamo un altro strumento che fornisce liquidità, rivolto soprattutto agli attori non finanziari, cioè coloro che non hanno liquidità a disposizione e permette loro, ad esempio, di dare i prestiti alle imprese sociali. Poi finanziamo anche investimenti nelle imprese sociali. Gianluca ha parlato della necessità di mettere insieme grant e prestiti, cioè dei sussidi e dei prestiti. Anche noi lo abbiamo fatto, abbiamo varato un piano, e quando abbiamo progettato questo strumento ci è stato detto: se volete un equity Fund sotto i 5.000 euro sarà difficile per questo equity Fund lavorare nella pratica, perché avrà dei costi di transazione molto elevati, e questa è la ragione per cui abbiamo realizzato un piano che va a favore degli equity investor dove facciamo cofinanziamenti ad intermediari che stanno lanciando un fondo azionario o un quasi fondo azionario rivolto alle imprese sociali.

Ma ancora una volta, questi fondi sono basati sulla domanda, dunque li realizziamo a livello UE. Vediamo che molti dei beneficiari di questi fondi vengono dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna, più raramente dall'Europa centro orientale o altri paesi dove la finanza sociale non è così sviluppata. Quello che manca, a nostro avviso in questi paesi e la ragione per cui forse non sono così attivi è che forse non c'è una lunga tradizione nell'ambito dell'economia sociale. Ma anche gli intermediari, magari non conoscono l'economia sociale, non ci sono abbastanza reti di rappresentanza. Una delle raccomandazioni che vorrei fare qui oggi è che va benissimo sviluppare degli strumenti finanziari per l'economia sociale, ma dobbiamo anche sapere che l'intero ecosistema dell'economia sociale, deve essere ben conosciuto, bisogna anche formare gli intermediari ed essere certi che esista una domanda.

Abbiamo anche avuto alcune situazioni in alcuni paesi come il Belgio, ad esempio, dove c'è offerta ma non c'è domanda o anche il Portogallo, dove ci sono tante opportunità. Dunque, è

---

importante avere delle imprese sociali o delle organizzazioni di imprese sociali, che devono sapere che possono ricevere degli investimenti. Poi un ultimo punto che volevo toccare è che ok, tutti questi strumenti sono basati sulla domanda, ma c'è anche la questione dei fondi nazionali, c'è il Fondo sociale europeo, cioè il Fondo di sviluppo regionale e i paesi membri possono utilizzare questi fondi per il finanziamento dell'economia sociale. Ci sono dei casi di successo del periodo di programmazione precedente, in particolare in Portogallo, dove sono stati lanciati degli strumenti finanziari con consulenza e sostegno, poi ci sono alcune esperienze in Germania, Bulgaria, dove ci sono degli strumenti finanziari e delle garanzie per le micro imprese sociali. Ciò che è interessante è che a livello UE abbiamo l'FI Compass come si chiama, una piattaforma di supporto per le autorità di gestione che vogliono utilizzare i fondi strutturali per lanciare degli strumenti finanziari a favore dell'economia sociale. Mi fermo qui perché qualcuno mi sta segnalando che ho finito il tempo a disposizione, grazie.

### **Gianluca Salvatori**

Grazie per questa illustrazione molto chiara degli strumenti dell'Unione europea ed ora abbiamo un altro collega, che ci parlerà del lavoro che viene fatto per utilizzare questi strumenti: Gabriele Sepio, membro del comitato scientifico per la promozione dell'economia sociale.

### **Gabriele Sepio, componente del Comitato scientifico per la promozione dell'Economia sociale**

Grazie Gianluca intanto, grazie anche al Ministero del lavoro ed a tutti coloro che hanno collaborato a questa iniziativa e a tutti coloro che hanno aderito a questo incontro di condivisione. Lo ha detto bene Gianluca all'inizio, l'obiettivo di questo incontro è cominciare ad esplorare ciò che manca ed avanzare delle proposte per costruire insieme un quadro condiviso. Mi occuperò in questo breve intervento della fiscalità, la fiscalità come strumento di finanziamento e crescita degli organismi dell'economia sociale.

La fiscalità può essere un'opportunità, ma se non è regolata adeguatamente può diventare un ostacolo allo sviluppo degli organismi dell'economia sociale. Per sviluppare attraverso la fiscalità l'Economia sociale occorre tener conto della diversità degli organismi dell'economia sociale e soprattutto del fatto che è impossibile trasporre, trasferire nel mondo dell'economia sociale una fiscalità disegnata per il mercato. Occorre individuare un sistema di tassazione basato su regole comuni per favorire gli organismi dell'economia sociale e nelle loro peculiarità. Una fiscalità adeguata può indirizzare nuove risorse per sostenere l'economia e l'azione degli Stati nelle politiche sociali, consente di investire nelle imprese sociali e favorisce una crescita di modelli imprenditoriali inclusivi ed innovativi. Al momento occorre rimuovere alcuni ostacoli che impediscono di sviluppare a pieno le potenzialità della fiscalità. Occorre, in altre parole, liberare risorse derivanti dalla fiscalità. Un primo elemento, la frammentazione e l'eterogeneità delle regole fiscali adottate dai singoli paesi, manca, sì è vero, una definizione di economia sociale, ma altrettanto manca sotto il profilo fiscale.

L'action plan non fa riferimento alla fiscalità, se non incidentalmente. Quindi, per molti paesi, vi è stata la necessità di intraprendere dei percorsi autonomi di dialogo con la Commissione europea, come sta facendo coraggiosamente l'Italia per avviare definitivamente la riforma del

terzo settore. Occorre partire dall'esigenza che le regole fiscali adottate da ogni singolo Stato possano contaminare positivamente la legislazione degli altri Stati sui temi dell'economia sociale. È necessario, quindi, costruire un quadro condiviso sugli orientamenti in materia di aiuti di Stato, specialmente quando hanno ad oggetto agevolazioni fiscali legate all'Economia sociale, un luogo permanente di condivisione e di confronto in cui condividere soprattutto le tante procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea su questi temi e favorire l'utilizzo degli aiuti di Stato concessi nell'ambito dello svolgimento dei servizi di interesse economico generale.

Il trattamento fiscale diverso tra i vari paesi ha impedito la crescita dei modelli dell'economia sociale. Ha impedito a molte imprese sociali di superare la dimensione locale per acquisire una dimensione europea. Allora, la fiscalità, probabilmente va analizzata sotto 3 punti di vista. Da un lato, si deve cercare di inquadrare e distinguere gli organismi dell'economia sociale in base a categorie fiscali. Non esiste una fiscalità valida per tutte le stagioni all'interno del sistema dell'Economia sociale. Il secondo aspetto da analizzare è quello dell'individuazione dei regimi fiscali concretamente applicabili, che tengano conto delle norme sugli aiuti di Stato. Terzo ed ultimo aspetto da prendere in esame è l'esigenza di condividere la fiscalità con il mercato e capire come la fiscalità può diventare un veicolo per incentivare i finanziamenti da parte del mercato nei confronti dell'economia sociale.

Vado velocemente a sviluppare questi 3 punti, nei pochi minuti rimasti.

La fiscalità, primo elemento, ovvero l'inquadramento degli organismi dell'economia sociale dal punto di vista fiscale. La fiscalità può diventare un potente strumento di investimento e di finanziamento, ma come diceva anche stamattina il ministro Orlando, non conta soltanto ciò che fai, ma come lo fai, e quindi evidentemente occorrerà tener conto della biodiversità degli organismi dell'economia sociale, la biodiversità, che è una ricchezza e che permette di sviluppare alcuni obiettivi. Da un lato, si deve individuare vantaggi fiscali idonei e proporzionati al modello organizzativo dell'organismo dell'economia sociale e alla tipologia di entrate, dall'altro creare regole fiscali uniformi, permettendo agli organismi dell'economia sociale di interagire tra loro, anche grazie alle regole fiscali e favorire il miglioramento e la crescita dimensionale e qualitativa dei modelli operativi. In realtà dobbiamo partire da una premessa. Non tutti gli organismi dell'economia sociale dispongono di un'organizzazione imprenditoriale. Non esistono solo le imprese sociali, ma ci sono altri organismi che sono privi di modelli imprenditoriali, quindi è chiaro che la previsione di misure fiscali che valgono per tutti i soggetti dell'economia sociale, rischiano di trasformare la fiscalità in un ostacolo. Pertanto, occorre considerare anche una fiscalità adeguata per quegli organismi che svolgono attività con modalità prevalentemente o totalmente non imprenditoriale. Sono quelle realtà più piccole di natura associativa, ma sono le più numerose. Forniscono di solito aiuto di prossimità nelle comunità locali e svolgono un ruolo molto importante dal punto di vista sociale. Sono storicamente presenti in Italia e per questo l'Italia ha dedicato alcune misure fiscali ad hoc per queste realtà. Presentano però dei tratti comuni in molti paesi che però non sono stati codificati, non sono stati messi insieme o mappati. Svolgono attività di solito con dei corrispettivi, che come cita spesso la Corte di giustizia, remunerano solamente i fattori della produzione, quindi non sono orientate alla produzione di utili, sono organizzate di solito per svolgere attività in pareggio anche se può essere concessa, questo è stato rilevato già a livello europeo, la possibilità di realizzare un avanzo di gestione ragionevole. Incidono comunque sullo sviluppo economico e possono svolgere anche parzialmente attività commerciali. Proprio per queste caratteristiche non si pongono in concorrenza sul mercato e

---

non gli si applicano le regole sugli aiuti di Stato nella stessa modalità con cui si applicano alle imprese sociali. Pertanto, è possibile inquadrare in termini generali, gli organismi dell'economia sociale, sotto 3 punti di vista: le imprese sociali, i soggetti che svolgono attività senza organizzazione imprenditoriale, ma che possono svolgere in parte anche attività economicamente rilevante, ed i soggetti privi di organizzazione imprenditoriale che svolgono attività solo attraverso erogazioni liberali e modelli filantropici.

Secondo aspetto: costruire regimi fiscali ad hoc con la possibilità di rivedere e aggiornare alcune norme, a partire da quelle previste in tema di aiuti di Stato. Faccio soltanto un esempio rispetto alla capacità delle proposte che possiamo produrre in questa sede, agli effetti che possono avere le proposte con riferimento all'IVA. In particolare, forse è arrivato il momento di adeguare la direttiva IVA del 2006, adattandolo al periodo storico che stiamo vivendo.

La fiscalità non è un totem immobile, ma un sistema che vive anche le trasformazioni della società. Per questo è il caso di fare riferimento non più soltanto al fatto che l'ente non persegua finalità lucrativa, ma anche al fatto che svolga attività di interesse generale in sostituzione o ad integrazione delle attività statali. Due esempi per capire questa necessità di revisione, da un lato l'esigenza di applicare con minore rigidità le regole IVA per i piccoli enti che svolgono attività prevalentemente all'interno o a favore dei propri associati, e di escluderle dal campo IVA perché non sono attività destinate al mercato, dall'altro lato, chiarire una volta per tutte qual è il quadro di riferimento per l'applicazione dei regimi di esenzione IVA, specialmente con riferimento alle qualifiche giuridiche all'interno dell'economia sociale. Qui facciamo riferimento all'esigenza di applicare i regimi di esenzione per quelle attività che hanno avuto un ruolo determinante durante la pandemia, come le attività sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali.

Terzo aspetto: la rilevanza della fiscalità per incentivare il rapporto tra mercato e terzo settore. Abbiamo già degli esempi importanti, alcuni in Italia sono stati valorizzati grazie alla fiscalità, uno di questi riguarda la possibilità per le imprese di trasferire le competenze dei propri lavoratori alle organizzazioni di volontariato o alle realtà del terzo settore, deducendo il costo fiscale del lavoro. Poi, c'è la possibilità per le imprese di donare beni merci e beni strumentali in deroga alle regole IVA. Questi sono fattori che già ci dimostrano come la fiscalità, se regolata e adattata alla biodiversità degli organismi dell'economia sociale, può diventare un fattore di sviluppo per il futuro. Grazie.

## **Gianluca Salvatori**

Grazie a Gabriele Sepio, molto preciso e concreto. Ho visto che Dana ha preso molti appunti e comunque sarà nostra cura recapitare queste raccomandazioni alla Commissione nella forma più opportuna. La prossima relatrice, on-line, è Caterina Broza, direttrice degli affari sociali e sviluppo del gruppo di imprese sociali Enticelle.

## **Caterina Broza, Direttrice degli affari sociali e dello sviluppo del Gruppo di imprese sociali Enticelle**

Vi presenterò la parte sociale della nostra attività perché abbiamo più attività. Alcuni si occupano dell'aspetto di economia sociale e altri delle attività a scopo lucrativo. Io presenterò

la mia squadra che è composta da operatori sociali, da diversi operatori, incluse persone che danno un supporto diretto ai disabili. Nella prima slide potete vedere il nostro miglior dipendente dell'anno, e vedete, dietro di lui il nostro primo bistrot a Praga. Si tratta di un gruppo di imprese sociali, che occupano duecento persone con disabilità. Abbiamo una serie di attività con disabili fisici e mentali, abbiamo una torrefazione, un panificio artigianale, 12 bistrot e 6 squadre che operano nel settore delle pulizie di spazi pubblici per i Comuni, e quest'anno siamo anche stati insigniti di un premio, nella Repubblica Ceca, per i nostri lavori come società di interesse economico generale. Le nostre sono imprese anche in parte in transizione, nel senso che spesso sono imprese che assumono lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro precedente e che noi reimmettiamo sul mercato. Questo necessita anche di strumenti di finanziamento per poter avere un ritorno che accompagna l'impatto sociale di queste imprese. Nella Repubblica Ceca la situazione è variegata dal punto di vista delle imprese sociali che operano in vari settori come salute, ristorazione, produzione alimentare, vendite, giardinaggio e imprese di pulizia. Spesso si tratta di dipendenti che hanno delle disabilità, e forse questa è una specificità anche nostra, della Repubblica Ceca, in cui c'è un mercato protetto, finanziato dallo Stato, gestito e recepito in modo tale da poter offrire degli sbocchi lavorativi a persone che hanno bisogno di appunto un'occupazione protetta. Qui, sulla slide, vediamo anche la diversità e la varietà di soggetti che sono coinvolti. Innanzitutto nel grafico che noi stiamo vedendo in questo momento sullo schermo, c'è una colonna, la più alta, che è quella delle persone con disabilità, ma non ci sono solo loro, ci sono anche i giovani naturalmente, ed altri gruppi target delle nostre attività. Se guardiamo, sulla destra del grafico vediamo dei gruppi che hanno bisogno comunque di questo supporto finanziario, sono ad esempio i disoccupati a lungo termine, le minoranze etniche e così via. Ecco, in questo caso si tratta di aiuti che non devono essere poi in alcun modo ripagati, e all'interno di questi gruppi target, ovviamente si lavora anche con le ONG.

Brevemente vorrei parlare degli strumenti finanziari che esistono in Repubblica Ceca. C'è un supporto continuo da parte del mercato del lavoro protetto, come dicevo, e questo significa che c'è un sostegno agli stipendi e sostegno anche a chi lavora con queste persone. Si tratta di strumenti di finanziamento diretto, perlopiù. Un'altra forma di finanziamento è quella che attinge ai fondi di coesione, che sono già stati citati. Sono più breve termine, però. Abbiamo iniziato varie attività, per esempio, caffè, bar e altre attività di questa tipologia, grazie a questi fondi europei. Bisogna però poi trovare un punto di equilibrio, perché si arriva a uno spartiacque tra l'attività finanziata dai fondi ed un'attività che comincia veramente ad essere un'attività d'impresa. E' molto difficile poi, per quanto riguarda lo stesso strumento, attingere a prestiti per investimenti da parte della banca per lo sviluppo della Repubblica Ceca. Gli imprenditori sociali nella Repubblica Ceca. Facciamo il punto su questo gruppo. Noi stiamo continuando a provare a proporre degli strumenti che vengono adottati e che si trasformino in dispositivi legislativi per regolamentare questa figura dell'imprenditore sociale e dell'impresa sociale.

In questo momento non abbiamo un quadro di riferimento dal punto di vista proprio della definizione dell'impresa sociale. Ci sono cambiamenti continui, ci sono problemi che si susseguono ad altri problemi, anche a livello proprio di definizione e di terminologia, e le proposte si sono arenate. Nella proposta che stiamo portando avanti adesso, prevediamo una serie di strumenti finanziari, innanzitutto di tipo diretto, con un sostegno finanziario per il supporto psicosociale ai dipendenti delle imprese dell'Economia sociale, poi c'è anche l'altra forma di finanziamento che cerchiamo di integrare, parlo degli strumenti di tipo indiretto con

---

dei bandi dedicati. Questi sono l'elemento più importante all'interno di questo livello di finanziamento. Da questo punto di vista, noi cerchiamo di operare affinché si collochino questi bandi nell'ambito dei bandi per i servizi sociali, in modo appunto che si rientri all'interno di quella categoria. Ci sono poi delle agevolazioni, per esempio, per quanto riguarda le agevolazioni fiscali sulle imposte oppure anche sconti sull'assicurazione sociale e previdenziale.

Sono arrivata all'ultima slide, la sfida per il futuro. Noi siamo ben consapevoli della fragilità dell'imprenditoria sociale nella Repubblica Ceca, perché molto spesso l'attività dell'imprenditoria sociale collima e si sovrappone per così dire al mercato del lavoro protetto, all'interno del quale sono sostenute e supportate soltanto le persone con disabilità. Stiamo ancora aspettando che ci siano delle forme di sostegno che possono contrastare questa situazione. Ci sono varie sfide da questo punto di vista: cercare di fare in modo che più gruppi target possano beneficiare del sostegno allo stipendio diretto e avere un sostegno pubblico per attingere agli strumenti di finanziamento presenti e disponibili sul mercato comune europeo. Ecco, da questo punto di vista io spero veramente che riusciremo a fare fronte comune, ad ottenere qualcosa entro breve, grazie.

### **Gianluca Salvatori**

Grazie Caterina, le slide non erano molto leggibili, però credo si sia compresa l'esperienza presentata Caterina, fondamentale articolata sul sostegno pubblico in forma di trasferimento a lavori protetti tramite sia risorse nazionali sia risorse europee, nonché una serie di meccanismi di carattere fiscale che consentono alle organizzazioni di conseguire forme di risparmio che facilitano la sostenibilità economica.

Proseguiamo con un altro intervento online: è la volta di Thomas Solbach, director general for social and partnership del Ministero federale tedesco per l'economia e l'azione climatica.

### **Thomas Solbach, Direttore generale per le imprese sociali del Ministero federale tedesco per l'Economia e le azioni climatiche**

Cari colleghi, grazie dell'invito. Non sono fisicamente presente nella bellissima città di Trento. Me ne dispiaccio molto. Mi dispiace poter partecipare solo da remoto. La Germania partecipa per la prima volta a questo tipo di iniziativa e per questo sono particolarmente felice di poter far parte di questo panel. Io rappresento il Ministero federale per gli affari economici e l'azione climatica tedesco e in particolare mi occupo di imprenditoria sociale. L'economia sociale ha sempre avuto una sua struttura specifica in Germania, soprattutto con grandi organizzazioni di welfare, ma le cose stanno cambiando. Nel passato queste grandi organizzazioni previdenziali di welfare, prevedevano che ci fosse un rimborso delle loro attività da parte dell'ente pubblico, e c'era anche un finanziamento diretto da parte del mio Ministero. Quindi, si assicurava il finanziamento dell'economia sociale in questo modo abbastanza rigido, ma, come dicevo, il sistema sta cambiando.

Negli ultimi 10 anni, nuove organizzazioni sono state create per far fronte alle sfide sociali e anche alle nuove modalità di funzionamento del mercato con una struttura più da società del mercato privato per affrontare in modo più flessibile le sfide del cambiamento climatico, della protezione dell'ambiente e anche la formazione per i gruppi svantaggiati. Essere attivi sul

campo e non far parte soltanto del sistema di previdenza tradizionale comporta una serie di sfide per le imprese sociali, perché le imprese adesso devono trovare clienti per ciò che producono. I loro prodotti spesso non sono perfettamente in linea con le categorie che sono stabilite dal sistema statale come eleggibili per partecipare ai bandi, le commesse pubbliche, e molto spesso ci sono altre sfide da affrontare in relazione per esempio, ad avere un branding adeguato per questi prodotti sociali. Si tratta spesso di imprese giovani, che crescono velocemente, che hanno una serie di esigenze. Così come per tutte le aziende giovani, hanno bisogno di capitale, stiamo parlando infatti di fondi per finanziare l'innovazione e per facilitare la crescita. Noi, come Ministero per gli affari economici, vogliamo sostenere queste imprese. In questo momento stiamo individuando una strategia nazionale per promuovere l'imprenditoria sociale giovane in Germania, stiamo lavorando ad una strategia nazionale su questo. Abbiamo già istituito una serie di linee di finanziamento, di fondi per facilitare la crescita delle giovani imprese, e questi fondi non sono limitati alle imprese sociali, ma sono stati investiti anche nelle imprese sociali. Viene riconosciuta l'esigenza di strumenti finanziari mirati e in linea con le esigenze delle imprese sociali.

La Germania in questo momento, sta proprio lavorando allo sviluppo di uno strumento finanziario specifico per questo scopo, quindi, uno strumento finanziario mirato rivolto alle imprese sociali, e questo va detto perché è molto importante. Quasi tutti i nostri strumenti esistenti cercano di ottenere una situazione di parità diciamo con gli altri tipi di investitori.

Alla luce di questo, gli strumenti finanziari per le imprese sociali devono essere in grado di mobilitare altri investimenti, sia pubblici che privati, le imprese hanno bisogno del capitale per poter prosperare, e si cerca di compensare la situazione di asimmetria tra le perdite e i guadagni attraverso un'iniezione di capitale questo è l'approccio. Questi argomenti per fortuna, sono anche all'attenzione della Commissione europea che li ha inseriti nel suo piano d'azione per l'Economia sociale. Ci sono poche esenzioni per quanto riguarda gli aiuti di Stato, che sicuramente favorirebbero la situazione, mobiliterebbero ulteriori investimenti e porterebbero avanti anche l'Economia sociale in tutta Europa. Noi chiediamo ulteriormente alla Commissione europea di continuare a dedicare attenzione a queste questioni. Sono molto felice che all'evento di oggi sia rappresentata la Commissione europea, noi siamo assolutamente favorevoli ad un ulteriore intervento da parte di Commissione, affinché il sistema sia più flessibile per le imprese sociali, quindi grazie della vostra presenza e grazie ancora una volta per avermi invitato, è stato un grande piacere partecipare a questi lavori. Grazie.

## **Gianluca Salvatori**

Grazie Thomas. Questa presentazione illustra con chiarezza un sistema che, come ci diceva Dana all'inizio, dà l'idea di come far lavorare insieme molti strumenti diversi. Strumenti di incentivazione pubblica, ma anche strumenti che fanno leva sull'intervento privato secondo una nozione di ecosistema finanziario in cui nessuno strumento è in grado da solo di prevalere risolvendo ogni necessità. Del resto, le organizzazioni dell'economia sociale sono molto varie per dimensioni, per grado di maturità, per necessità finanziarie e quindi un sistema fatto di strumenti e misure diverse riesce a rispondere più flessibilmente a queste necessità differenziate.

---

Ora la parola a Nicola Cabria, direttore esecutivo di Human Foundation, un'organizzazione che in Italia si è distinta sul tema della valutazione d'impatto e sul tema degli investimenti ad impatto. Quindi ci aspettiamo indicazioni anche su questo fronte.

### **Nicola Cabria, Direttore esecutivo Human Foundation**

Grazie mille, innanzitutto per l'invito. Mi spiace di non essere riuscito a vedere i primi interventi, ma ero proprio con Desmond Garder della FI Compass a parlare di un outcome refugees found che stiamo cercando di mettere in piedi in Europa. Cercherò di essere veramente molto breve, vado per punti perché ci sarebbe da parlare un bel po' sulla questione finanziaria e 8 minuti sono pochi. Human Foundation nasce proprio con la mission di diffondere in Italia e in Europa l'impact investing. Nel 2019, quando è uscito il regolamento 2088 S.F.D.R, social Finance disclosure regulation, pensavamo che stesse cambiando qualcosa. Ed è cambiato effettivamente, perché nel 2015, 2016, 2017, il lavoro della Commissione lavoro dell'Unione europea aveva prodotto fondi della grandezza di 30, 40 milioni. Dal 2019 vediamo fondi che sono quasi arrivati a mezzo miliardo di investimenti che sono orientati alle dimensioni ESG, quindi Environment social governance, ciò di cui avete parlato stamattina. Vanno questi investimenti realmente alle organizzazioni di terzo settore? Direi che per il 95 % la risposta è no, vanno ad organizzazioni, società benefit o organizzazioni che in Italia chiamiamo del secondo settore, che si stanno spostando verso il modello dello share value, stanno inglobando quelle che sono delle dimensioni legate all'impatto sociale e ambientale.

Nell'action plan cosa c'è scritto? C'è scritto che dovremmo fare riferimento alla tassonomia sociale. Noi abbiamo ben studiato la tassonomia ambientale. Chi di voi studia questa tematica sa che la tassonomia sociale è arrivata al secondo draft, ma quella tassonomia non include minimamente la complessità degli enti del terzo settore. E' uno strumento che non riesce a dare conto di quello che sono le attività che fanno effettivamente gli enti del terzo settore. Dal mio punto di vista, usare la tassonomia sociale, che viene fuori da quel lavoro per gli enti del terzo settore, sarebbe un grandissimo sbaglio. Quindi ecco la prima proposta concreta: serve una tassonomia per gli enti del terzo settore, se siamo in Italia o social sector Organization, se siamo in Europa. Questo serve se vogliamo parlare di questa cosa. Se siamo dentro la tassonomia sociale, questa partita è persa. Scusate se sono diretto, ma vedo quello che succede all'interno del mercato. Che cosa rischiamo di perdere se non dovessimo attivare un processo di questo genere? Tutto quello che sono le specifiche e le qualità degli enti del terzo settore. Ne avete parlato stamattina, però gli enti del terzo settore sono le ultime organizzazioni rimaste in questo Paese e in altri paesi dell'Europa che riescono a mobilitare la società civile. Questa capacità una volta che dovesse essere persa nelle nostre società, sarebbe molto difficile da recuperare. Dobbiamo ricordarci che le organizzazioni del terzo settore, negli ultimi vent'anni sono state una barriera a quello che erano i problemi sociali, alle crisi sociali e lo hanno fatto avendo troppa poca evidenza rispetto a quelli che sono i risultati che sono riusciti a ottenere. Come portare nuove risorse al terzo settore? Dal nostro punto di vista, noi abbiamo utilizzato la valutazione come leva strategica di costruzione di capacità, all'interno degli organismi del terzo settore.

L'attenzione dovrebbe essere posta sul livello degli outcome, quindi dei cambiamenti sociali che le organizzazioni del terzo settore, riescono davvero a produrre all'interno della vita dei

beneficiari. Se ci concentriamo sulla dimensione dell'output che è quella che tra l'altro viene misurata all'interno dell' SFDR, la partita nei confronti del secondo settore è persa perché hanno più capacità di pagare le risorse umane ed hanno skill manageriali maggiori rispetto a quelli del terzo settore. Dentro all'action plan for social economy c'è scritto: andiamo a costruire un nuovo modello di valutazione d'impatto sociale, un altro? L'impact management project, che ha costruito un modello con all'interno, OSD, UEM e 2 mila practice internazionali ha dato vita a un modello che mi sembra sia abbastanza condiviso, visto che c'era mezzo mondo dentro a parlarci. Partiamo da quello. Non costruiamo un modello di valutazione d'impatto sociale solo europeo dal nulla per così averlo pronto fra 4, 5 anni. Utilizziamo quello già esistente nel mercato.

Quale sarebbe lo scenario peggiore senza la componente della valutazione d'impatto sociale o qual è la leva che possiamo utilizzare associata alla valutazione d'impatto sociale? E' quello di monetizzare gli outcome, quindi quelle dimensioni non finanziarie di cambiamento all'interno alla vita dei beneficiari, attribuirgli attraverso proxy finanziarie un valore. Sto solo cercando di ragionare sul fatto che si può finanziare il terzo settore anche attraverso la valorizzazione di quelle che sono le dimensioni intangibili che il terzo settore è capace di produrre all'interno della vita dei beneficiari.

L'altra riflessione che vorrei portare al tavolo, è di ragionare su partnership pubblico-private orientate all'outcome, quindi, all'evidenza dei risultati raggiunti. In altri stati è stato fatto. I contratti in Francia lavorano in questa maniera. Credo che questa potrebbe essere una modalità, anche per il terzo settore italiano, di raccogliere delle risorse finanziarie e di poterle mettere al servizio delle organizzazioni. Per fare questo ci vuole un mix di risorse. Da un certo punto di vista, il pubblico rimane uno degli interlocutori principali del terzo settore. Poi vengono i donatori, nell'ottica di un nuovo modello di ragionamento strategico con quelli che sono i soggetti filantropici all'interno del contesto italiano ed europeo e, dall'altra parte, anche la componente degli investimenti, però attenzione, perché prima noi abbiamo parlato di fondi o di investimenti pazienti. I fondi pensione erano quelle risorse che noi pensavamo fossero quei capitali pazienti. Però i fondi pensione hanno tutti investito all'interno dell' SFDA, quindi quei capitali o noi in qualche maniera li riportiamo verso il terzo settore, o sono già andati verso un altro mercato.

Concludendo, la scelta a mio avviso è supportare il terzo settore con nuovi strumenti, e quindi non utilizzando quello che sta venendo fuori della tassonomia ambientale e tassonomia sociale, ma richiedendo strumenti ad hoc e valorizzando le organizzazioni del terzo settore per quello che valgono, oppure il rischio è quello di perdere la cultura, di perdere i valori, di perdere il contatto con le organizzazioni del terzo settore in questo Paese e anche negli altri. Grazie.

### **Gianluca Salvatori**

Grazie Nicola per questo sano realismo, che giustamente ricorda come non esista una taglia unica per tutte le imprese e quindi l'idea della tassonomia, e la sua applicabilità all'economia sociale europea, richieda ancora molte riflessioni rispetto alle bozze che stanno circolando. Abbiamo un ultimo intervento da parte di Finlombarda, Laura Savini, che ci porta un'esperienza di progetto già realizzato.

### **Laura Savini, Finlombarda**

---

Buongiorno, innanzitutto grazie agli organizzatori per la possibilità di condividere quelli che sono stati gli elementi chiave emersi proprio da questo progetto. Tutte le relazioni che mi hanno preceduto mi facilitano anche il presentare un po' il contesto di questo progetto che intanto è stato finanziato da quello che è stata citata prima, la piattaforma di assistenza tecnica della Commissione europea, e quindi ha visto un forte coinvolgimento della BEI e ha visto come partner Finlombarda, che è la finanziaria di Regione Lombardia, e Regione Lombardia insieme ad altre regioni europee. Gli obiettivi di questo progetto erano un po' quelli di cui si è discusso oggi. Ovvero trovare gli strumenti adeguati all'economia sociale, in particolare strumenti finanziari innovativi, capaci anche di far crescere il mercato e, quindi, colmare questo deficit di finanziamento, in un'ottica di compliance con gli aiuti di Stato, e anche con la possibilità di utilizzare poi questi strumenti all'interno della programmazione dei fondi strutturali. Altro obiettivo era quello di introdurre delle logiche nel sistema pubblico, orientate alla valutazione dell'impatto sociale. Non ultimo, e non meno importante per noi, un ulteriore obiettivo era anche quello di accrescere le competenze di noi soggetti pubblici delle Regioni che hanno partecipato. Perché sono temi che abbiamo visto, lavorando su questo progetto, che richiedono competenze trasversali, molta contaminazione, e che richiedono un paradigma diverso nell'affrontarle.

Un po' l'assunto da cui è partito questo progetto è quello di cui si è discusso oggi, cioè che ci sono i bisogni sociali che emergono, che sono nuovi e che non sono prevedibili, in cui il settore pubblico si trova in uno stato di sbilanciamento progressivo tra la domanda di servizi e la capacità di avere un'offerta adeguata, tempestiva, quantitativa e qualitativa necessaria a soddisfare questi bisogni. Quindi c'è anche la necessità da parte del pubblico di innovare i modelli di erogazione dei servizi, di innovare le modalità di finanziamento, nel senso quantomeno di estrarre più valore, più impatto. Prima si parlava di impatto, anche a parità di risorse, e di utilizzare la leva pubblica in un'ottica sicuramente non sostitutiva ma addizionale per attrarre capitali privati. Questo è il tema. Dall'altro, ci sono le organizzazioni sociali che sono vicine ai bisogni, che sono anche in grado di immettere innovazione sociale, ma che non hanno nel credito tradizionale dei prodotti finanziari ad hoc, perché non dato valore al cambiamento che apportano al valore sociale, mentre gli investitori privati a parità di rischio agiscono con una logica da capitale di rischio. Quindi si percepisce una debolezza strutturale di questi progetti di imprenditoria sociale. Noi lo abbiamo visto, lo abbiamo vissuto nel progetto che si è concluso nel '19. C'è una crescita degli investimenti a impatto sociale, quindi settori che intenzionalmente finanziano attività di imprenditoria sociale cercando di coniugare la redditività che deve avere un investimento con l'obiettivo di risolvere delle problematiche sociali inserendo nelle loro logiche di rendimento a rischio anche degli elementi legati all'impatto sociale.

Qui si ritorna al tema che è stato citato anche prima della valutazione dell'impatto, abbiamo visto che molti investitori hanno sviluppato delle loro metodologie proprietarie e che c'è una difficoltà dal lato invece della domanda, pur avendo apparentemente nuovi capitali a disposizione, di rispondere ai requisiti necessari. Gli investitori non trovano spesso progetti su cui investire e che abbiano quelle caratteristiche che loro richiedono. Quindi come analisi di progetto noi abbiamo individuato anche la necessità di intervenire anche sul lato della domanda cercando di rafforzare le competenze anche degli attori dell'economia sociale. E' chiaro che non ci si può rivolgere a tutti, ma ci sono soprattutto nel territorio in cui ci

muoviamo, quello lombardo, attori molto più strutturati e maturi che possono essere anche in grado di intercettare questo tipo di capitali, ma non hanno ancora le competenze e le infrastrutture necessarie.

Abbiamo ipotizzato anche degli interventi e dei processi di apprendimento condivisi con investitori e con il soggetto pubblico, mentre abbiamo anche sviluppato delle ipotesi di strumenti finanziari che vadano in qualche modo ad abbassare il rischio degli investitori tramite consulenti di garanzia, piuttosto che attraverso la partecipazione a fondi in quanto finanziarie di outcome found.

Quella che è un'altra grande tipologia di strumenti che noi abbiamo analizzato come Regione e che ci è sembrata molto interessante è costituita dagli strumenti pay by result. Questi strumenti correlano sostanzialmente l'erogazione delle risorse finanziarie al raggiungimento di un risultato quantificabile che è stato concordato a monte con gli attori del contratto che poi deve andare a instaurarsi e che deve essere validato attraverso una misurazione indipendente. Essenzialmente, in questa tipologia ci sono 3 attori principali, che sono il committente, che ha la politica sociale e la problematica sociale che vuole risolvere, le imprese sociali, che devono realizzare l'intervento, e gli investitori che quindi anticipano, ed in qualche modo si fanno carico del rischio legato alla non realizzazione di questo intervento. Ecco, questo tipo di strumento, che è stato implementato ad esempio in Portogallo ma anche in altri paesi, in Finlombarda è diventato uno strumento finanziario molto importante. Secondo noi può essere utilizzato dal pubblico perché incoraggia degli approcci che sono degli interventi più efficaci e rigorosi, perché sono basati sull'evidenza, e anche sulla misurazione degli impatti ottenuti. Sicuramente sono degli strumenti complessi, hanno un'architettura non facile, ma quello che abbiamo visto parlando con chi li ha messi in opera a livello europeo è che c'è molto rigore nell'applicare poi la logica anche della valutazione, ma anche molto pragmatismo. Sono strumenti che poi si devono adattare al contesto di riferimento ed anche al quadro normativo che ciascun Paese ha poi declinato in una sua versione. Secondo noi, sono una piattaforma per la pubblica amministrazione per testare sostanzialmente delle soluzioni innovative in un ambiente controllato che se poi funzionano, possono essere anche essere integrate nelle politiche sociali main stream. Offrono comunque una convergenza di interessi, un po' per tutti gli attori, perché da un lato è chiaro che bisogna coinvolgere investitori che hanno questo orientamento sociale, infatti, quello che abbiamo visto, anche laddove questi meccanismi hanno fatto poi uno scale up, l'avvio è stato con investitori di carattere filantropico, che comunque rispetto ad un intervento a fondo perduto nel pay by result recuperano sostanzialmente i soldi che hanno investito e con effetto rotativo li possono immettere nel sistema per finanziare altri progetti.

Questo modello, secondo noi, se fosse intanto sperimentato a livello anche italiano, perché finora non ci sembra che ci siano state delle attuazioni, potrebbe fornire anche una modalità di finanziamento alternativa anche per i settori dell'economia sociale.

Quindi, per arrivare alle conclusioni. Intanto volevo dirvi che noi, tutti questi ragionamenti che ho sintetizzato in due minuti, li abbiamo anche tradotti in una guida a disposizione di chi vuole approfondire, una guida rivolta soprattutto ai soggetti pubblici che vogliono intanto capirne di più, o attuare questi strumenti finanziari, perché sono anche visti in un'ottica molto operativa quali sono le condizioni che consentono di applicarli, che tipo di ragionamenti bisogna fare, qual è la metodologia e anche dei casi di attuazione. Secondo noi, bisogna riuscire ad avere degli ambiti di sperimentazioni condivise. Ci è sembrato di cogliere che nella nuova programmazione dei fondi strutturali, del Fondo sociale europeo ci siano delle

---

modifiche di carattere regolamentare che consentono di introdurre questi strumenti, quindi, in quel contesto, magari, di poter avviare delle nuove iniziative. Poi si deve lavorare comunque, a livello proprio di sistema, con tutti gli attori, come è stato detto anche in precedenza, quindi io direi che ho detto le cose essenziali. Grazie.

## **Gianluca Salvatori**

Grazie, Laura per quest'ultimo intervento; stimoli interessanti che giustificherebbero una quarta sessione. A questo punto, per chiudere il cerchio, bisognerebbe mettere accanto a questa logica, che resta ancora dentro la famiglia degli strumenti di procurement pubblico, i ragionamenti fatti questa mattina sul tema dell'amministrazione condivisa. È un tema che meriterebbe qualche ulteriore riflessione, di qui a ottobre, per comprendere meglio come queste due modalità di regolare il rapporto tra le organizzazioni dell'economia sociale e la pubblica amministrazione possano combinarsi virtuosamente. E' un tema sul quale non abbiamo avuto modi oggi di dedicarci, ma al termine di questa giornata ne emerge l'esigenza.

## **Alessandro Lombardi, Responsabile della Direzione Generale Terzo settore e responsabilità sociale delle imprese del Ministero italiano del Lavoro e Politiche sociali**

Allora, proviamo un po' a tirare le fila di questa giornata, molto proficua. Il senso di questo mio intervento può dare un'evidenza di quelli che sono i principi ispiratori della riforma del terzo settore nell'ordinamento giuridico italiano, e collegarla poi anche alle risultanze dei tavoli tematici di stamattina.

Stamattina ci è stata data una fotografia del terzo settore italiano, fatto di circa 360 mila organizzazioni di cui un terzo circa risulta inserito in un sistema pubblico di registrazione, con circa 860 mila dipendenti e con 5 milioni di volontari. Un altro dato numerico molto interessante è rappresentato dalla diffusione territoriale, stiamo ragionando di poco meno di 61 organizzazioni ogni diecimila abitanti. Quindi abbiamo una capillarità della presenza, che si traduce in termini di prossimità al territorio e ai bisogni. Abbiamo una capacità dei soggetti dell'economia sociale di creare occupazione. Oltretutto, i dati statistici, evidenziavano anche come questa capacità si sia sviluppata in controtendenza, negli anni di crisi. Uno dei pochi settori nei quali i livelli occupazionali crescevano era appunto quello dell'economia sociale.

Un altro profilo interessante è quello della multisettorialità: gli enti del terzo settore occupano uno spazio notevolissimo che va dalle attività sportive, ai servizi sociali e socio sanitari, alla cultura, alle attività ricreative, all'accoglienza dei migranti e così via scorrendo. Noi nella nostra esperienza giuridica abbiamo alla fine catalogato qualcosa come 26 attività di interesse generale che costituiscono, appunto, l'oggetto dell'attività degli enti del terzo settore. Ecco, questo fenomeno di fatto doveva essere regolato, non che non fosse stato fatto in precedenza, ma nel 2017 è stato regolato secondo un approccio diverso, secondo un approccio organico, a differenza del passato, dove gli interventi del legislatore si dedicavano a singole figure degli enti del terzo settore. Organicità dell'approccio significa anche il fatto che quando andiamo a leggere il codice del terzo settore, troviamo insieme in uno sviluppo coerente la disciplina civilistica degli enti del terzo settore, la disciplina amministrativa, il rapporto cioè degli enti del terzo settore con le pubbliche amministrazioni e la disciplina fiscale.

Questo respiro unitario, fa sì che abbiamo avuto la restituzione di un quadro giuridico organico dei soggetti dell'economia sociale, che ci permette oggi di poter parlare a ragion veduta, dell'esistenza di un diritto del terzo settore. Alla base di questo quadro giuridico organico vi è poi una netta, chiara, precisa identificazione di quelli che sono i soggetti che fanno parte del terzo settore e quelli che non ne fanno parte. Questa definizione è un elemento molto importante che oltretutto poi ritroviamo anche come raccomandazione nel recente action plan. Questo intervento normativo lo possiamo definire come un modello di regolazione promozionale, cioè il codice del terzo settore. La disciplina sull'impresa sociale intende creare le precondizioni giuridiche affinché gli enti del terzo settore possano autonomamente crescere sia in termini di capacità organizzativa, sia in termini di capacità di implementazione dello svolgimento delle attività di interesse generale. In questa logica e in questa prospettiva, proprio perché questa finalità di sostegno che la legge italiana ha voluto perseguire possa essere correttamente realizzata, occorre definire chi sono i soggetti del settore o dell'economia sociale.

La logica seguita dal codice del terzo settore è una logica inclusiva, nella quale cioè vengono individuati quelli che sono gli elementi essenziali perché un ente possa essere considerato del terzo settore. Questi elementi sono l'assenza dello scopo di lucro, lo svolgimento in via esclusiva o principale di attività di interesse generale che sono individuate nella stessa legge, la natura privatistica dell'ente, il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche, o di utilità sociale, il modo attraverso il quale queste finalità vengono perseguite, cioè in forma imprenditoriale, mediante erogazione gratuita di beni, servizi o danaro, oppure in forma di azione volontaria. E' una logica inclusiva perché dentro è possibile inglobare non soltanto tutte quelle che sono le attuali formule e le attuali forme organizzative ovvero cooperative sociali, l'impresa sociale, l'associazione, la fondazione, l'associazione di promozione sociale, l'organizzazione di volontariato, la società di mutuo soccorso, ma consente di poter ricomprendere all'interno del terzo settore anche formule organizzative atipiche, che non rientrano in alcuno degli schemi ai quali oggi siamo legati.

Questa è un po' anche un'assicurazione per il futuro. L'economia sociale ha prodotto ad oggi queste forme organizzative, in futuro nuovi bisogni emergenti dalla società potranno richiedere delle risposte diverse, anche in termini di modelli organizzativi diversi da parte dei soggetti dell'economia sociale.

Questa visione e questa concezione, consente appunto di poter ricomprendere all'interno del terzo settore, anche queste nuove formule che oggi possiamo soltanto lontanamente immaginare. La regolazione del fenomeno del terzo settore, però è un momento sempre molto delicato perché richiede un equilibrio fra autorità e libertà. Noi dobbiamo sempre salvaguardare quella che è la fondamentale libertà associativa degli enti, libertà di perseguire e di individuare i fini verso cui direzionare la propria attività, libertà di scegliere il vestito, le forme che gli stessi enti ritengono più confacenti al perseguimento di queste finalità. Uno dei tratti più caratteristici della riforma è appunto, quello di stabilire alcune norme imperative che sono poste a presidio e a salvaguardia di quei requisiti fondamentali dell'ente del terzo settore, lasciando poi ampio spazio all'autonomia delle organizzazioni.

È stato detto in tutti e 3 i tavoli in termini costanti come una delle caratteristiche dell'economia sociale e del contesto italiano sia la biodiversità, la pluralità delle forme attraverso le quali si perseguono quelle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, attraverso le quali si persegue l'interesse generale. Questa biodiversità, deve essere tutelata e deve essere salvaguardata proprio nella prospettiva della tutela dell'autonomia e della

---

libertà delle organizzazioni. Biodiversità che implica anche l'esistenza di tantissime organizzazioni di piccole dimensioni, ma fortemente radicate sul territorio, rispetto alle quali si è cercato di limitare al massimo gli obblighi e gli oneri amministrativi conseguenti, perché le energie, gli sforzi di quelle piccole organizzazioni devono essere concentrati sullo svolgimento dell'attività di interesse generale.

Abbiamo detto che per essere un ente del Terzo settore in Italia bisogna avere quei requisiti che abbiamo prima ricordato, ce n'è un altro fondamentale ovvero l'essere iscritti al registro unico nazionale del terzo settore. In Italia noi abbiamo un sistema nazionale di certificazione dei soggetti dell'economia sociale, anche questo un punto che viene richiamato nel piano d'azione del dicembre del 2021. Un ente del terzo settore può essere considerato tale solo se è iscritto nel registro unico nazionale istituito presso il Ministero del lavoro e delle Politiche sociali, quindi a livello di amministrazione centrale dello Stato, ma poi gestito operativamente sia dallo stesso Ministero e, soprattutto, dalle regioni. Il registro è unico per due ragioni: perché è unico lo strumento, il portale informatico nel quale vengono caricate tutte quante le informazioni ed è unico perché è previsto dalla legge statale. Dal codice del Terzo settore vengono fissate le regole di ingresso, di permanenza e di fuoriuscita dal terzo settore, e questo è l'elemento differenziale importantissimo, che è stato introdotto con la riforma in maniera tale da assicurare. Ecco l'altro obiettivo, ossia la parità di trattamento fra tutti quanti gli enti del terzo settore a presidio della loro autonomia.

L'unicità del sistema di registrazione si accompagna ad un'altra caratteristica, la sua libera accessibilità, cioè qualsiasi cittadino, ed a breve rilasceremo anche questa funzionalità, lo potrà consultare gratuitamente e liberamente. Si potrà così avere conoscenza di quelle che sono le informazioni essenziali riguardanti un ente, quindi, qual è la sua finalità, quali attività svolge, chi sono i componenti della governance, i dati relativi al bilancio, il bilancio sociale per quegli enti che vi sono obbligati, i rendiconti delle raccolte fondi.

Sono tutti quanti documenti ed informazioni che devono essere depositati in modalità telematica dagli enti del terzo settore proprio in funzione della loro successiva comunitarizzazione e della loro successiva conoscibilità da parte di tutti i cittadini. Quindi, possiamo dire che i soggetti dell'economia sociale sono un insieme ben determinato di soggetti giuridici dotati di quelle caratteristiche specifiche che li elevano e li differenziano non soltanto dal mondo profit, ma da tutte quante le altre realtà non lucrative presenti nel nostro ordinamento, e che pertanto vengono considerati meritevoli di una particolare attenzione, di una particolare tutela da parte del legislatore.

La chiave di volta, uno dei principi della riforma, è appunto quella di aver considerato i soggetti dell'economia sociale come portatori dell'interesse generale e questo ha delle implicazioni importanti in termini di rapporti con i pubblici poteri, di trasparenza, di sostegno finanziario. Il fatto che l'ente del terzo settore sia portatore dell'interesse generale, oltre a tutte le considerazioni che sono state svolte dai relatori, ha anche un'altra implicazione: cioè l'ente del terzo settore può dialogare in una posizione di parità con la pubblica amministrazione, e questa è un'autentica rivoluzione nel modo di intendere i rapporti con i pubblici poteri. La seconda conseguenza è anche questo un altro principio cardine della riforma, ossia il principio della trasparenza. Abbiamo detto che vi sono una serie di obblighi a carico degli enti del terzo settore di depositare atti e documenti, quindi.

Solitamente, noi la trasparenza la associamo alla pubblica amministrazione. Questa concezione della pubblica amministrazione come una casa di vetro viene oggi applicata anche

agli enti del terzo settore. Questo perché, perché se io vengo sostenuto, come ente del terzo settore, in quanto portatore dell'interesse generale meritevoli di particolare tutela, ricevo una serie di vantaggi diretti o indiretti. Discende dalla previsione di questi vantaggi una previsione di corrispondenti obblighi che si traducono sostanzialmente nella messa a disposizione di informazioni che possano consentire a tutti, attraverso quella libera accessibilità al registro unico, di poter verificare che quella normativa di favore sia stata correttamente fruita, sia stata indirizzata verso il fine che la legge inteso perseguire. Se però guardiamo bene, questo regime di trasparenza consente anche una maggiore consapevolezza delle scelte, innanzitutto, da parte dei cittadini. Un cittadino informato sa che cosa fa quell'ente, sa che cosa fa quell'organizzazione, quindi potrà più consapevolmente decidere, ad esempio, a favore di quale ente destinare una donazione, oppure destinare la propria quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito, o addirittura decidere a quale ente associarsi, così come per le pubbliche amministrazioni è fondamentale sapere quali sono i soggetti con i quali possono sviluppare quei rapporti collaborativi perché sono in possesso di quel fondamentale requisito di qualificazione.

L'ultimo elemento è il sostegno finanziario. Il soggetto portatore di interesse generale, viene anche sostenuto finanziariamente sia attraverso risorse pubbliche, generalmente contributi a fondo perduto, sia nel disegno della riforma attraverso la mobilitazione di risorse private che sono sostenute dalla leva fiscale. Quindi, ecco la previsione di meccanismi di detrazioni e deduzioni per chi effettua donazioni a favore degli enti del terzo settore o a favore di chi investe nel capitale di un'impresa sociale e i meccanismi di defiscalizzazione degli utili dell'impresa sociale che vengono reinvestiti poi nello svolgimento delle attività di interesse generale. Se questo è il quadro, dobbiamo però poi anche porci una prospettiva. Il quadro regolatorio è oramai all'ultima fase, per la quale manca veramente l'ultimo miglio del completamento della disciplina fiscale e della notifica alla Commissione europea di alcune disposizioni soggette ad autorizzazione.

Ora la prospettiva più immediata è quella di ragionare in termini della sfida culturale che la riforma del terzo settore porta con sé. Una sfida culturale che investe la pubblica amministrazione, e che investe gli stessi enti del terzo settore. Investe la pubblica amministrazione perché è chiamata a sviluppare un nuovo modo di intendere il rapporto con gli enti del terzo settore. Investe gli enti del Terzo settore, che sono a questo punto, coresponsabilizzati e protagonisti della programmazione e della concreta organizzazione e gestione dei servizi e degli interventi afferenti alle attività di interesse generale. Investe ancora di più il rapporto tra l'ente del Terzo settore e la pubblica amministrazione, fra l'ente del terzo settore e i cittadini, e fra gli stessi soggetti del Terzo settore. Se volessimo tradurre in una parola, in un concetto chiave, la filosofia del codice del terzo settore è quello di fiducia. Questo impianto regolatorio vuole creare e consolidare legami fiduciari fra la pubblica amministrazione e gli enti del terzo settore, chiamati a sviluppare forme di collaborazione nel perseguimento dell'interesse generale, ed è chiamato al tempo stesso a creare relazioni di fiducia fra cittadini ed ente del terzo settore, attraverso quella trasparenza e quella disponibilità dei dati. Ogni cittadino ha a disposizione tutto il bagaglio di conoscenze, di informazioni riguardanti l'organizzazione. Questo impianto ha al tempo stesso la una funzione di consolidamento della fiducia fra gli stessi enti del terzo settore, nella prospettiva cioè di incentivare sinergie e modalità di azione condivise fra gli stessi enti, in maniera tale da superare quello che a volte è un atteggiamento che si ritrova in una singola organizzazione che cura esclusivamente il perseguimento del proprio scopo senza guardarsi intorno, senza

---

concepire la possibilità dell'effetto moltiplicazione che può derivare dalla creazione di legami di relazione, dal fare rete con le altre realtà presenti sul territorio.

E' un processo culturale che deve essere accompagnato. Noi come amministrazione e Ministero del lavoro, lo stiamo sviluppando ad esempio con le autonomie locali sul tema dell'amministrazione, condivisa. E' un processo culturale che deve partire però dalla formazione. Serve un forte impegno anche delle stesse istituzioni universitarie, affinché possano prevedere percorsi di formazione degli studenti in vista di un loro possibile impiego nelle organizzazioni dell'economia sociale. E poi serve una metodologia, che stiamo sviluppando, che è incentrata su due concetti fondamentali: collaborazione istituzionale e dialogo sociale. Collaborazione istituzionale perché nella nostra realtà, nell'ordinamento italiano, sono coinvolti in questa funzione di promozione del terzo settore, oltre che nella stessa gestione del sistema di certificazione del sistema di registrazione, diversi livelli di governance, quello statale, quello regionale e quello locale. Da qui la necessità di ragionare in termini di stretta interazione, di essere consapevoli di far parte e di operare all'interno di questo sistema unitario, all'interno di questo sistema organico. Il secondo concetto è quello del dialogo sociale, cioè mantenere sempre costantemente aperto il canale di comunicazione e di contatto con le rappresentanze del terzo settore che, nell'esperienza dell'attuazione della riforma, si è rivelato particolarmente utile in quanto ha portato all'elaborazione di provvedimenti che sono stati condivisi e meglio ritagliati su quelle che sono le caratteristiche dei soggetti dell'economia sociale, su quelle che sono le caratteristiche dei destinatari di quelle disposizioni. Sono processi che richiedono una maggiore fatica, richiedono un maggiore tempo di sedimentazione di finalizzazione, ma che consentono di poter arrivare ad un risultato finale qualitativamente più apprezzabile.

Chiudo con un'ultima annotazione, una delle caratteristiche del terzo settore italiano è rappresentato da quei 5 milioni di volontari. Uno dei principi della riforma è stato appunto la tutela della figura del volontario come della persona che, per sua libera scelta in forma gratuita, spontanea, mette a disposizione il proprio tempo, le proprie energie, le proprie capacità, senza alcun fine lucrativo ed esclusivamente per fini solidaristici. Li mette a disposizione delle persone e delle comunità per il soddisfacimento dei loro bisogni. L'apporto dei volontari è significativo, parlavamo appunto di questi 5 milioni di persone impegnate in progetti di solidarietà.

Lo abbiamo visto durante l'emergenza pandemica, lo abbiamo riscontrato anche oggi, anche in altri territori europei a seguito del conflitto in Ucraina, dove abbiamo assistito ad una straordinaria risposta del volontariato nell'accoglienza dei profughi. Rimangono sempre attuali alcune parole, alcune frasi che ritroviamo in una delle prime sentenze dedicate al tema dalla nostra Corte costituzionale, ormai trent'anni fa. Una sentenza che ci ricorda come il volontariato, rappresenta proprio la più diretta realizzazione del principio di solidarietà, della originaria vocazione sociale dell'uomo, in virtù della quale la persona agisce non per un calcolo utilitaristico o per imposizione dell'Autorità, ma per una libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa, e non a caso è la persona che costituisce poi il centro dell'Economia sociale. Grazie.

**Wladimiro Boccali**

La prima riflessione è: non si può dire che i soggetti dell'economia sociale e delle autonomie locali che si occupano di questo settore non siano resilienti, perché 6 ore di seminario senza interruzione, denso di contenuti, come è stato il nostro è solo per cuori forti. Possiamo dire che siamo sicuramente gente con capacità di attenzione e cuori resistenti. Io ringrazio tutti coloro che sono in sala, sia i relatori che i nostri ospiti e quelli che ci hanno seguito da remoto, ovviamente, a partire dai rappresentanti dei Paesi che hanno sottoscritto la dichiarazione di Lussemburgo nel corso di questi anni. Consentitemi di ringraziare anche i rappresentanti di quei Paesi che ancora non hanno sottoscritto la dichiarazione di Lussemburgo, da ultimo la Germania, il nostro amico della Polonia ma che sono stati presenti ai nostri lavori. Speriamo che la loro presenza qui possa fare in modo che i loro Governi possano aderire al Comitato entro il 21 ottobre.

Abbiamo iniziato il nostro percorso di guida del Comitato di Monitoraggio con questo Seminario. Vi abbiamo fatto trovare le classicità italiane: città bellissime, paesaggi mozzafiato e... la crisi di Governo. Questo ovviamente non ci scoraggia, speriamo che questa crisi non interrompa il nostro lavoro. Si deve andare avanti. Le strutture del Governo, delle Autonomie Locali, vanno avanti con il percorso che individuato perché vogliamo portare un contributo utile al dibattito europeo. Avete sentito dall'intervento del Direttore Generale del nostro percorso di questi ultimi anni, si è scritta Riforma che effettivamente fosse un testo quadro, una riorganizzazione complessiva, che creasse le condizioni per un percorso nuovo. Ecco, a proposito di caratteristiche italiane noi siamo straordinari riformisti... per gli altri. Ognuno in Italia è un riformista, però pensa che la riforma la debba fare il vicino. In questi anni, i soggetti che si sono occupati e si occupano del terzo settore hanno scommesso su loro stessi. La cosa più difficile di una riforma non è scriverla, è attuarla, è le connessioni con la realtà, dotarla degli strumenti finanziari, costruire il rapporto pubblico-privato, È stato detto questa mattina su diversi tavoli. Noi abbiamo l'esigenza di costruire un linguaggio comune, di costruire una definizione europea di economia sociale.

Dobbiamo fare in modo di essere flessibili nella costruzione di queste definizioni, di questo linguaggio comune della normativa, nello stesso tempo fare in modo che ci si possa incamminare verso gli Stati Uniti d'Europa e, dunque, si possa andare verso una comune cultura europea dell'economia sociale.

Rispetto a questo è stato detto dell'importanza della formazione, sia di quella universitaria, sia dei soggetti che hanno la responsabilità di guidare queste organizzazioni. Il management della economia sociale, dei soggetti del terzo settore, della pubblica amministrazione, c'è bisogno sicuramente di costruire professionalità nuove. Noi vorremmo lanciare l'idea di un'accademia europea su questi temi. Un'accademia che non sia un soggetto che fa cose simili a quelle che già esistono, ma che possa essere un raccordo tra istituzioni, centri di ricerca e organizzazione internazionali, che possa diventare l'Accademia Europea dell'Economia Sociale. Io non aggiungo altro, se non una battuta di un giornalista che mi ha fatto tornare in mente un giornalista. A metà degli anni Novanta, quando i soggetti del mondo dell'associazionismo, del volontariato, della società civile italiana di fronte alla crisi del sistema politico ed economico, avevano lanciato lo slogan: "La solidarietà non è un lusso". Io ho detto "l'economia sociale non è un lusso". Perché adesso il dubbio che può sorgere è: siamo in un'economia di guerra in Europa, pur non essendo in guerra, rischiamo di avere una crisi energetica, forse dobbiamo rinviare l'economia sociale? In questo momento io penso che dobbiamo fuggire da questa idea e considerare l'economia sociale come un mezzo. Un mezzo per costruire una società più giusta, in cui la transizione verde di cui si parla, la lotta alle

---

disuguaglianze, il superamento del digital divide siano obiettivi che possiamo raggiungere con l'economia sociale e con la persona centro.

Da ultimo, vorrei porgere un mio ringraziamento al Comitato scientifico che ha supportato la programmazione del Ministero in queste attività. Un ringraziamento omnicomprensivo alle istituzioni trentine, alla Provincia Autonoma di Trento, al Comune di Trento, per il supporto qualificatissimo che è stato dato e ovviamente ai soggetti con i quali stiamo costruendo e abbiamo in parte costruito questo percorso di iniziative nel 2022.

Per cui chiudo ricordando i prossimi appuntamenti: il primo a Reggio Calabria, organizzato dalla Conferenza delle Regioni, su: "strumenti finanziari. Il presente e il futuro nell'innovazione sociale". Ringrazio la Conferenza, ringrazio la Regione Calabria, che ha il coordinamento della Commissione della Conferenza delle Regioni su questi temi, l'Assessore, il Direttore di quel dipartimento Renato Gaspari.

Poi ci sarà una due giorni organizzata dal Forum del Terzo Settore, che Vanessa Pallucchi ha annunciato questa mattina, a Roma sull'economia di prossimità. In particolare, il focus sarà sui territori e sulle comunità nelle aree urbane periferiche. Vogliamo mettere un focus su questo tema delle periferie, non soltanto fisiche, ma le periferie che sono anche dentro le nostre società, e su quanto l'economia di prossimità possa aiutare ad uscire da una marginalizzazione economica e sociale.

Da ultimo il 5 ottobre a Bari, l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) organizza l'incontro su: "Economia sociale, tra sviluppo e resilienza" con un focus sulle aree interne e sui piccoli comuni.

L'Europa, non solo l'Italia, è un continente di piccoli comuni, di piccole comunità, di aree interne. Il secondo tavolo di oggi ne ha dato testimonianza, alla programmazione a carattere internazionale, fino all'esperienza di comunità. Il 21 di ottobre ci sarà la Conferenza ministeriale a Bologna.

Grazie ancora a tutti, spero che possiate fermarvi in queste bellissime terre. Per chi non può, buon rientro e buon viaggio.





